LUNGO LA VIA DELLE GALLIE:

conoscenza, conservazione e valorizzazione di un’area transfrontaliera in Piemonte.

Politecnico di Torino

Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio

A.A. 2022/2023

Relatore:
Prof. Riccardo Rudiero

Correlatori:
Prof. Emanuele Morezzi
Prof. Fulvio Rinaudo

Candidata:
Maria Claudia Cortese

LUNGO LA VIA DELLE GALLIE:

conoscenza, conservazione e valorizzazione di un’area transfrontaliera in Piemonte.

Alla mia famiglia.

Indice

0. Introduzione

ABSTRACT 1

Introduzione 3

1. Inquadramento storico

1.1 Le guerre galliche di Cesare: primi contatti con Roma 9

1.2 Periodo Augusteo 10

1.2.1 La figura di Agrippa e il ruolo della strada con le scelte espansionistiche di Augusto 11

1.2.2 Il ruolo di Cozio nella sistemazione della strada, il *foedus* con Augusto e il processo di romanizzazione 14

1.2.3 Lo sviluppo dei centri in appoggio al transito e la deduzione di Augusta Taurinorum 16

1.3 La rete stradale e le maggiori vie di comunicazione nel Piemonte romano 20

1.4 Il percorso della Via delle Gallie 23

1.5 La Via delle Gallie nelle fonti 26

1.6 Dibattito sulla localizzazione di Ocelum 30

1.7 La trasformazione della via delle Gallie: dall'abbandono a un fascio di vie 35

2. Inquadramento territoriale ed esempi

2.1 Confini 41

2.2 La valle di Susa 42

2.2.1 I comuni 49

2.2.2 Percorsi escursionistici 50

2.3 La sistematizzazione del patrimonio: esempi e finalità 55

2.3.1 Progetti di amministrazioni pubbliche fruibili online 56

2.3.1.1 Piano Paesaggistico Regionale Piemonte 56

2.3.1.2 Vincoli in rete 59

2.3.1.3 Carta del rischio 65
2.3.1.4 Patrimonio culturale Emilia Romagna 67
2.3.1.5 Sardegna 70
2.3.1.6 Patrimonio culturale Sardegna- Virtual Archeology 73
2.3.2 Progetti di enti e istituzioni culturali
2.3.2.1 Archeocarta- ex provincia di Torino 79
2.3.2.2 Sitar 82
2.3.2.3 Ostia Antica 87

3. Verso il progetto

3.1 Il metodo 97
3.2 Conoscenza del patrimonio archeologico in Valle di Susa 98
3.3 Rassegna dei siti archeologici 104
3.3.1 Almese
3.3.2 Avigliana- *statio ad Fines*
3.3.3 Borgone di Susa-loc. «Maometto»
3.3.4 Caselette
3.3.5 Rivoli- loc. La Perosa
3.3.6 Rosta- loc. Vernè
3.3.7 Susa
3.4 Tipologia di schede - esempio 139
3.5 Analisi composizione scheda 140
3.6 Allegati

4. Il progetto

4.1 Il patrimonio: conservazione e valorizzazione in Italia e in Europa 169
4.2 L'archiviazione dell'esito della ricerca: creazione database e inserimento nel GIS delle schede 176
4.3 Introduzione al progetto 178
4.4 Proposta progettuale: webGIS 178

5. Conclusioni

5.1 Conclusioni 191

ABSTRACT

Il presente lavoro di tesi ha come obiettivo la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio archeologico nella Valle di Susa, in relazione alla costruzione in età romana della via delle Gallie.

La prima parte della ricerca è stata dedicata a una comprensione storica adeguata dell'area di interesse, focalizzandosi sul tema della "Romanizzazione", che ha inevitabilmente influenzato il territorio della Valle di Susa, da sempre un'area di transito o area di strada[1] e, di confine tra due nazioni. Alcuni segni della romanizzazione sono ancora visibili e riconoscibili, come l'Arco di Augusto a Susa, mentre altri sono meno noti e si trovano in tutto il territorio.

La ricerca si è concentrata esclusivamente sull'età romana, ponendo dei limiti temporali ben definiti. Attraverso il lavoro di indagine, è stato possibile individuare e raccogliere informazioni riguardanti i resti di epoca romana lungo l'intera valle, messi in relazione al percorso dell'antica strada romana, la cosiddetta via delle Gallie, tra questi si trovano: tratti di strada, resti di *villae* e *stationes*.

Per ciascun sito individuato è stata realizzata una scheda riassuntiva che include la denominazione, la localizzazione del sito nella regione Piemonte e nella Valle di Susa, una breve descrizione, un'immagine rappresentativa e la bibliografia di riferimento. Le schede dei siti sono state inserite in un Sistema Informativo Geografico (GIS), in corrispondenza di ciascun sito geo-localizzato.

Al fine di valorizzare il patrimonio e favorire una maggiore conoscenza dei siti esplorati, i dati raccolti saranno inseriti in una piattaforma consultabile online che permetterà l'integrazione con i dati già esistenti e nuovi.

[1] G. Sergi, *Potere e Territorio lungo la strada di Francia, Da Chambery a Torino fra X e XIII secolo*, Liguori editore, Napoli 1981, p. 40.

ABSTRACT

The aim of this thesis work is the knowledge, conservation and enhancement of the archaeological heritage in the Valle di Susa, in connection with the construction of the Via delle Gallie during the Roman era.

The first part of the research involved gaining a comprehensive historical understanding of the area of interest, with a particular focus on the process of "Romanization" that inevitably influenced the territory of the Valle di Susa, which has always been a transit or road area and a border area between two nations. While some signs of Romanization, such as the Arch of Augustus in Susa, remain visible and recognizable, others are less known and scattered throughout the territory.

The research exclusively focused on the Roman period, with well-defined temporal boundaries. Through the research work, it was possible to identify and gather information regarding Roman-era remains across the entire valley, placed in relation to the route of the ancient Roman road, the Via delle Gallie. These remains include sections of road, remnants of villas, and stations. For each site identified, a summary sheet was produced that included the name, the location of the site in the Piedmont region and the Susa Valley, a brief description, a representative image and the reference bibliography. The site cards were inserted into a Geographic Information System (GIS), according to each geo-localised site.

In order to enhance the heritage and foster greater knowledge of the explored sites, the collected data will be entered into an online searchable platform that will enable integration with existing and new data.

Introduzione

La romanizzazione è un processo che, sotto Ottaviano Augusto, coinvolge territori geograficamente distanti dall'Urbe. Questi luoghi, influenzati dal modello romano, lo abbracciarono, adottandolo e adattandolo ai loro modi di vivere e alla loro cultura. La Valle di Susa, con la divisione in *regiones* augustee, si inserì sia nella *regio XI* che nell'area soggetta al re Cozio. Da Avigliana, l'area si estendeva nel territorio delle Alpi Cozie, designato come prefettura in età augustea.

Questa zona d'indagine, quindi, si presenta suddivisa in due circoscrizioni distinte, sia in base alla sua situazione geografica che alla sua storia.

L'analisi iniziale si è concentrata sul rapporto tra Cozio e Augusto per contestualizzare al meglio il periodo storico. Un elemento chiave di considerazione è rappresentato dalla strada - la Via delle Gallie - che, proveniente dalla valle, attraversava le Alpi Cozie, incluso il Monginevro, per raggiungere il territorio al di là delle Alpi. L'obiettivo di Roma era garantirsi un passaggio sicuro attraverso il valico del Monginevro. Nel complesso, il territorio romano era diviso in undici circoscrizioni che richiedevano un diritto di accesso e transito; il transito delle merci tra le circoscrizioni implicava il pagamento di dazi doganali. Nei casi delle Gallie, i luoghi per la riscossione erano situati a Lione, Ginevra, Avigliana e in altre vie secondarie.

Avigliana, segnando il confine tra le due circoscrizioni, *ad fines cottiae*, rivestiva un ruolo cruciale, in quanto qui veniva riscossa la *Quadragesima Galliarum*. Questo luogo è menzionato anche in antichi itinerari, individuato nella località di Malano.

Della strada romana «*per Alpes Cottias*» le tracce archeologiche non sono molte e l'attestazione del passaggio della via dai luoghi indicati negli itinerari è data spesso da ritrovamenti fortuiti, come miliari, ad esempio una colonna di marmo è stata rinvenuta a Rivoli, in loc. Truc Perosa.

Recenti scoperte archeologiche hanno individuato ulteriori elementi che hanno in comune la relazione con l'antica via: sempre in loc. Truc Perosa, un tratto di strada, un altro tratto è stato identificato nei pressi della località Malano di Avigliana, laddove ulteriori scavi hanno confermato la presenza della *statio ad fines*. A Susa, lo stesso arco eretto in onore di Augusto, è in relazione alla via per il Monginevro, oltre ai resti dell'acquedotto - cosiddette Terme Graziane - ,tratti di cinta muraria e anche qui un tratto di strada.

Una grande via con un grande traffico di merci e persone, ha favorito certamente la nascita anche di *villae*, due esempi importanti, Almese e Caselette, e di insediamenti, rinvenuti a Rivoli e a Rosta o ancora, di luoghi dedicati al culto, come farebbe pensare il sito del Maometto, a Borgone di Susa, dedicato probabilmente al dio Silvano.

Gli obiettivi della tesi possono suddividersi in tre categorie:

1. Conoscenza:

Sono stati raccolti tutti i materiali bibliografici per ogni sito, analizzati in base all'anno di pubblicazione, all'autore e al sito archeologico di riferimento, cercando di estrapolare i contenuti per avere una conoscenza approfondita. Per ogni sito archeologico sono state realizzate delle schede, strutturate in modo schematico: geolocalizzazione del sito, breve descrizione con un'immagine e una sezione dedicata alla bibliografia.

2. Conservazione:

Per perseguire questo obiettivo si è voluto ricorrere all'utilizzo del software QGIS, *opensource*, che da qui sarà una costante per tutto il lavoro svolto. Infatti, ogni sito archeologico è stato geolocalizzato all'interno del software su una carta base, sono state aggiunte poi informazioni più dettagliate, all'interno di una tabella attributi che va proprio a definire la conoscenza specifica dello *shapefile* "Siti archeologici".

All'interno di questa tabella attributi è stata inserita l'apposita scheda creata precedentemente, foto dei siti e ulteriori attributi per la conoscenza del sito: fruizione, epoca di costruzione e di abbandono, percettibilità, tipologia di struttura, ulteriori link di conoscenza e approfondimento. Un altro *shapefile* invece contiene l'intera bibliografia, anch'esso, geolocalizzato, denominato "Cronologia scavi e interventi". L'organizzazione della tabella attributi, consente di interrogare il software con le informazioni che si necessitano: ad esempio conoscere tra i siti

quali corrispondono alla tipologia di struttura che rientra in "villa" oppure, se per un anno specifico esiste una bibliografia che documenti il sito archeologico.

3. Valorizzazione:

L'ultimo obiettivo, a conclusione della tesi proposta, è quello della valorizzazione, che racchiude tutto il lavoro svolto finora. La conoscenza e la conservazione del patrimonio culturale non è mai fine a se stessa: il valore del patrimonio culturale non è un valore assoluto, ma è un valore che viene dato dal riconoscimento dello stesso da parte delle persone. Il patrimonio quindi, attraverso una lettura critica delle Carte che spesso si sono occupate di questo tema, muta la sua accezione nel tempo, divenendo sempre più eredità culturale e, come qualunque eredità va conservata nel tempo, attraverso la conoscenza e la condivisione. Quest'ultima è una parte fondamentale della valorizzazione: condividere la conoscenza fa sì che l'eredità culturale non vada persa e soprattutto porta alla tutela della stessa. È importante inoltre che la condivisione avvenga non solo tra chi è del settore ma che ci sia una sorta di sensibilizzazione anche verso la popolazione. Il coinvolgimento della popolazione nella fruizione pubblica porta a uno sviluppo culturale per tutti gli individui ed è compito degli studiosi, specializzati nel settore, coinvolgere il più ampio numero di cittadini attraverso un'efficace attività divulgativa.

Capitolo 1

Inquadramento storico

1.1. Le guerre galliche di Cesare: primi contatti di Roma con la valle di Susa

Il primo attacco delle guerre di Cesare in Gallia fu contro gli Elvezi, nella primavera del 58 a.C. Sebbene possa apparire, giustamente, come un momento di espansione, per il territorio delle Alpi Cozie segna un importante momento: il primo incontro con la romanità[1].

Il continuo passaggio di Cesare nelle Alpi dovette portare il condottiero romano a instaurare una forma di accordo con i capi locali, che fosse utile a garantire il transito delle sue legioni con sicurezza per la strada diretta verso il Monginevro definita dallo stesso Cesare *proximum iter in ulteriorem Galliam per Alpes*[2].

Circa i capi locali, molti ipotizzano che fosse Donno l'autorità locale al tempo del passaggio di Cesare ma i *Commentarii* tacciono. Quanto al tipo di accordo si potrebbe pensare a una sorta di rapporto clientelare[3], non quindi un riconoscimento ufficiale del re alpino come istituzione romana quanto piuttosto una garanzia da parte di Donno ai transiti di Cesare, senza che quest'ultimo ne avesse il dominio diretto.[4] Il momento dei passaggi di Cesare diede spontaneamente il titolo all'area coziana di «territorio di attraversamento», titolo che è di base una vocazione imposta sia per la sua posizione sia per gli interessi che gravano su di esso[5].

Si evince quindi una trasformazione del territorio alpino a partire dagli anni Cinquanta del I sec. a.C.: da semplice itinerario diviene area di attraversamento privilegiata perché funzionale agli interessi strategici sui territori d'oltralpe; è molto probabile che il tipo di politica di Cesare influenzò o meglio pose le basi per

[1] D. Vota, *L'occupazione romana delle Alpi Cozie- ipotesi sul processo d'intervento*, in «Segusium», n.39, 2000, p. 15

[2] *De Bello Gallico,* I, 10, 3. Trad.: «La via transalpina più breve verso la Gallia.» Cesare, dopo essersi recato in Gallia Cisalpina, raggiunge la Gallia Transalpina, da una località ricordata dal condottiero stesso come ***Ocelum***, ultima città della Gallia citerione. Cfr. M. Roggero, ***Storia della valle di Susa,*** Piemonte in Bancarella 1975, p. 11

[3] Per entrambi fu un utile accordo: i Romani avevano un alleato in una zona particolarmente difficile, per Donno ci fu la garanzia di far vivere al suo popolo un periodo di relativa tranquillità. Cfr. M. Roggero, ***Storia della valle di Susa,*** Piemonte in Bancarella 1975, p. 11

[4] D. Vota, ***L'occupazione romana delle Alpi Cozie- ipotesi sul processo d'intervento***, in «Segusium», n.39, 2000, p. 18

[5] Ivi, p. 16

i suoi successori a guardare al territorio alpino come un elemento essenziale di raccordo tra due parti[6].

Gli anni di Cesare e quelli immediatamente successivi furono fondamentali per il processo di romanizzazione, che già era iniziato con la promulgazione della *lex Pompeia* dell'89 a.C. concedendo il diritto latino ai Transpadani e, successivamente, con il riconoscimento della cittadinanza romana avvenuto nel 49 a.C.

La crisi successiva di Roma, che portò agli scontri civili, si fece sentire anche nel territorio alpino e, mise alla prova la disponibilità mostrata a Cesare per il controllo dei transiti militari romani, in particolare per il territorio della Gallia Cisalpina. È chiaro che, il settore alpino, era ormai stato inquadrato in un'ottica strategica diversa rispetto a qualche anno prima[7]. Fu esattamente questo, il momento in cui prese avvio lo sviluppo di alcuni centri urbani in diretta relazione con il territorio coziano, che continuò ad acquisire un valore sempre maggiore. Tra i maggiori centri: *Lugdunum* (attuale Lione), sorta nel 43 a.C.[8].

I romani tornarono a interessarsi della Valle di Susa dal 40 a.C., quando la Gallia passò sotto il controllo di Ottaviano, che l'affidò successivamente ad Agrippa; il primo vero intervento di Augusto nelle Alpi è da pensarsi dopo il 25 a.C., quando, prima i Salassi della Valle d'Aosta e poi le tribù delle Alpi Marittime furono sottoposte al dominio romano[9].

Anche il territorio delle Alpi Cozie era già nel mirino augusteo, essendo stata compresa l'importanza di avere il controllo su un'area di transito. Gli anni precedenti avevano quindi posto le basi per un intervento diretto nel territorio[10].

1.2. Periodo augusteo

La politica augustea legata alla sottomissione delle Alpi fece parte di un programma più vasto di espansione. Non sono chiari i motivi che spinsero il *Princeps* a prendere

[6] Ivi, p.18

[7] Ivi, pp. 19-22

[8] Ivi, pp. 23

[9] M. Roggero, *Storia della valle di Susa,* Piemonte in Bancarella 1975, p. 11

[10] D. Vota, *L'occupazione romana delle Alpi Cozie- ipotesi sul processo d'intervento*, in «Segusium», n.39, 2000, p. 24

il controllo della zona alpina: si potrebbe trattare di motivi militari in funzione di una conquista centroeuropea oppure a questi motivi si potrebbero aggiungere interessi di natura economica[11].

Il territorio alpino si pose in ogni caso come uno degli obiettivi principali per Roma, per il controllo dei transiti da e verso la Gallia ma più di ogni altra cosa per non rinunciare a quel disegno espansionistico che già da tempo stava delineandosi[12].

Circa la modalità dell'intervento augusteo nelle Alpi Cozie non si hanno molte testimonianze dalle fonti antiche, ciò che si sa e non con troppa precisione è che il 13 a.C. il figlio di Donno I, Cozio, prese il titolo di re pur mantenendo il pieno controllo sui suoi territori; venne riconosciuto come funzionario imperiale e ricevette il titolo di *praefectus*.

1.2.1. La figura di Agrippa e il ruolo della strada con le scelte espansionistiche di Augusto

Il silenzio delle fonti antiche riguardo il *foedus* tra Cozio e Augusto porta a ipotizzare alcune dinamiche precedenti l'accordo. Si ipotizza che la figura di Agrippa abbia svolto un ruolo importante ai fini della costruzione del principato: la dedica su un'iscrizione onoraria e una statua a lui dedicata a Susa da parte dei figli di Cozio potrebbe essere la dimostrazione. Il suo ruolo è da intendere come un ruolo progettuale e strategico. Tra il 20 e il 19 a.C. Agrippa si trovò ad intervenire in Gallia per reprimere delle rivolte e quella fu l'occasione in cui diede inizio allo sviluppo di un sistema stradale che non poteva escludere l'area alpina. Infatti, la zona delle Alpi Cozie, al centro dell'arco alpino occidentale, per la presenza di un valico ben conosciuto e già consolidato per l'attraversamento ha, senza dubbio, attirato l'attenzione del generale, consapevole dell'importanza di acquisire un tale territorio sotto il dominio romano[13]. Il progetto di Agrippa prevedeva lo sviluppo di una rete viaria in quest'area che permettesse un collegamento inter-alpino: si trattava di un sistema con centro nodale posto a *Lugdunum*, dal quale si diramavano quattro direttrici viarie verso il Mediterraneo, l'Aquitania, la Manica e il Reno. A questo si aggiungeva un itinerario verso la zona di Ginevra che permetteva il collegamento con l'Italia del nord[14]. (fig.1) Tale schema stradale è descritto da Strabone[15]:

> «*La città poi di Lugdunum è nel mezzo del paese, a guisa di rocca, o vuoi per il confluire dei due fiumi, o vuoi perché trovasi accessibile ugualmente a tutte le altre parti circonvicine. Quindi Agrippa ordinò che appunto per quella città passassero le strade che egli fece aprire; l'una delle quali attraversando i monti Cemmeni andasse fino ai Santoni ed all'Aquitania; un'altra verso il Reno; una terza verso l'Oceano passando per i Bellovaci, e per gli Ambiani; una quarta è quella che va nel territorio Narbonese e alla spiaggia marittima di Marsiglia. Si può anche, lasciato a sinistra Lugdunum e il paese che gli sovrasta, attraversare il Rodano nello stesso monte Appennino ovvero il lago Lemano nelle pianure degli Elvezii, e di qui passare tra i Sequani e i Lingoni attraversando il monte Jura. Da qui poi la strada si divide in due, l'una alla volta del Reno, l'altra verso l'Oceano».*

L'intervento romano nelle Alpi Cozie è quindi da inserirsi all'interno del progetto di Agrippa in Gallia: piano strategico e militare di espansione, sistemazione territoriale e valorizzazione insediativa e viaria[16]. Da non trascurare, legato all'azione diretta sulle Alpi Cozie, è il soggiorno di Augusto a *Lugdunum* tra il 16 a.C. e il 13 a.C., durante il quale il *Princeps* riuscì ad avere una visione complessiva e più precisa circa il controllo della fascia alpina: preponderante nelle scelte espansionistiche di Augusto fu sicuramente assicurarsi i collegamenti viari[17]. Lo sviluppo viario, in particolare dell'area del Rodano promosso da Agrippa, portò a una spinta verso l'acquisizione di un pieno controllo della zona coziana perché territorio dotato di una via transalpina di collegamento, a scopi militari e commerciali, tra la Cisalpina e la Gallia sud-orientale[18].

[11] *Ibid.*

[12] *Ibid.*

[13] Ivi, p. 29

[14] Ivi, p. 30

[15] Strabone, Geogr. IV, 6, 11

[16] D. Vota, *L'occupazione romana delle Alpi Cozie- ipotesi sul processo d'intervento,* in «Segusium», n.39, p. 32

[17] *Ibid.*

[18] Ivi, p. 33

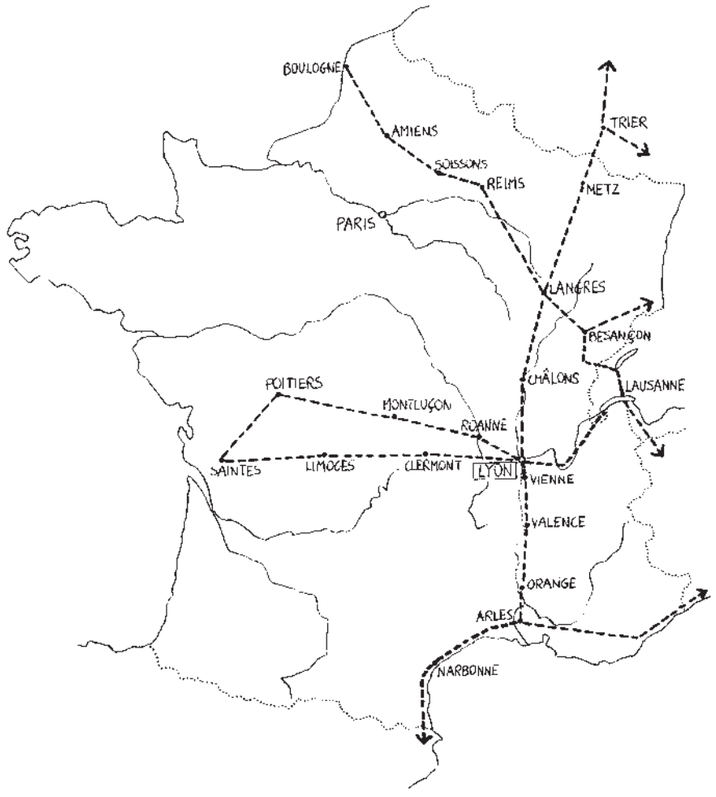


Figura 1. Schema sistema viario di Agrippa.

Fonte: D. Vota, L'occupazione romana delle Alpi Cozie- ipotesi sul processo d'intervento, in «Segusium», n.39, 2000.

1.2.2. Il ruolo di Cozio nella sistemazione della strada, il foedus con Augusto e il processo di romanizzazione

L'itinerario che attraverso il Monginevro collegava la Gallia con la *Regio XI* augustea passava per le terre di Cozio.

L'interesse di Roma era quello di avere massima libertà di passaggio per questa via.

Ammiano Marcellino attribuisce allo stesso Cozio la sistemazione viaria sull'itinerario del Monginevro, probabilmente successiva a un accordo del quale tale sistemazione era una delle condizioni primarie[19]. La strada coziana definita «*via media et compendiaria*»[20] – via centrale e più breve – si collegava con la via che attraverso il Lautaret e lungo la Romanche raggiungeva Grenoble.[21]

L'accordo tra Augusto e Cozio del 13 a.C. ha sancito definitivamente l'acquisizione a Roma delle Alpi Cozie: non si trattò di un ottenimento del territorio attraverso un'azione bellica sebbene non sia del tutto chiaro l'atteggiamento di Cozio antecedente il *foedus*. Ammiano Marcellino parla di una lunga resistenza passiva da parte del re Cozio e di un successivo cambiamento di rotta che portò a un'intesa diplomatica e poi a un'alleanza con i Romani.[22]

Lo storico, però, sintetizza molto le vicende, escludendo dei passaggi, non secondari, documentati da altre fonti: tace infatti sulle sei tribù che vengono elencate nel trofeo di *La Turbie* tra i popoli alpini sottomessi con le armi[23]. La soluzione del compromesso appare comunque la più ragionevole anche solo per l'influenza che inevitabilmente ebbe la sorte toccata al vicino popolo dei

[19] Ammiano Marcellino, Rerum Gestarum, XV, 10, 2*: rex Cottius... in amicitiam principis Octaviani receptus, molibus magnis exstruxit, ad vicem memorabilis muneris, compendiarias et viantibus opportunas, medias inter alias Alpes vetustas* («Il re Cozio... ammesso all'alleanza di Ottaviano, sistemò con imponenti lavori, a mo' di dono memorabile, collegamenti diretti e agevoli per i viaggiatori, intermedi tra gli altri vecchi percorsi alpini»);

[20] *Ibid.*

[21] *Ibid.*

[22] G. Cresci Marrone, Segusio e il processo d'integrazione nella romanità, , in «Segusium», 1994, p. 186

[23] *Ibid.*

Salassi, decimato durante un'ostinata resistenza oltre che, il precedente rapporto clientelare tra Cesare e Donno [24].

Considerando poi, che l'obiettivo di Roma era quello di assicurarsi un passaggio sicuro per il valico del Monginevro, non era necessaria effettivamente un'azione violenta nei confronti della dirigenza locale[25]. La via del compromesso era anche suggerita dal fatto che ci si trovava in presenza di una dinastia regia autosufficiente e autorevole in grado di garantire un potenziamento della viabilità transalpina e a favorirne i transiti: per la prima volta, un re indigeno, venne trasformato in un funzionario romano senza perdere il controllo sui propri sudditi pur entrando direttamente nelle strutture dello stato egemone.

Entro pochi anni dal *foedus*, il re Cozio, acquisì la cittadinanza romana e fu assunto dal ceto equestre, abbandonando la sua qualifica regale e trasformandosi dunque da *Cottius rex* in *Marcus Iulius regis Donni filius Cottius praefectus ceivitatium* così come appare nell'iscrizione dell'Arco, assumendo il prenome *Marcus* di Agrippa e il gentilizio *Iulius* di Augusto[26].

Figura 2. Particolare di ciò che rimane dell'iscrizione dell'arco, lungo l'attico.
Fonte: www.vbs50.com

Il fenomeno che accomuna i territori distanti geograficamente da Roma ma successivamente conquistati in modo più o meno pacifico e che vide protagonista anche la terra di Cozio è detto *romanizzazione*. Tale fenomeno è dovuto, probabilmente, al fascino e al successo del modello imperiale romano che fu in grado di integrare in modo rapido popoli e nazioni, sia in modo pacifico

[24] Ivi, p. 187

[25] D. Vota, *L'occupazione romana delle Alpi Cozie- ipotesi sul processo d'intervento*, in «Segusium», n.39, p. 37

[26] G. Cresci Marrone, Segusio e il processo d'integrazione nella romanità, in «Segusium», 1994, p. 188

che con la conquista[27] nel rispetto della loro identità di base. Recentemente la romanizzazione è stata definita come una *road-map for incorporating the local into empire*[28]. Si possono attribuire a tale processo altri significati ma si giunge sempre alla conclusione che si trattò di uno dei primi processi di globalizzazione, con caratteri di "glocalizzazione" e cioè una globalizzazione che si limita in funzione delle identità locali rispettandone i profili etnici, sociali e culturali senza reprimerli ed è esattamente nella prospettiva di *global/local* che si definisce il processo di integrazione *soft* delle Alpi Cozie.[29] In sintesi, il re locale ricostruisce, indotto dall'abile politica augustea, una nuova identità romana per sé e per il suo popolo sebbene la sua terra sarà sempre riconosciuta come *Cottii terra* più che come provincia romana, per rimarcare il fatto che si trattò di uno scambio paritario riuscito e realizzato[30].

1.2.3. Lo sviluppo dei centri in appoggio al transito e la deduzione di *Augusta Taurinorum*

Con la trasformazione dell'area alpina da zona utilizzabile solo occasionalmente per necessità legate ai transiti militari a zona di passaggio privilegiata tra due aree Interconnesse. Successivamente diventa una zona cerniera tra due territori essenziali per il dominio dell'occidente, integrata pienamente nel sistema augusteo come zona strategica. Divenne necessario per Roma favorire su entrambi i versanti delle Alpi lo sviluppo di centri urbani lungo le direttrici principali in grado di offrire supporto logistico ai nuovi e inevitabili flussi di traffico[31] legati sia a un aspetto politico-militare sia a un aspetto economico-commerciale. Era infatti uso romano promuovere di pari passo alla formazione di colonie anche la formazione delle strade[32] che dovevano metterle in comunicazione con la capitale e servire anche

[27] S. Roda, «Il territorio valsusino nel quadro della romanizzazione», in ***Terra di Confine. Percorsi tra storia e arte nelle valli di Susa***, Susa 2017, pp. 68

[28] Ivi, p. 77. Citando A.D. Merryweather, J.R.W. Prag (eds.), ***Romanization?,*** pp. 5-6

[29] Ivi, p. 78

[30] Ivi, p. 81

[31] D. Vota, ***L'occupazione romana delle Alpi Cozie- ipotesi sul processo d'intervento***, in «Segusium», n.39, 2000, p. 38.

[32] «i Romani curavano la costruzione delle vie, secondo il loro costume di far procedere di pari passo la conquista e la viabilità» P. Barocelli, ***Formae Italiae. Regio XI Transpadana,*** Roma 1948,cit., p. LIV.

come punto di partenza per le conquiste future[33].

È utile osservare come la fondazione, lo sviluppo e la sopravvivenza nel tempo di un insediamento umano, siano inscindibili da una politica di tipo espansionistico. Esiste quindi un rapporto indivisibile tra insediamento umano e creazione di un sistema di viabilità di accesso – o di fuga –.

Città e strade possono considerarsi un *unicum* interdipendente[34].

L'urbanizzazione, in questo contesto, è un fenomeno che ha visto l'Italia del nord relazionarsi ai territori provinciali, nel caso specifico alla Gallia.

È necessario, quindi, capire il nesso che intercorre tra i centri al di là e al di qua delle Alpi Occidentali, posti in relazione con gli itinerari più strategici: la deduzione di *Augusta Taurinorum*, ad esempio, è strettamente connessa al passaggio della strada che da *Segusio* oltrepassava il Monginevro per collegarsi con la rete stradale della Gallia, fungendo da «retrofronte attrezzato»[35], così come *Augusta Praetoria* aveva un supporto al transito per le strade del San Bernardo.[36]

Sul versante gallico lo stesso fenomeno investì insediamenti posti su strade che conducevano a valli e valichi: ne è un esempio *Cularo* (Grenoble), che divenne centro d'appoggio per la via che da *Vienna* (Vienne) e da *Lugdunum* (Lyon) attraverso il Lautaret e *Brigantium* (Briançon) tendeva al Monginevro.[37]

L'organizzazione amministrativa data ai territori alpini, che fungevano da cerniera, conferma la funzione strategica e l'importanza che gli stessi avevano per la dirigenza romana: queste aree furono sistemate generalmente a prefetture, un regime di occupazione dipendente da un'autorità militare connessa all'imperatore; ogni prefettura era retta da un *praefectus*, così fu per le *Alpes Marittimae* e probabilmente anche per le *Alpes Graiae*, la *Vallis Poenina* e ovviamente per le *Alpes Cottiae*. Ognuna di queste prefetture corrispondeva a un'importante via transalpina: la strada costiera , gli itinerari del Piccolo e Gran San Bernardo e la

[33] A. Mandolesi, *Piemonte romano*, Editurist, 2002, p. 75.

[34] B. Conticello, *Le vie romane e le guerre di conquista*, in *Viae publicae*, 1991, pp. 25-26.

[35] S. Roda, *Torino colonia romana*, in «Storia illustrata di Torino», p. 9.

[36] D. Vota, *L'occupazione romana delle Alpi Cozie- ipotesi sul processo d'intervento*, in «Segusium», n.39, 2000, p. 39

[37] Ivi, p. 42

via del Monginevro[38].

La colonia di *Augusta Taurinorum* ebbe quindi il suo perché come ruolo di città di supporto per una grande via di collegamento tra Italia e Gallia e tale funzione fa capire, prima di ogni altra considerazione sulle modalità della sua deduzione, i motivi del suo sviluppo[39].

L'anno della deduzione della colonia augustea lascia molti dubbi: non esistono fonti antiche che permettono di risalire alla data esatta della fondazione: è stata spesso privilegiata una datazione intorno al 27-25 a.C. ma negli studi più recenti si tende a collocare la sua fondazione dopo le guerre alpine di Augusto e quindi dopo il 14 a.C.[40].

È infatti del tutto probabile che la fondazione di *Augusta Taurinorum* e la creazione della prefettura delle Alpi Cozie fossero eventi collegati e coevi, sebbene comunque si tratti di un'ipotesi che non trova un riscontro preciso nell'archeologia se non qualche elemento[41].

Tra le scoperte legate all'occupazione dell'agro torinese e al passaggio della via delle Gallie, nella zona tra Torino e l'imbocco della Valle di Susa, troviamo la villa rustica di Caselette, i villaggi rurali di Rivoli (loc. La Perosa) e Rosta (loc. Verné) e la villa di Almese[42]. La villa di Caselette è più legata alla colonia *taurinense* sul piano dell'assegnazione terriera mentre la costruzione della villa di Almese è da giustificare in riferimento alla strada verso il Monginevro probabilmente in relazione alla presenza di un proprietario di elevata posizione economico-sociale, forse partecipe attivamente alle funzioni della vicina *statio ad fines* nei pressi di

[38] Ivi, p. 39

[39] Ivi, p. 12

[40] *Ibid.*

[41] Ivi, pp. 42-43

[42] Tra questi, il sorgere della villa di Caselette, la cui collocazione cronologica è da inserirsi entro la fine del I sec. a.C., sarebbe da connettere con la deduzione di ***Augusta Taurinorum***: se, infatti, la fase I della villa corrispondesse alla prima dimora rustica dell'assegnatario del lotto di terra ricevuto al momento della fondazione della colonia, il dato cronologico sposterebbe l'origine di ***Augusta Taurinorum*** un po' più bassa rispetto alla prima età augustea. È da specificare, però, che il rapporto tra la villa e la fondazione di ***Augusta Taurinorum***, è legato piuttosto a considerazioni generali che riguardano il processo di romanizzazione delle campagne che poi accompagnò la nascita di centri e non a una relazione diretta tra l'edificio e l'assegnazione terriera facente capo alla colonia taurinense. Cfr, Ivi, pp. 42- 44.

Drubiaglio[43].

Figura 3. Vie transalpine e centri di appoggio alle vie.
Fonte: Prieur, 1976

[43] Ivi, p. 44.

1.3. La rete stradale e le maggiori vie di comunicazione nel Piemonte romano

Il lavoro impiegato dalla civiltà di Roma nella costruzione delle strade per tutto il mondo antico ha rappresentato un evento di una portata universale e ha costituito la base per quello che ancora oggi è il sistema della viabilità[44]. L'impresa realizzata considerando esclusivamente le *viae publicae*[45] conta una rete di oltre 120.000 km di percorsi[46].

Dal IV sec. a.C. le strade presero il nome dei censori, consoli o pretori che le costruirono: ne è un esempio la via Appia, che costituì una grande arteria per il Mezzogiorno, costruita da Appio Claudio [47] o anche la via Flaminia, che fu molto importante per il nord della Penisola, costruita da Caio Flaminio. Tra il III e il I

Figura 4. Vie romane dell'Italia settentrionale.
Fonte: R. Chevallier, Les voies romaines, A. Colin, Parigi 1972.

secolo a.C. furono ripristinate e prolungate altre importanti strade, come la

[44] L. Quilici, ***Le strade romane nell'Italia antica***, in «Viae publicae», 1991, pp.17-18

[45] Le strade si dividevano in tre principali categorie: le vie private, le vie vicinali, le vie pubbliche. Esistevano anche le vie militari che corrispondevano a percorsi strategici costruiti a spese delle casse dell'esercito. Si sa che esisteva una gerarchia per le strade in base alla loro importanza: le strade pubbliche, per esempio, erano le più importanti e venivano realizzate a spese dello Stato; successivamente troviamo le vie con funzione militare, finanziate dall'esercito, poi le vie minori costruite dalle città attraversate e infine le strade private costruite e mantenute dai proprietari all'interno dei loro possedimenti. A. Mandolesi, ***Piemonte romano,*** Editurist, 2002, pp. 88-89.

[46] L. Quilici, ***Le strade romane nell'Italia antica***, in «Viae publicae», 1991, pp.17-18

[47] ***Ibid.*** Appio Claudio fu censore nel 312 a.C. il quale con molta audacia e tecnica portò la strada da Roma fino a Capua e una volta disfatti i Sanniti, continuò i lavori fino a prolungarla a Benevento e successivamente, con la sottomissione del Salento venne portata a Brindisi, luogo importante per le conquiste verso l'Oriente.

via Aurelia, che fu dapprima condotta fino a Cosa, poi a Luni e, infine, attraverso il territorio dei Liguri, a Genova e a Vado Ligure. Questa strada prese il nome da un Aurelio Cotta del quale però si è in dubbio circa la sua identificazione, mentre il tratto superiore fu prolungato da M. Emilio Scauro e pertanto la via è anche conosciuta come *Via Aemilia Scauri* e una volta completata rappresentò un corridoio importante per le Gallie[48].

Nell'Italia nordoccidentale e in particolare nell'ambito del Piemonte, il tema della viabilità è strettamente collegato al processo di romanizzazione[49].

La viabilità in questo territorio diviene più salda in seguito al suo fitto popolamento con la sistemazione delle *viae publicae*, e la realizzazione di una rete di strade secondarie che si adeguano alla natura dei luoghi.[50]

Com'è noto, l'organizzazione della rete viaria romana, ha condizionato in parte lo sviluppo delle antiche città della regione: spesso i corridoi principali, nel loro passaggio definivano gli assi su cui si impostava la pianta ortogonale dei centri urbani[51].

Uno dei primi centri del Piemonte è *Dertona* (Tortona), che rappresentò anche un nodo viario molto importante dove si incontravano le quattro principali strade che attraversavano la regione[52]: la via *Postumia*, la *Iulia Augusta*, la *Fulvia* e la già citata *Aemilia Scauri.* La ricostruzione precisa dei rispettivi tracciati non è possibile ma si può capire invece i centri di cui rappresentavano il collegamento diretto[53].

La via *Postumia* fu costruita nel 148 a.C. dal console Postumio Albino con lo scopo di raccordare il Tirreno e l'Adriatico attraverso il nodo viario di Piacenza.

Nel tratto occidentale partiva da Genova, poi attraversava la val Palcevera toccando prima *Libarna* (Serravalle Scrivia) e poi *Dertona* (Tortona) fino a

[48] *Ibid.*

[49] E. Zanda, F. Filippi, *La viabilità romana del Piemonte*, in *Viae publicae*, 1991, pp. 211-212

[50] *Ibid.*

[51] La caratteristica dei centri urbani a fondazione romana è data dall'ortogonalità degli assi che la attraversano: cardo e decumano.

[52] Nel caso di Tortona, il convergere sul percorso principale della città della via ***Postumia***, della via ***Fulvia***, della via ***Aemilia*** Scauri e della via ***Iulia Augusta*** ha influenzato l'impianto urbano. Si veda A. Mandolesi, ***Piemonte romano,*** Editurist, 2002, pp. 91-95.

[53] C. Carducci, ***Arte romana in Piemonte,*** Torino 1968, pp. 15-16

proseguire in direzione Piacenza dove si collegava con la Via Emilia e continuava fino ad *Aquileia*, città romana del Friuli.

La via *Fulvia*: si colloca intorno al 125 a.C., dovuta al console Marco Fulvio Flacco, costituiva un prolungamento verso ovest della via *Postumia.*

È stata costruita per rinforzare i collegamenti fra le colonie piemontesi: partendo da Tortona il percorso toccava *Forum Fulvii* (Villa del Foro, Alessandria), *Hasta* (Asti), *Carrerum Potentia* (Chieri) e si concludeva ad *Augusta Taurinorum* (Torino). Restano poche tracce che non permettono di ipotizzare al meglio lo sviluppo del tracciato che è stato spesso immaginato con un andamento rettilineo tra Tortona e Torino.

La via *Aemilia Scauri*: costruita nel 109 a.C. dal censore Marco Emilio Scuro, costituisce la prosecuzione verso nord della via *Aurelia* che era una fondamentale arteria di collegamento fra Roma e la Liguria. Partiva da *Vada Sabatia* (Vado Ligure) sulla costa tirrenica per svilupparsi poi nel territorio interno passando per *Aquae Statiellae* (Acqui Terme) fino a Tortona, dove incontrava la Via *Postumia*.

La via *Iulia Augustea*: tale percorso si sovrapponeva nella prima parte alla via *Postumia* fra Piacenza e Tortona, poi proseguiva sulla precedente via *Aemilia Scauri* giungendo a Nizza lungo la costa tirrenica attraverso *Albingaunum* (Albenga) e *Albintimilium* (Ventimiglia).[54]

Due importanti percorsi "internazionali" si dirigevano verso i valichi alpini e vengono chiamati Via delle Gallie: l'uno risaliva la valle della Dora Baltea a partire da Ivrea giungeva ad *Augusta Praetoria*[55] e si biforcava per raggiungere i due valichi alpini del *Summus Poeninus* (Gran San Bernardo) e dell'*Alpis Graia* (Piccolo San Bernardo); l'altro risaliva il corso della Dora Riparia, partendo da Torino per entrare poi nelle Alpi Cozie e attraversare il valico del Monginevro.[56] Poniamo l'attenzione su quest'ultimo percorso, cercando di fare un'analisi al fine di comprenderne meglio l'importanza, sebbene le tracce fisiche sono quasi

[54] Per le strade citate si vedano A. Mandolesi, Piemonte romano, Editurist, 2002 e F. Filippi, ***Viabilità e insediamenti nel Piemonte sud-occidentale***, in ***Viae publicae***,1991.

[55] Colonia fondata da Augusto nel 25 a.C. in una posizione strategica per il controllo delle strade per i due principali valichi alpini del Piccolo e del Gran San Bernardo. Cfr. A. Mandolesi, ***Piemonte romano***, Editurist, 2002, p. 96

[56] A. Mandolesi, ***Piemonte romano***, Editurist, 2002, pp. 94-96.

inesistenti a eccezione di qualche miliario che pone comunque il dubbio circa la provenienza. [57]

1.4. Il percorso della Via delle Gallie

L'area analizzata comprende, oltre alla Valle di Susa, anche il breve tratto tra l'inizio della valle e Torino, essendo questa il punto di partenza o di arrivo della strada che attraversa la valle[58].

Nell'ordinamento augusteo il tratto iniziale della Valle di Susa fino ad Avigliana entra a far parte della *regio XI*[59] e viene assegnato al territorio di *Augusta Taurinorum*. Da Avigliana l'area rientra nel territorio delle Alpi Cozie, che in età augustea è prefettura.[60] L'area in esame è quindi suddivisa in due diverse circoscrizioni in base alla situazione geografica e anche storica della valle [61].

In generale il territorio romano si componeva di undici circoscrizioni che esigevano un diritto di accesso e di transito: le merci per passare da una parte all'altra necessitavano di un pagamento doganale il cui ammontare variava dal 2% al 5%. Nel caso delle Gallie era il 2,5% e i luoghi per l'esazione erano posti a Lione, Ginevra, Avigliana e in altri itinerari secondari[62].

Le *stationes*, strutture con finalità di gestione amministrativa-commerciale dipendenti dallo stato, erano poste lungo le direttrici più importanti.

[57] M. Cavargna, ***La strada romana*** «***Per Alpes Cottias***», in «Segusium», 1999, p. 11.

[58] A.Crosetto, C.Donzelli, G.Wataghin***, Per una carta archeologica della valle di susa***,1981, p. 357.

[59] In corrispondenza della ripartizione della città di Roma in quattordici ***regiones*** tra l'8 e il 7 a.C. venne suddiviso anche il territorio d'Italia in undici regioni, accanto alle quali furono creati dei distretti. Plinio nella ***Naturalis Historia*** (Libro 3, 46) dà notizia della divisione realizzata da Augusto nonché del criterio alfabetico utilizzato nell'elencare le città dell'entroterra, alcune indicate come colonie. Stando alla notizia di Plinio, le regioni costituiscono una macroarea di città raggruppate. Cfr. M. F. Cursi, ***La discriptio augustea dell'Italia: un tentativo di regionalismo?***, in «Bollettino della società geografica italiana», serie XIII, vol. IX, Roma 2016, pp. 83-91. A tutte le regioni fu assegnato un numero, solo in seguito furono denominate in base ai gruppi etnici dominanti. Nessuna città risultò in due regioni in contemporanea, le regioni pertanto erano delimitate in base ai confini cittadini. Per le ***regiones VIII e IX e le regiones X e XI*** il confine era il Po. Cfr. U.Laffi, ***L'organizzazione dell'italia sotto Augusto e la creazione delle regiones***, in «Colonie e municipi dello stato romano», 2007.

[60] Sotto Claudio, la prefettura diviene per un breve tempo regno e a partire dal 65-66 d.C. provincia procuratoria. Cfr. A.Crosetto, C.Donzelli, G.Wataghin***, Per una carta archeologica della valle di susa***, in «BSBS»,1981, p. 359

[61] ***Ibid.***

[62] M. Cavargna, ***La strada romana*** «***Per Alpes Cottias***», in «Segusium», 1999, p. 13

Lione (*Lugdunum*), una delle più importanti tra le città dell'impero anche per la sua posizione e nodo stradale strategico, possedeva l'ufficio centrale delle dogane di tutta la Gallia[63]. Per almeno il I e II secolo, insieme a Lione, ebbe molta importanza *Ad Fines Cottiae*[64], nei pressi di Avigliana, sul confine tra la circoscrizione dell'Italia e delle Gallie, dove veniva esatta la *Quadragesima Galliarum*. Il confine tra le due circoscrizioni non ha influenzato lo sviluppo della Valle di Susa che è proceduto fin dall'inizio in maniera unitaria e omogenea e questo è dovuto anche alla presenza della strada a carattere internazionale dalla quale viene attraversata[65]. Questa strada era già nota prima dell'età augustea ma fu solo con il *Princeps* che fu trasformata da via preromana a strada attrezzata: il tracciato venne sicuramente in parte modificato, fu consolidata la struttura sia fisica che amministrativa con l'aggiunta di ponti in muratura e la collocazione delle *stationes* lungo tutto l'itinerario[66]. Quando i romani arrivarono nella Valle, in base alle fonti, esistevano tre *oppida: Exingomagus, Segusio* e *Ocelum;* se per i primi due l'identificazione e la localizzazione ha da sempre messo d'accordo tutti gli studiosi con Exilles e Susa, il terzo ha suscitato delle controversie per la sua ipotesi di localizzazione[67], della quale ci si occuperà in seguito.

Accanto a questi tre centri un altro stanziamento da attribuire ad epoca preromana è Cesana – *Gaesaone o Goesao* – ai piedi del Monginevro. La presenza di questi insediamenti lungo il percorso rivela che, già in epoca preromana, si guardava in chiave di punti di controllo: il valico, Exilles, Susa, la pianura[68].

Il sito di appoggio per l'asse stradale è Susa anche se lungo il tragitto c'è un ingente numero di stazioni: negli antichi itinerari vengono ricordate *ad Martis* e *ad fines*[69].

La prima si trova in una conca pianeggiante alla confluenza della Dora con il

[63] T. Mommsen, *L'impero di Roma*, UTET 1966, pp. 490-491

[64] *Ad Fines Cottiae* fu una delle principali dogane degli itinerari di terra posta lungo la via delle Gallie. Attualmente sarebbe l'unica grande struttura doganale romana rintracciabile con certezza. Fu identificata e scavata da padre Bacco e successivamente da A. Fabbretti, segretario della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti. In M. Cavargna, *La strada romana «Per Alpes Cottias»*, in «Segusium», 1999, p. 16

[65] A.Crosetto, C.Donzelli, G.Wataghin***,*** *Per una carta archeologica della valle di susa*, 1981, p. 360

[66] *Ibid.*

[67] Ivi, p. 361

[68] *Ibid.*

[69] Ivi, p. 362

torrente Bardonecchia, la seconda, come già precedentemente accennato, in località Malano presso Avigliana. Le altre stazioni, di *ad quintum* e quella nei pressi di Rivoli denominata *ad decimum*, localizzate grazie ai ritrovamenti, non compaiono negli itinerari. Identificata invece dall'Itinerario Gerosolimitano è la *mutatio*[70] *ad octavum,* da collocarsi nell'area della cascina Bastone[71].Non è stata invece localizzata *ad Duodecimum.*

Inizialmente, il tracciamento della via Coziana risulta svilupparsi sulla destra orografica della Dora: parte da Torino, dalla porta Segusina, e prosegue verso Ovest, tra *ad Undecimum* e *ad Fines* passa sulla sinistra della Dora fino a raggiungere *Segusio* dove rientra sulla destra in corrispondenza della Madonna del Ponte, supera, poi, Gravere e procede verso Chiomonte ma non si conosce con esattezza l'andamento del tratto, giunge ad Exilles dove i resti di un ponte ne mostrano l'attraversamento sulla riva sinistra del fiume, raggiunto *ad Martis,* identificata con Oulx, il percorso principale passava sulla destra orografica della Dora e proseguiva per *Goesao* e puntava il Monginevro[72]. Per il tratto iniziale si è pensato a una costruzione romana e questo è dimostrato dalle caratteristiche della via ma anche dall'assenza di testimonianze riferite ad epoca preromana, da *ad Fines* invece la strada ripercorre una pista antica[73]. Le due stazioni di *ad Martis* e *ad Fines* sorgono in punti senza alcun valore strategico ma piuttosto facilmente agibili e snodo per itinerari secondari diversi, questo, a dimostrazione del fatto che all'origine della via delle Gallie e in generale dell'occupazione romana della Valle c'erano ragioni sicuramente militari ma non è da trascurare la componente commerciale. Infatti, nel luogo di *ad Fines* convergevano due strade provenienti

[70]Le *stationes* indicavano i locali di un servizio amministrativo fiscale e si distinguevano in due categorie: *mansiones* e in *mutationes*. Le prime erano locali di sosta per passarvi la notte, le altre erano semplici posti di ricambio dei cavalli. Quindi le vere *stationes* erano le *mansiones*. Le stationes erano disposte sulle grandi vie a distanza circa di un giorno di marcia l'una dall'altra; fra due *mansiones* si succedevano da 6 a 8 *mutationes.* (Treccani)

[71] A.Crosetto, C.Donzelli, G.Wataghin*, Per una carta archeologica della valle di susa,*1981, p. 363

[72] Ivi, p. 364. Sulle sommità del Monginevro furono rilevate mura di pietre squadrate forse da riferirsi a un tempio in onore delle Matrone. Cfr. E. Banzi, *I miliari come fonte topografica e storica: l'esempio della XI regio (Transpadana) e delle Alpes Cottiae,* Ecole Française de Rome, Roma 1999, p. 40

[73] A.Crosetto, C.Donzelli, G.Wataghin*, **Per una carta archeologica della valle di susa***,1981, p. 365.

dalla destra e dalla sinistra della Dora[74] e una strada che attraverso il colle del Lys collega la valle di Susa con la valle di Lanzo, un'ulteriore strada, inoltre, confluisce nella strada proveniente dalla sinistra della Dora che mette in comunicazione l'area del Canavese[75]. In questi luoghi, attraversati da tali collegamenti, sono state rinvenute tracce significative di commerci come ceramiche sud e centro galliche ma anche di produzione italica, in particolare anfore, a Susa, Novalesa, San Valeriano, ad Fines, Milanere, Caselette[76].

1.5. La via delle Gallie nelle fonti

Della strada romana «*per Alpes Cottias*» le tracce archeologiche, come già detto, non sono molte e l'attestazione del passaggio della via dai luoghi indicati è data spesso da ritrovamenti fortuiti. Tra i ritrovamenti si annoverano miliari[77] posti in luoghi diversi. Una colonna in marmo bianco con inciso X[78] è stata scoperta a Truc Perosa, Rivoli, gli studiosi che la descrissero interpretarono il numero inciso sul fusto della colonna come le miglia di distanza da Torino, sebbene non sia chiaramente leggibile ed effettivamente le miglia di distanza da Torino sarebbero undici. Non è stato considerato un errore ma piuttosto, data la corrosione del miliario, si è pensato che la cifra non fosse leggibile[79]. Dopo il rinvenimento fu portato nella Frazione Borgo Nuovo, nella Chiesa di San Bartolomeo e reimpiegato

[74]La strada che costeggiava la sinistra della Dora metteva in comunicazione ***ad fines*** con le ville urbano rustiche di Caselette e Milanere(Almese) e Borgone di Susa. Cfr. E. Banzi, ***I miliari come fonte topografica e storica: l'esempio della XI regio (Transpadana) e delle Alpes Cottiae,*** Ecole Française de Rome, Roma 1999, p. 33.

[75] A.Crosetto, C.Donzelli, G.Wataghin*, Per una carta archeologica della valle di susa,* 1918, 367

[76] *Ibid.*

[77] Si tratta di ***lapides miliarii*** cioè colonnette che solitamente hanno un'altezza compresa tra m 1,50 e m 2 e un diametro di circa cm 60. Indicavano la distanza progressiva a ogni miglio (circa m 1480) e solitamente sulla superficie era inciso il nome del costruttore della via oltre al numero del miglio. www.treccani.it/

[78] La colonna è in marmo valsusino di Chianocco ed è lo stesso dell'Arco di Susa, risulta essere alta m 1,082 con un diametro di cm 38. Date le caratteristiche che la compongono potrebbe appartenere alla categoria dei ***lapides***. Cfr. F. Barello, S. Uggé, L. Ferrero, ***Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca***, in «Segusium», 2013, p. 32

[79] Il nome ***ad decimum*** è stato dato proprio in base al ritrovamento del miliario indicante il numero romano X. Il decimo miglio invece sarebbe da identificare con la pieve di S. Pietro di Diviliana. A. Crosetto, C. Donzelli, G. Wataghin*, **Per una carta archeologica della valle di susa***, 1981, p. 363.

come paracarro sull'angolo sinistro della facciata[80]. A Oulx sono stati rinvenuti due miliari di Costantino, di cui uno è andato perso; A Novaretto (Caprie) è stato scoperto un miliario di Treboniano Gallo e Volusiano; nei pressi della Dora a S. Giorio un tronco di colonna di pietra grigia con un miliario di Massimino con inciso il miglio XIII; a Mompantero, nel 1885, è stata scoperta una colonna di pietra con un miliario di Costanzo e Galerio augusti e Severo e Massimino cesari, indicante il XXI miglio; a Susa un tronco di colonna in pietra grigia con un miliario di Giuliano e un'altra colonna con le stesse caratteristiche con un miliario di Valente Valentiniano e Graziano[81]. Ancora in rapporto con la strada, recenti scoperte archeologiche hanno individuato ulteriori elementi. Nella già citata Truc Perosa, a 2 km di distanza da Rivoli, durante i lavori per la costruzione della Superstrada del Frejus, è stato individuato un tratto della via antica di lunghezza pari a m 100 e larghezza m 6,40: si tratterebbe di una variante della via antica risalente al II/ III sec. d.C.;[82] sull'altro lato della Valle rispetto alla località Perosa, nei pressi della *statio ad Fines* un intervento di emergenza risalente al 1998 ha messo in luce il margine meridionale della strada antica che risulta avere una lunghezza di m 5,70 mentre la larghezza non è stato possibile indagarla. Entrambi i tratti finora citati, risultano essere costruiti con la medesima tecnica[83]. Le fonti documentarie sono fortunatamente più numerose: due citazioni di Strabone, il quale scrive a cavallo dell'era cristiana; gli itinerari da Cadice a Roma, incisi su quattro vasi d'argento ritrovati nelle terme di Vicarello nei pressi di Bracciano; la tavola Peutingeriana, tratta da un documento originale del II sec. d.C.; l'itinerario Antonino, che risale all'epoca di Caracalla (198-217) e l'itinerario di Gerusalemme, risalente al 333 d.C.[84]

[80] Si vedano; E. Banzi, *I miliari come fonte topografica e storica: l'esempio della XI regio (Transpadana) e delle Alpes Cottiae,* Ecole Française de Rome, Roma 1999, 216 e F. Barello, S. Uggé, L. Ferrero, *Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca*, in «Segusium», 2013

[81] M. Cavargna*, La strada romana «Per Alpes Cottias*», in «Segusium», 1999, p. 19.

[82] Si vedano: F. Barello, S. Uggé, L. Ferrero, *Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca*, in «Segusium», 2013 e L. Brecciaroli Taborelli, *La sottomissione dei popoli alpini*, in «Viae Publicae», 1991.

[83] F. Barello, S. Uggé, L. Ferrero, *Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca*, in «Segusium», 2013, p. 33. «La fattura è accurata con ***statumen*** costituito da grossi ciottoli fluviali ben connessi fra loro con limo argilloso e ***rudus*** assai spesso composto da ghiaia, sabbia e pietrisco» L. Brecciaroli Taborelli, *La sottomissione dei popoli alpini*, in «Viae Publicae», 1991, cit.

[84] M. Cavargna*, La strada romana «Per Alpes Cottias*», in «Segusium», 1999, pp. 19-20.

Gli itinerari si distinguono in: *itineraria adnota* e *itineraria picta*.[85] Tra i primi sono compresi i quattro vasi di Vicarello, oggi conservati al Museo Nazionale Romano: si tratta di quattro bicchieri in argento scoperti assieme a un tesoretto di monete nella piscina romana del complesso termale di *Aquae Apollinares*, dedicato al dio Apollo e proprio per questo si è pensato che facessero parte di un'offerta votiva al dio da parte di un cittadino proveniente da *Gades* in visita a Roma. Per tale motivo, sui vasi sono indicate le località attraversate durante il viaggio dalla Spagna all'Italia con le rispettive distanze in miglia. Si tratta di reperti databili alla prima metà del I sec. d.C. circa. Della stessa categoria di *itineraria* fa parte l'*Itinerarium Antonini Augusti,* [86] redatto nella sua forma definitiva probabilmente durante l'impero di Diocleziano e Costantino sulla base di un modello più antico della fine del II inizi del III sec. d.C. e anche questo itinerario riporta le distanze in miglia tra le principali località della provincia. Anche l'itinerario di Gerusalemme[87] rientra negli *itineraria adnota.* La tabula Peutingeriana invece, rientra negli *itineraria picta,* assimilabile a itinerario stradale con una rappresentazione cartografica. Si tratta di una copia medievale di un documento risalente al IV secolo d.C. [88]

Queste fonti, seppure appartenenti a epoche differenti, danno una lettura simile riguardo le sette località inerenti alla strada del Monginevro. [89]

La distanza tra Torino e Susa è indicata di 40 miglia tranne nell'itinerario Antonino che è di 41 miglia; il primo vaso di Vicarello indica una distanza di VIII miglia tra *Ocelum*[90] e Susa mentre tra Torino e *Ocelum* in tutte le fonti la distanza è la medesima di XX miglia e questo è in accordo con Strabone, il quale colloca *Ocelum* tra Torino e Susa, in particolare a 160 stadi dalla capitale taurina. Dal quarto vaso di Vicarello, a partire circa dal I sec. d.C. la località di *Ocelum* scompare e viene

[85] R. Cappelli, F. Pesando, ***Gli itinerari romani. Repertorio bibliografico***, in «Viae Publicae»,1991.

[86] Molti storici identificano nell'Antonino dell'Itineraio Antonio Caracalla (211-217 d.C.)

[87] È anche conosciuto come ***Itinerarium Burdigalense*** o ***Itinerarium Hierosolymitanum***, è il più antico tra quelli riferiti alla Terra Santa che era meta di numerosi pellegrinaggi a partire dall'epoca Costantiniana. Indica il percorso da Bordeaux a Gerusalemme attraverso l'Italia, l'Illirico e la Tracia fino a Costantinopoli per poi raggiungere Gerusalemme. Cfr. ***Ibid.***

[88] ***Ibid.***

[89] M. Cavargna*, La strada romana «Per Alpes Cottias*», in «Segusium», 1999, p. 20.

[90] ***Ocelum*** viene citata per la prima volta da Cesare nel De Bello Gallico, come punto di partenza dell'itinerario che lo avrebbe condotto con le sue legioni in Gallia. È indicato anche come confine tra il regno di Cozio e il territorio romano. Circa la sua localizzazione precisa, sebbene sia citato in molte fonti, c'è un dibattito tra i vari studiosi che sarà affrontato nelle pagine seguenti.

Figura 5. Ipotesi percorso della via delle Gallie con le tappe principali e le evidenze archeologiche.

Fonti: E E. Banzi, *I miliari come fonte topografica e storica: l'esempio della XI regio (Transpadana) e delle Alpes Cottiae*, Ecole Française de Rome, Roma 1999 e D. Vota, *L'occupazione romana delle Alpi Cozie- ipotesi sul processo d'intervento*, in «Segusium», n.39, 2000

citato al suo posto *Ad Fines*, collocato da tutti gli itinerari da 2 a 4 miglia più vicina a Torino rispetto alla precedente tappa[91]. (Tabella 1) Stupisce il fatto che ci siano delle discordanze tra gli itinerari sul sito di Ad Fines: gli itinerari Antonino e la Tabula pongono *Ad Fines* a 2 miglia da *Ocelum* mentre l'itinerario di Gerusalemme lo pone a 4 miglia. Provata, però. l'importanza del sito di *Ad Fines*, si potrebbe pensare all'esistenza di due percorsi: il primo, ufficiale, aggirava Torre del Colle e risaliva a Villar Dora e Almese e quindi *Ad Fines* si trovava a una distanza di 4 miglia dal punto del XX miglio, e l'altro, semiufficiale, giungeva direttamente al sito di *Ad Fines* in sole 2 miglia[92].

Per attestare la veridicità delle distanze è stata fatta una misurazione dell'area in oggetto. La disposizione dei nuclei abitativi sull'antica rete viaria o i tratti di strada che si sono conservati hanno portato alla tesi che la viabilità settecentesca sia stata molto influenzata e costruita sulla base di quella antica. Inoltre, la maggior parte della rete stradale del Settecento compare anche nelle carte topografiche

[91] M. Cavargna, *La strada romana «Per Alpes Cottias»*, in «Segusium», 1999, p. 20

[92] Ivi, p. 25

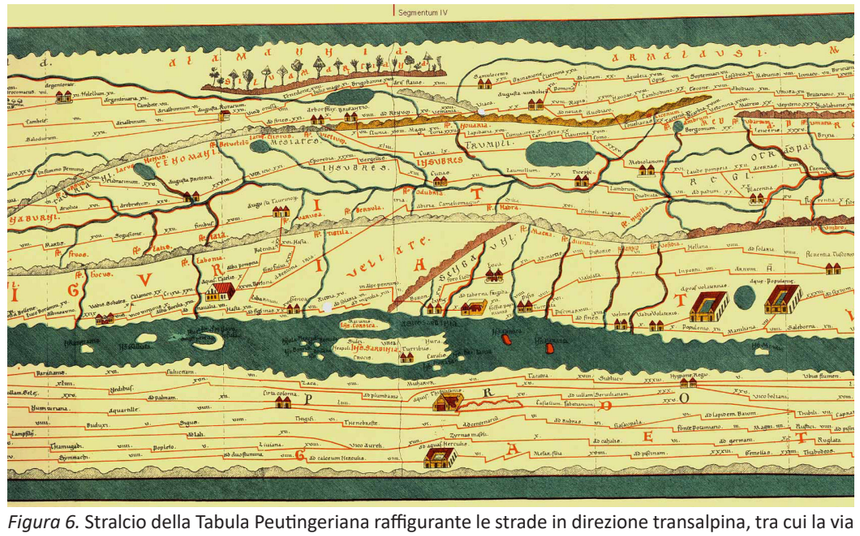


Figura 6. Stralcio della Tabula Peutingeriana raffigurante le strade in direzione transalpina, tra cui la via delle Gallie. Sono indicati : il centro di *Augusta Taurinorum*, la *statio ad Fines* e *Segusium.*

militari del 1929 che sono state utilizzate per confrontare e avere un esito più approfondito. I risultati hanno dato corrispondenza esatta tra la Torino romana e Susa – 40 miglia – e si è fatta un'ipotesi dell'andamento della strada che partendo da *Augusta Taurinorum* piega sulla strada che toccava S. Massimo di Collegno dove si è supposto potesse esserci la stazione denominata *Ad Quintum*[93], per poi proseguire fino a Susa, passando per i siti di Truc Perosa, *Ad Fines* e Almese. Per le distanze delle tappe dell'itinerario in Alta Valle – Gravere, Chiomonte, Exilles, Oulx e Cesana - da Strabone la distanza tra *Excingomagus* e *Ocelum* è XXVIII miglia, verificata sulla carta confermando la localizzazione della prima località con Exilles.[94] Anche la distanza tra Cesana (*Gaesaone*) e Susa di XXII o XXIII miglia e risulta accertata dallo studio su carta. Il percorso tra Cesana e il Monginevro è documentato a una distanza pari a 5 miglia, con un andamento in salita per la prima parte – per 3 miglia su un dislivello di circa m 400 – e poi prosegue per 2 miglia su un lungo pianoro. (Tabella 2)

[93] È stata confermata la posizione di S. Massimo di Collegno al quinto miglio e di Truc Perosa all'XI miglio, con margini di errore di alcune centinaia di metri. Cfr. Ivi, p. 22

[94] I metri misurati sulla carta risultano essere m 39.400, mentre la distanza di XXVIII miglia corrisponde a m 41.500. Cfr. Ivi, p. 28.

1.6. Dibattito sulla localizzazione di *Ocelum*

Spesso le fonti citano la località *Ocelum*, che lascia ancora molti dubbi sulla sua localizzazione: alcuni autori hanno tentato di collocarlo nella località di Torre del Colle[95], ma le idee in merito sono discordanti. Due linee di pensiero vengono portate avanti col tempo, il loro approfondimento permetterà di giungere a un «ambito verosimile» per la localizzazione.[96]

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, nel momento in cui si passò da indagare nella toponomastica cercando *Ocelum* nei più disparati luoghi a una ricerca più dettagliata utilizzando elementi archeologici, si andarono a definire due principali linee interpretative: da un lato l'identificazione del luogo indagato con il sito della *statio ad Fines*, dall'altro una localizzazione più a monte di *ad Fines*, sulla sinistra orografica della Dora.[97] La prima ipotesi risale negli anni intorno al 1870, associata ai nomi di C. Promis e A. Fabretti: il primo portò avanti la tesi per la quale *Ocelum* e *ad Fines* fossero la stessa località e che venissero alternate le denominazioni nei vari itinerari; anche il secondo, che si occupò di una relazione circa gli scavi di Drubiaglio, ipotizzò una corrispondenza tra le due località. Questa tesi in quegli anni ebbe molti seguaci, tra i quali R. Rey e, a parte il disaccordo di qualcuno, in particolare l'epigrafista Th. Mommsen che ritenne opportuno separare le due località e individuare *Ocelum* verso Chiusa S. Michele, perdurò ancora fino alla fine del secolo per essere ripresa a distanza di molto tempo, non senza stupore, da J. Prieur, ancora accettata anche da N. Bartolomasi e in ultimo nel 1990 da Fogliato.[98]

L'altra linea interpretativa sulla questione localizzazione *Ocelum* fu aperta

[95] M. Carvagna, attraverso la misurazione su carta giunge all'identificazione di Ocelum con la località di Torre del Colle perché corrispondente alla metà esatta del percorso tra Torino e Susa.

[96] D. Vota, ***Ridiscutere Ocelum. Per uno studio dell'insediamento in Valle di Susa alle soglie dell'incontro con la romanità***, in «Segusium», n.42, 2003, p. 14

[97] Ivi, p. 15

[98] È rilevante come ***Ocelum=ad Fines*** sia stata una tesi che abbia avuto molta fortuna, in quanto risultò la più accolta nella maggior parte delle edizioni di Cesare e Strabone nelle note relative alla citazione di ***Ocelum.*** D. Vota, ***Ridiscutere Ocelum. Per uno studio dell'insediamento in Valle di Susa alle soglie dell'incontro con la romanità***, in «Segusium», n.42, 2003, p. 18

Confronto delle distanze tra gli itinerari

Vasi di Vicarello (I/II sec. d.C.)				Tavola di Peutinger (II sec. d.C.)	Itineerario Antonino (198 d.C.)	Itinerario di Gerusalemme (333 d.C.)
1°	2°	3°	4°			
Taurinis XX	Taurinis XX	Taurinis XX	Augusta Taurinorum XXIII	Augusta Taurinorum XVIII	Taurinis XVIII	Taurinis VIII
						Ad Octavum VIII
Ocelum XXVII	Ocelo XX	Ocelo XX	Ad Fines XVII	Finibus XXII	Fines XXIII	Ad Fines XII
						Ad Duodecim XII
Segusionem XXIII	Segusio XXIII	Segusione XXIII		Segusione XVII	Segusione XVI	Secussione XVI
			Ad Martis XXIII	Martis VIII	Ad Martis XVIII	Ad Martem VIII
	Goesao V	Gaesaone V	Tyrio V	Gadaone V		Gaesdaone X
Druentium XI	Gruentia VI	Summas Alpess VI	Druentio VI	In Alpe Cottia VI		
Brigantium XVIII	Brigantio XVIII	Brigantio XVIII	Brigantione XVIII	Brigantione XVIII	Brigantione XVIII	Brigantium inde ascendit matronam XVII

Tabella 1. *Fonte:* M. Cavargna*, La strada romana «Per Alpes Cottias»*, in «Segusium», 1999

Confronto delle distanze con la verifica sulla carta del Settecento

	Distanze in miglia secondo le fonti classiche	Distanze in chilometri secondo le fonti classiche	Distanze in chilometri sulla viabilità del 1700
Augusta Taurinorum – Ocelum	XX	29.600	29.800
Ocelum - Segusio	XX	29.600	29.400
Ocelum – Ad Fines	II o IV	5.180	5.100
Segusio - Gaesaone	XIII	34.080	32.500
Ad Martis - Gaesaone	VIII	11.850	11.500
Ocelum - Excingomagus	XXVIII	41.500	39.500

Tabella 2. Fonte: M. Cavargna*, La strada romana «Per Alpes Cottias*» in «Segusium»,1999

Alcune distanze sono state misurate in orizzontale nella carta, pertanto si dovrebbe aggiungere il dislivello che intercorre tra i tratti.

Sintesi dibattito sulla localizzazione di Ocelum: le due linee di pensiero

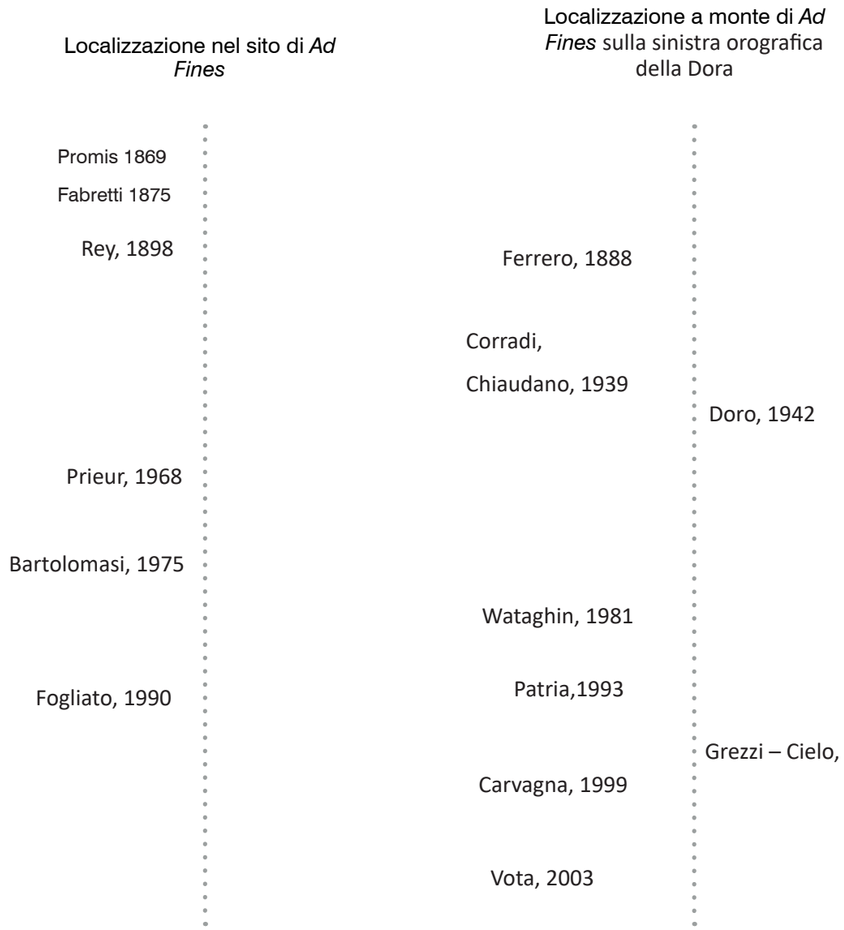


Tabella 3. Fonte: D. Vota, *Ridiscutere Ocelum*. *Per uno studio dell'insediamento in Valle di Susa alle soglie dell'incontro con la romanità,* in «Segusium», n.42, 2003, p. 16

dalla presa di posizione di E. Ferrero[99], che ne ipotizzò l'identificazione nella zona di Novaretto, in corrispondenza di una cappella documentata nel primo Quattrocento come Sancti Petri de Azolio, che risultava ridotta in macerie nel Settecento, quando fu ritrovato un miliario del III secolo inerente alla strada romana. Ipotesi, quest'ultima, abbracciata da D. Gribaudi, M. Chiaudano, G. Corradi, e confermata anche da A. Doro, il quale pose l'attenzione sul toponimo medievale presente nei documenti duecenteschi di *Oçolium/Açolium,* località a cui si estenderebbe verso Ovest la zona di Torre del Colle[100].Recentemente, il dibattito ha portato alla localizzazione di *Ocelum* in un'area tra Caprie e Villar Dora. G. Wataghin Cantino, negli anni Ottanta del secolo scorso, propose l'identificazione di *Ocelum* inizialmente a Caprie per poi orientarla sulla zona tra Novaretto, Torre del Colle e Villar Dora, a quelle due miglia di distanza da ad Fines così come attestato dagli itinerari antichi. Anche E. Patria, in accordo con Ferrero, pose l'attenzione sul toponimo medievale, collocando *Ocelum* sopra Novaretto, mentre uno spostamento da quest'ultimo alla zona di Villar Dora è stato ipotizzato da R. Grazzi e A. Cielo, hanno posto infatti *Ocelum* sulle alture di Villar Dora, in accordo con i dati delle fonti antiche sulle distanze e in base anche ai ritrovamenti romani della *statio*. In ultimo, M. Cavargna, che nella già ampiamente citata verifica sperimentale delle distanze, ha identificato col punto equidistante da Torino e Susa, Torre del Colle, trovando riscontro negli antichi itinerari[101]. (Tabella 3) In conclusione, l'ipotesi che vede la localizzazione di *Ocelum* nei pressi di Novaretto, abbracciata da molti, potrebbe risultare quella più attendibile, non tanto per un'identificazione precisa e puntuale ma piuttosto come un'indicazione di un luogo che rientrava in una zona: «zona *Ocelum*», collocabile sulle pendici tra Novaretto e Villar Dora.

1.7. La trasformazione della via delle Gallie: dall'abbandono a un fascio di vie

Gli anni dell'Impero sono stati anni floridi per la valle di Susa: il passaggio di una via «internazionale» che rappresentava il maggior punto di transito tra l'Italia e le Gallie, è stato motivo di una nuova vita economica e sociale. Anche il valico del Monginevro ha avuto la sua importanza: utilizzato per le favorevoli condizioni climatiche che permettevano il passaggio anche nelle stagioni più fredde.

A partire dal IV sec. d.C., però, la tranquillità di questi anni inizia a vacillare, la valle è spesso palcoscenico di battaglie, ad esempio tra Costantino e gli schieramenti massenziani, di continui passaggi a scopi militari, di incursioni di saccheggiatori, finché con la deposizione di Romolo Augustolo, nel 476, anche la valle è sotto il potere di Odoacre e, successivamente alla sua sconfitta, di Teodorico.[102] Quest'ultimo, mantiene il sistema amministrativo fiscale dei romani sostituendo però alla *quadragesima Galliarum* il teloneo, esatto alle Chiuse.

Con la morte di Teodorico, nuovamente, in valle, si susseguono scontri, tra Goti, Bizantini, Burgundi, Longobardi e Franchi, le Chiuse si trasformano in sbarramenti militari.[103]

Fino a questo momento la storia della valle di Susa era legata a quella del Piemonte ma con lo sbarramento delle Chiuse, se ne distacca non solo storicamente ma anche culturalmente, avvicinandosi sempre di più al mondo d'oltralpe. Sono anni decisivi: i continui scontri hanno danneggiato il commercio sulla romana via delle Gallie e il valico del Monginevro perde la sua importanza.[104] Alle soglie dell'alto medioevo la storia della valle di Susa è interessata quindi da due grandi trasformazioni: il prevalere dell'uso del valico del Moncenisio rispetto a quello del Monginevro e la progressiva crisi della via delle Gallie.[105]

La strada medievale si allontanò dal fondovalle, più caro ai romani, non potendo reggere alle paludose insidie di quei terreni: ciononostante il percorso continuò

[99] E. Ferrero, a sostegno della sua tesi, aggiunge riferimenti archeologici. La sua ipotesi è degna di nota soprattutto perché non si trattò di un ragionamento sbrigativo, come in passato, ma prese in considerazione molti documenti e ne fece un'attenta analisi.

[100] D. Vota, ***Ridiscutere Ocelum. Per uno studio dell'insediamento in Valle di Susa alle soglie dell'incontro con la romanità***, in «Segusium», n.42, 2003, p. 19

[101] Ivi, p. 20

[102] M. Roggero, ***Storia della valle di Susa,*** Piemonte in Bancarella, 1975, p. 33

[103] Le Chiuse segnano una nuova linea di frontiera assimilabile al confine del regno di Cozio. I longobardi sono tenuti fuori da questo confine nell'area di Torino. Cfr. Ivi, p. 35

[104] Ivi, p. 37

[105] L'uso del valico del Moncenisio a scapito di quello del Monginevro è dovuto a una cambiata condizione politico-economica che ha spostato il baricentro verso la Francia centro- settentrionale. Da qui, infatti, era più facilmente raggiungibile Lione. Cfr. F. Barello, L. Ferrero, S. Uggé, ***Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca,*** in «Segusium», n.52, 2013, p. 37. La crisi della via delle Gallie è segnata oltre che dalle mutate condizioni politiche, anche dalla mancata manutenzione: il crollo di ponti e l'interruzione in più punti del tracciato ne sono un esempio. Cfr. M. Roggero, ***Storia della valle di Susa,*** Piemonte in Bancarella, 1975, p. 37

a essere condizionato dai frequenti cambiamenti della Dora, incombeva inoltre il pericolo di straripamenti degli affluenti. Non c'è stata quindi una scomparsa della via ma, piuttosto una sostituzione con un fascio di vie e di piste parallele, talvolta intersecanti tra loro, che troviamo spesso sotto il nome di *viae Francigenae*[106], che innervano quella che G. Sergi definisce «area di strada»[107].

È da specificare che nel medioevo, la costruzione delle strade era ben diversa rispetto a quella in epoca romana e non si prestava attenzione neppure a denominarle in base al costruttore. Risulterebbe difficile anche solo pensare di trovare su una carta, una particolare *via Francigena,* poiché queste erano moltissime e non si può parlare neppure di varianti di percorso perché si trattava di percorsi con la stessa importanza per intensità di traffici. Circa la toponomastica, non esiste solo il nome di *via Francigena* ma troviamo anche *via Francisca* o *strata Francigena* o *Romea*. La duplice denominazione di *via Romea* e di *via Francigena* applicata alla stessa realtà di strada ha portato gli storici a chiamare Romee le strade verso sud e Francische o *Francigene* percorse in direzione opposta[108]. Si parla quindi di area di strada cioè quel territorio che è attraversato da fasci di percorsi paralleli e di varianti direzioni di flusso. Spesso si parla di più aree di strada come nel caso del valico del Moncenisio e del Gran San Bernardo: il Moncenisio era attraversato da molti fasci di strada, e per questo non è da intendere come unico luogo bensì come un sistema di valichi.

L'individuazione di un'area di strada è utile alla comprensione e all'analisi del territorio e delle sue stratificazioni e, quindi, lo studio di un'area di strada, che non si limiti alla sola strada, permette di avere una visione storica più ampia.

[106] Viene usato il plurale perché pensare a un'unica via ***Francigena*** sarebbe errato.

[107] Per una definizione del concetto di area di strada: «una fascia di territorio in cui sono comprese le varianti locali di percorso, i centri monastici che non sono a ridosso del percorso ma devono le loro origini e il loro sviluppo alle tradizioni- di pellegrinaggio e di sosta- a quella strada collegate». G. Sergi, ***Potere e Territorio lungo la strada di Francia, Da Chambery a Torino fra X e XIII secolo***, Liguori editore, Napoli 1981, cit., p. 40.

[108] Si vedano: G. Sergi, ***"Via Francigena, chiesa e poteri"***, in ***La Via Francigena. Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa, Atti del seminario*** (Torino 20 ottobre 1994), Regione Piemonte, Torino 1995 e G. Sergi, ***Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo***, Liguori, Napoli 1981, pp. 19-45

Bibliografia

Cesare, De bello gallico, 1, 10

M. Chiaudano, *La strada romana delle Gallie*, Torino 1939

C. Carducci, *Arte romana in Piemonte*, Torino 1968

R. Chevallier, *Les voies romaines*, A. Colin, Parigi 1972.

M. Roggero, *Storia della valle di Susa,* Piemonte in Bancarella 1975, pp. 7-37

N. Bartolomasi, *Valsusa antica. Le origini- i Celti - i Romani*, Volume I, Pinerolo 1975

A. Crosetto, C. Donzelli, G. Cantino Wataghin, *Per una carta archeologica della Valle di Susa,* in «BSBS», LXXIX, fascicolo II,1981, pp. 355-412

G. Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Liguori, Napoli 1981, pp. 19-45

L. Dezzani, *La viabilità ed il sistema insediativo nella bassa Valle di Susa in epoca romana: modelli interpretativi ed ipotesi di ricerca*, in «Segusium», n. 24, 1987, pp. 91-96

C. Felice Capello, *Antichi itinerari nell'Alta Valle di Susa*, in «Segusium», 1989, pp. 131-150

F. Filippi, *La viabilità nel Piemonte romano,* in *Viae publicae,* 1991, pp. 211-212

C. Palmas, *La strada delle Gallie e le trasformazioni territoriali della Valle di Susa,* in *Viae publicae,* 1991, pp. 267-268

G. Cresci Marrone, *Segusio e il processo d'integrazione nella romanità*, in «Segusium», 1994, pp. 185-196

G. Cresci Marrone, *La dinastia Cozia e la colonia di Augusta Taurinorum*, in «Segusium», 1995, pp.

G. Sergi, *"Via Francigena, chiesa e poteri"*, in «La Via Francigena. Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa», Atti del seminario (Torino 20 ottobre 1994), Regione Piemonte, Torino 1995.

G. Spagnolo Garzoli, «Il popolamento rurale in età romana», a cura di L. Mercando, in *Archeologia romana in Piemonte - L'età romana*, Allemandi, Torino 1998, pp. 82-85

M. Torelli, «Urbanistica e architettura nel Piemonte Romano», a cura di L. Mercando, in *Archeologia romana in Piemonte - L'età romana*, Allemandi, Torino

1998, pp. 29-48

D. Vota, «Caselette antica tra preistoria ed età romana», in *Caselette. Uomini e ambienti ai piedi del Musiné dalle origini all'Ottocento*, Borgone 1999, pp. 48-74

E. Banzi, *I miliari come fonte topografica e storica: l'esempio della XI regio (Transpadana) e delle Alpes Cottiae*, Ecole Française de Rome, Roma 1999, pp. 29-41

M. Cavargna, *La strada romana «Per Alpes Cottias»,* in «Segusium», n., 1999, pp. 11-34

D. Vota, *L'occupazione romana delle Alpi Cozie- ipotesi sul processo d'intervento*, in «Segusium», n.39, 2000, pp. 11-46

A. Mandolesi, *Piemonte romano*, Editurist, 2002

D. Vota, *Ridiscutere Ocelum. Per uno studio dell'insediamento in Valle di Susa alle soglie dell'incontro con la romanità*, in «Segusium», n., 2003, pp. 11-47

E. Cimarosti, Aggiornamenti epigradici alla "Carta archeologica della Valle di Susa",

L. Dezzani, L. Patria, *Dalla Segusio romana alla villa Secusie medioevale: forme urbane, strade e risorse ambientali*, in «Segusium», n.48, 2009, pp. 11-46

F. Barello, L. Ferrero, S. Uggé, *Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca,* in «Segusium», n.52, 2013, pp. 23-78

D. Sepio, D. Wicks, F. Barello, *Archeologia del paesaggio. Per un'ipotesi ricostruttiva di un tratto della via delle Gallie*, in «Segusium», n. 53ter, 2015, pp. 317-324

S. Roda, «Il territorio valsusino nel quadro della romanizzazione», in *Terra di Confine. Percorsi tra storia e arte nelle valli di Susa*, Susa, 2017, pp. 65-82

C. Letta, «La dinastia Cozia e la politica romana», in *Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo fino al Trecento*, P. Del Vecchio e D. Vota (a cura di), Borgone Susa 2018, pp. 53-69

S. Uggè, *Archeologia. "Alpi che uniscono" e "Alpi che separano",* in «Valle Susa tesori» online <www.vallesusa-tesori.it/media/thematism/doc/Progetto-Alcotra.itinerario-archeologico.Ugge.pdf>

Capitolo 2

Inquadramento territoriale
e casi studio

Genava
Octodurus
Gran S. Bernardo
] [
Lugdunum
Piccolo S. Bernardo
] [
REGIO XI
Augusta
Praetoria
Vienna
ALPES
GRAIAE ET
POENINAE
Eporedia
Vercellae
Colle del Moncenisio
] [
Segusium
Cularo
Augusta
Taurinorum
Colle del Monginevro
] [
Valentia
Hasta
Dertona
Colle del Lautaret
] [
Brigantium
Caburrum
Alba
Pompeia
GALLIA
NARBONENSIS
ALPES
COTTIAE
Aquae
Statiellae
Vapincum
REGIO IX
Pedo
Rigomagus
Vada
Sabatia
Segustero
Albingaunum
ALPES
MARITIMAE
Avennio
Confini attuali
Ipotesi confini augustei
Ipotesi strade romane
Città romane
20 km

2.1. Confini

Abbiamo visto nel precedente capitolo un inquadramento di tipo storico necessario per delimitare al meglio i confini dell'area in esame, che ha come prerogativa quella di essere stata e di essere anche attualmente una zona di confine, tra due territori.

Le Alpi occidentali, limite naturale tra Italia e Francia, non hanno mai assunto il ruolo di limite reale tanto da essere attraversate fin dall'antichità, senza problemi. La catena alpina ha fatto spesso da tramite per una fitta rete di scambi non solo di materiali ma anche di culture, a testimonianza di ciò i molti ritrovamenti che dimostrano quanto le Alpi siano da sempre, non un ostacolo ma un territorio di unione tra popoli e culture geograficamente separate.[1]

La permeabilità della catena alpina è data dalla presenza di due valichi importanti che mettono in comunicazione la valle di Susa con l'area transalpina: il Monginevro e il Moncenisio, tra loro complementari già all'epoca della romanizzazione sebbene il primo fu più usato in età romana, in quanto favorito da migliori condizioni climatiche e da un'altitudine minore e apre le comunicazioni con le valli francesi della Durance e della Guisane e oltre il passo del Lautaret, della Romanche e dell'Isere;[2] mentre, il valico del Moncenisio fu usato maggiormente a partire dall'alto medioevo, quando il baricentro politico-economico si spostò verso la Francia centro-settentrionale[3], collegando le valli dell'Arc o Moriana e l'alta valle dell'Isere, Chambery e Lione.

[1] S. Uggè, A"Alpi che uniscono" e "Alpi che separano"

[2] A. Crosetto, C. Donzelli, G. Cantino Wataghin, Per una carta archeologica della Valle di Susa, in «BSBS», LXXIX, fascicolo II,1981, pp. 355-412

[3] *Ibid.*

2.2. La Valle di Susa

La particolarità della Valle di Susa è la sua disposizione inter-alpina, si estende per l'intero bacino idrografico della Dora Riparia con una superficie di quasi 1300 km^2. Si trova al margine della pianura padana, inserita nell'estremità settentrionale delle Alpi Cozie, detiene il primato tra le valli per lunghezza e superficie e si pone come elemento divisore tra Alpi Cozie e Alpi Graie[4]. Si apre a circa 15 km a Ovest di Torino, all'altezza dell'anfiteatro morenico di Rivoli; si sviluppa con andamento pressoché rettilineo da Est a Ovest, ampia e pianeggiante fino a Susa, con un unico, marcato restringimento all'altezza di Chiusa di S. Michele. A Susa la valle si biforca: la corta val Cenischia, percorsa dal torrente omonimo, si dirige verso Nord e poi verso Nord-Ovest; la valle della Dora prosegue invece piegando a Sud-Ovest: nella valle principale confluiscono quelle secondarie della Ripa, a Cesana, e di Bardonecchia nella conca di Oulx; numerosi sono i valichi che permettono il raccordo con il versante francese: i già citati Monginevro da cui ha origine la Dora e il Moncenisio al termine della Val Cenischia[5].

La rete idrografica dei bacini di Cesana e Bardonecchia confluisce verso il Po grazie alla cattura operata dalla Dora. Il carattere dinamico del fiume ha inciso nella geografia degli insediamenti umani, così come quello dei vari torrenti che in esso confluiscono da entrambi i versanti piuttosto erti[6]. La natura della valle come territorio cerniera ha fatto sì che si definisse una rete di collegamenti, in particolare tra Italia e Francia, ma più in generale tra i vari centri della regione. Certamente la via del Monginevro, ha permesso i primi spostamenti, a partire dall'epoca romana, alla quale successivamente sono state preferite le arterie verso gli altri valichi. Ad oggi, i centri della Valle di Susa, risultano collegati attraversata la Strada Statale 24 del Monginevro, la Strada Statale 25 del Moncenisio, l'autostrada A23 che collega i principali comuni della Valle di Susa con la città di Torino e la rete ferroviaria mentre, il collegamento con la Francia è possibile attraverso il traforo del Frejus.

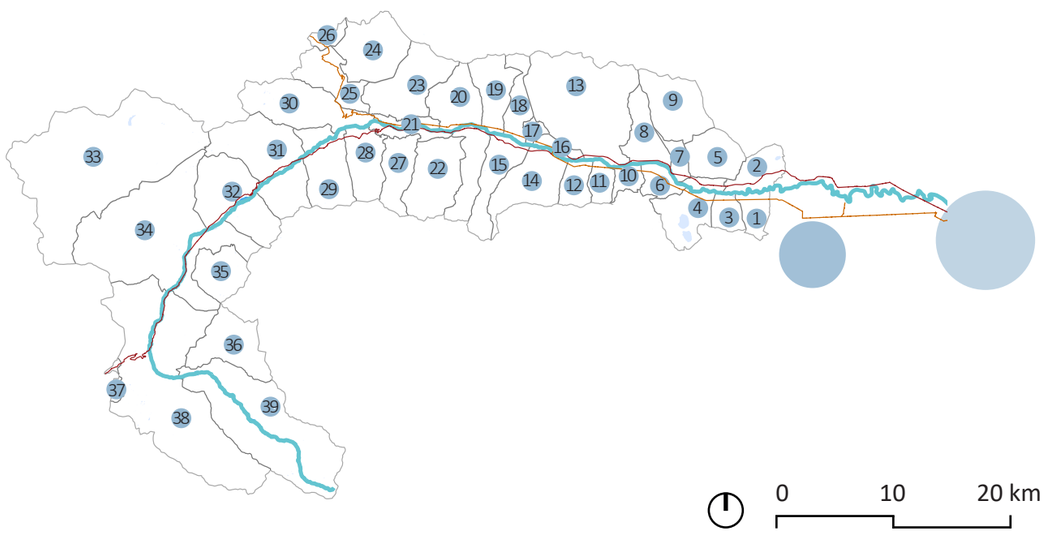
[4] L. Fozzati, A. Bertone, *Il popolamento preistorico della Valle di Susa. Problemi e prospettive*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemone, 3, 1984, p. 1

[5] A. Crosetto, C. Donzelli, G. Cantino Wataghin, Per una carta archeologica della Valle di Susa, in «BSBS», LXXIX, fascicolo II,1981, pp. 355-412

[6] L. Fozzati, A. Bertone, *Il popolamento preistorico della Valle di Susa. Problemi e prospettive*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemone, 3, 1984, p. 1

Val-Cenis
Modane
Ciriè
Ven
Bussoleno
Susa
Exilles
Borgone di Susa
Condove
Almese
Avigliana
Rivoli
Torino
Bardonecchia
Oulx
Sauze d'Oulx
Giaveno
Sestriere
Monginevro
Cesana Torinese
ançon
Pinerolo
Confini
SP 24 Monginevro
SS 25
Fiume Dora Riparia
Comuni principali
Valichi
4 km

2.2.1. I comuni



Comuni Valle di Susa

1. Rosta
2. Caselette
3. Buttigliera Alta
4. Avigliana
5. Almese
6. Sant'Ambrogio di Torino
7. Villar Dora
8. Caprie
9. Rubiana
10. Chiusa di San Michele
11. Vaie
12. Sant'Antonio di Susa
13. Condove
14. Villar Finocchiardo
15. San Giorio di Susa
16. Borgone di Susa
17. San Didero
18. Bruzolo
19. Chianocco
20. Bussoleno
21. Susa
22. Mattie
23. Mompantero
24. Novalesa
25. Venaus
26. Moncenisio
27. Meana di Susa
28. Gravere
29. Chiomonte
30. Gaglione
31. Exilles
32. Salbertrand
33. Bardonecchia
34. Oulx
35. Sauze d'Oulx
36. Sestriere
37. Claviere
38. Cesana Torinese
39. Sauze di Cesana

Comune di Rivoli

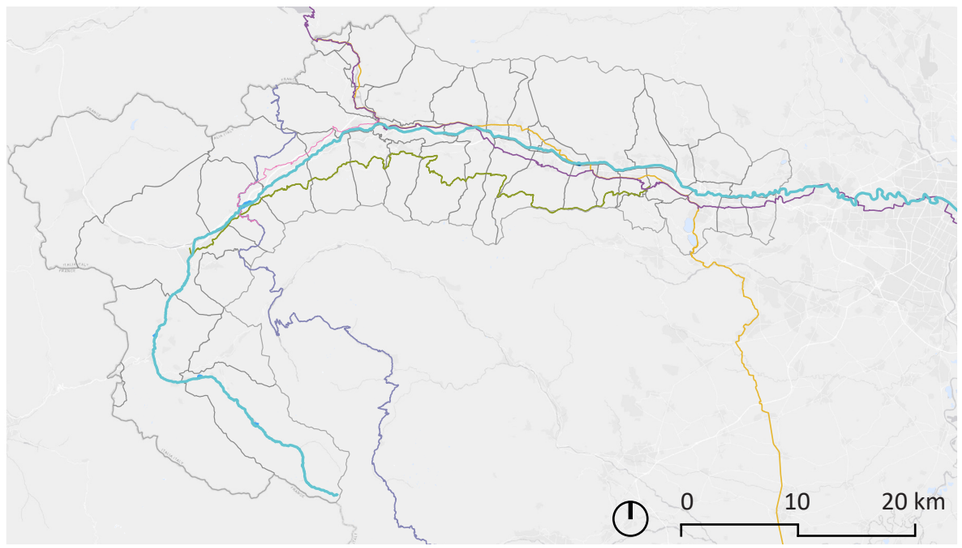
SP 24 Monginevro

SS 25

Fiume Dora Riparia

Comune di Torino

2.2.2 Percorsi escursionistici



Percorsi escursionistici

Sentiero della Via Francigena

Sentiero dei Franchi

Tratto del Sentiero Italia

Le strade dei Valdesi e degli Ugonotti- Sentiero dell'Esilio

Le strade dei Valdesi e degli Ugonotti- Sentiero del Glorioso Rimpatrio

Tra gli itinerari presenti nel territorio della Valle di Susa, due sono quelli più celebri con un forte legame storico, le cui tappe toccano opere architettoniche presenti in loco - abbazie, certose, chiese, castelli e forti - .
Ciò che accomuna tali sentieri è la trama della storia, che conduce i visitatori attraverso luoghi intrisi di arte e tradizioni:

- ***Il sentiero dei Franchi*** ripercorre l'ipotetico cammino che Carlo Magno percorse per raggiungere le Chiuse, assediate dai Longobardi e teatro della famosa battaglia del 773. Si tratta di un itinerario lungo circa 60 km, che ha inizio dalla Sacra di San Michele, passando poi per la Certosa di Montebenedetto e la Certosa della Madonna della Losa, fino a giungere a Oulx.

Tappe del sentiero dei Franchi

- ***Il sentiero della Via Francigena*** collegava Canterbury, in Inghilterra, a Roma, attraversando diversi paesi europei, tra cui l'Italia. È un itinerario storico, ricco di significati e ancora oggi percorso da molti appassionati di escursionismo e pellegrini. L'itinerario della Via Francigena nella Valle di Susa copre una distanza di circa 170 km, con due varianti di percorso: la prima che ha come punto di partenza il Colle del Moncenisio, confine tra Italia e Francia, e prosegue per tutta la Valle; la seconda variante è quella del Monginevro, che inizia dall'omonimo Colle, anch'esso al confine e segue un percorso più a sud attraverso la valle. Il percorso attraversa affascinanti siti storici e bellezze naturali paesaggistiche.

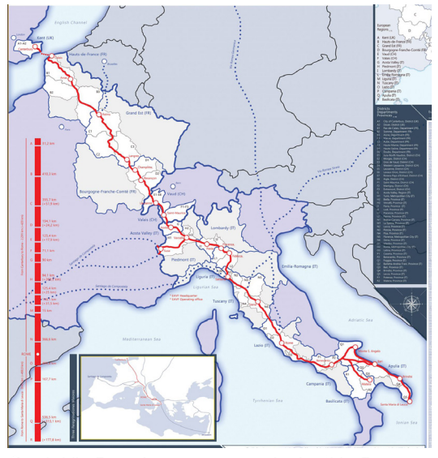
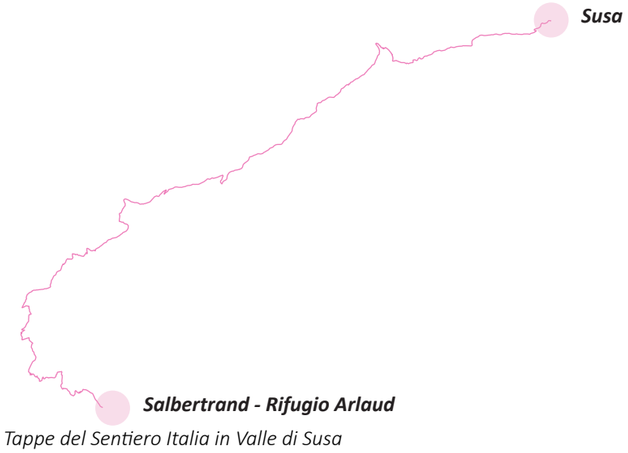


fig. 1- Via Francigena, tappe principali in Europa.

Tappe del sentiero della Via Francigena in Valle di Susa

Un altro sentiero che fa tappa nella Valle di Susa, è un tratto del ***Sentiero Italia***, che attraversa tutta la penisola.
Questa tappa, sebbene lunga, presenta un dislivello ridotto e si configura principalmente come un percorso in discesa, servendo come trasferimento tra l'Alta e la Bassa Valle di Susa. Partendo dal Rifugio Arlaud, si scende fino al pittoresco paese di Salbertrand situato nella valle principale. Da lì, si prosegue verso est lungo il fianco della valle, inizialmente in salita fino all'abitato di Eclause, per poi scendere con alcuni saliscendi attraverso le frazioni che caratterizzano il lato sinistro del corso d'acqua.
Mentre si lasciano alle spalle i suggestivi paesaggi di alta montagna, il percorso si sviluppa a quote più basse, caratterizzate dai vigneti coltivati con vitigni autoctoni, fino a raggiungere una vera e propria città: Susa, il capoluogo dell'intera valle, con la sua storia, di grande importanza, che risale all'epoca degli antichi Romani.



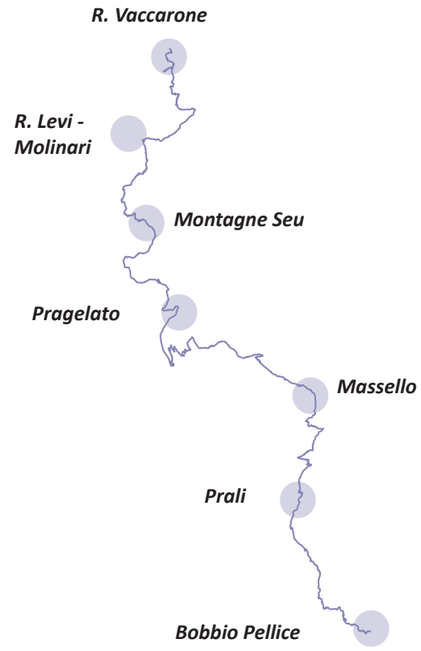
Tappe del Sentiero Italia in Valle di Susa

Nel 2013 altri sentieri escursionistici che attraversano l'area della valle di Susa ottengono la certificazione di Itinerario culturale del Consiglio d'Europa e questi sono le Strade deI Valdesi e degli Ugonotti. Si tratta di un itinerario culturale europeo, lungo più di 2000 km, che rimanda alla storia dell'esilio dei Valdesi e degli Ugonotti, costretti a fuggire a causa delle persecuzioni alla fine del 1600.
Si suddividono in tre itinerari, Prigionia, Esilio e Glorioso rimpatrio ma, solo due di questi attraversano la valle di Susa:

- ***L'esilio,*** lungo in totale 240 km (qui riportato solo il tratto italiano per 115 km), segue una via percorsa da una delle tredici colonne dei circa 3000 valdesi esiliati dal Piemonte. Nel tratto italiano parte da Saluzzo, attraversa la pianura del Piemonte con strade e piste ciclabili, fino a giungere ad Avigliana e da qui risale l'antica strada reale della Valle di Susa e arriva al colle del Moncenisio.

Tappe del Sentiero dell'Esilio

- ***Il Glorioso Rimpatrio,*** è un itinerario simbolo, ripercorre il ritorno alla propria terra dei valdesi, dopo il forzato esilio. Si sviluppa in 21 tappe e prende il via da Nernier attraversando le Alpi. Il versante italiano inizia con Col Clapier fino ad arrivare a Bobbio Pellice, presso il monumento di Sibaud.



Tappe del Sentiero del Glorioso Rimpatrio

2.3. La sistematizzazione del patrimonio: esempi e finalità

Fino al Decreto Legislativo n°42/2004, cioè il Codice dei Beni Culturali, erano chiamati vincoli i provvedimenti di tutela dei Beni archeologici. Ma con l'introduzione del Codice, questo termine è stato sostituito dalla "dichiarazione di interesse culturale", che rappresenta in modo più appropriato lo status di un bene mobile e/o immobile soggetto a limitazioni di utilizzo simili a quelli precedentemente vincolati.

Negli ultimi anni, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali ha promosso diversi sistemi informativi pubblici dedicati ai dispositivi di tutela archeologica, monumentale e paesaggistica. Questi sistemi offrono un'importante risorsa per accedere alle informazioni e alle normative riguardanti la tutela del patrimonio culturale, consentendo una maggiore consapevolezza e salvaguardia di queste preziose risorse[1].

[1] F. Stanco, G. Gallo, Proceedings of Archeofoss. Free, libre and open source software e open format nei processi di ricerca archeologica, VIII edizione, Catania 2013, pp. 241-247

2.3.1 Progetti di amministrazioni pubbliche fruibili online

2.3.1.1. Piano Paesaggistico Regionale

Nel 2017 viene approvato il Piano paesaggistico regionale (Ppr).

Il Ppr viene redatto in concomitanza con il Piano Territoriale (Ptr).

Si tratta di uno strumento realizzato al fine di garantire la tutela, la valorizzazione e la gestione sostenibile del paesaggio e dei beni che lo costituiscono[2].

Il Ppr adotta una metodologia di analisi territoriale a partire da una visione d'insieme delle caratteristiche paesaggistiche identitarie dei macroambiti del Piemonte; si tratta quindi di uno strumento per la pianificazione del territorio che considera attentamente le varie componenti paesaggistiche di un'area per identificarne le caratteristiche specifiche e i relativi valori del patrimonio[3].

Gli elaborati del Piano sono: relazione, norme di attuazione, catalogo dei beni paesaggistici del Piemonte, schede degli ambiti di paesaggio, elenchi delle componenti e delle unità di paesaggio, tavole di piano, rapporto ambientale, sintesi non tecnica, piano di monitoraggio.

Le tavole si dividono in sei parti:

- P1. Quadro strutturale;
- P2. Beni paesaggistici;
- P3. Ambiti e unità di paesaggio;
- P4. Componenti paesaggistiche
- P5. Rete di connessione paesaggistica;
- P6. Strategie e politiche per il paesaggio.

Nella tavola *P2.4: beni paesaggistici,* del Piano Paesaggistico Regionale, vengono individuati e rappresentati, in riferimento anche al Codice dei beni culturali e del paesaggio[4], i beni paesaggistici.

[2] Fascicolo illustrativo Piano paesaggistico regionale, Regione Piemonte.

[3] *Ibid.*

[4] Artt. 136, 142 e 157 del D. lgs. 22 gennaio 2004, n.42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio".

In particolare, in riferimento all'art. 142[5], sono tutelate alla lettera m, le zone di interesse archeologico.

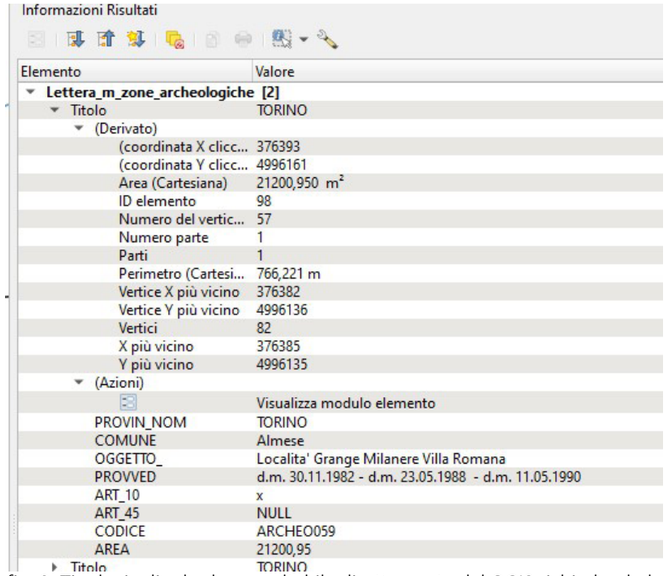


fig. 2- Tipologia di scheda consultabile direttamente dal QGIS richiedendo le informazioni di un layer o aprendo la tabella degli attributi

Tra queste zone rientrano i siti di seguito analizzati, nella Valle di Susa, ad esempio:

- Villa romana di Caselette;
- Villa romana di Almese;
- Resti della statio ad fines, nel comune di Avigliana;
- Edicola votiva, nei pressi di Borgone di Susa.

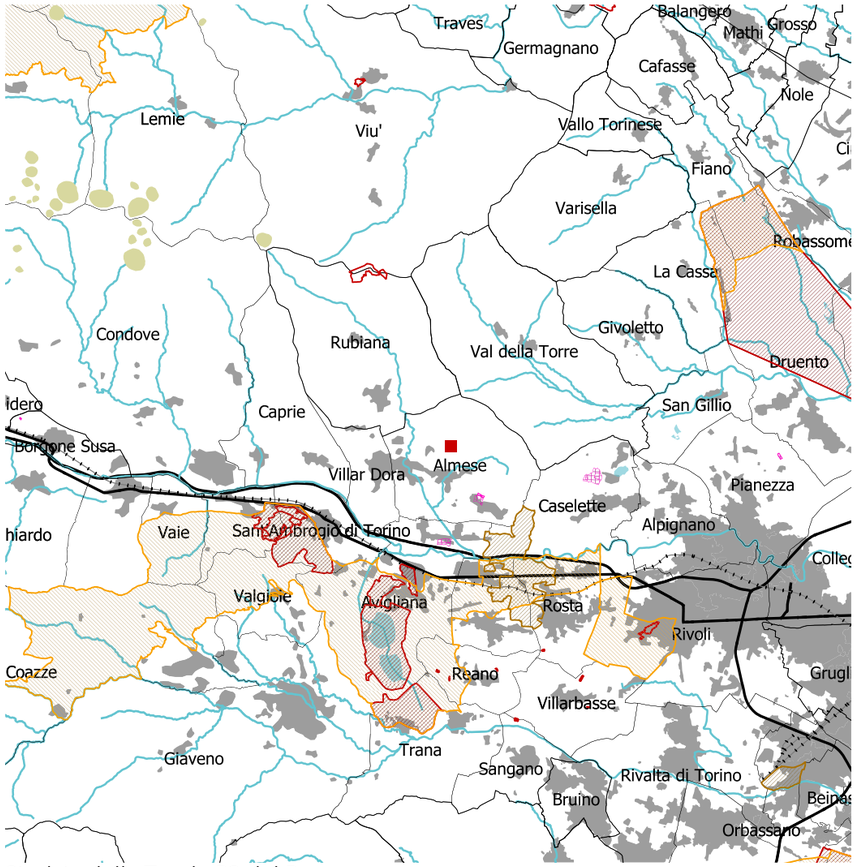
È possibile scaricare il PPR e i relativi *shapefiles* per poterli aprire con un *software* GIS, o consultare online il WebGIS.

Con la consultazione, in entrambi i casi, è possibile interrogare i vari *layers*; le informazioni riguardanti nel caso specifico il layer *Lettera m) zone archeologiche,* si suddividono in

- Provincia
- Comune

[5]Cfr. Art. 142, comma uno, lett. m), del D. lgs. 22 gennaio 2004, n.42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", che testualmente recita: *"Sono comunque di interesse paesaggistico e sono sottoposti alle disposizioni di questo Titolo: [...] m) le zone di interesse archeologico."*

2.3 Piano Paesaggistico Regionale



Stralcio della Tavola P2 del Ppr

Fonte: www.geoportale.piemonte.it

- Strade principali
- Fiumi
- Linea ferroviaria
- Laghi
- Bene ex L. 1497/39 Poligoni
- Bene ex DDMM 1_8_1985
- Bene ex dgls. 42/2004 artt. 138-141
- Bene ex L. 1497/39 Punti
- Lettera m) zone archeologiche
- Lettera e) circhi glaciali
- Edifici WGS

- Oggetto
- Provvedimento
- Codice identificativo
- Area

Non tutti i siti archeologici vengono identificati e dei siti interrogabili non è possibile avere un riferimento fotografico (fotografie, immagini o rilievo fotografico).

2.3.1.2. Vincoli in Rete

Il Piano *eGov 2012*, stabilito dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e L'innovazione, ha pianificato una serie di interventi per promuovere l'innovazione digitale nei Beni Culturali come obiettivo principale. L'obiettivo 10 si concentra sulla completa digitalizzazione dei servizi e delle risorse culturali del Ministero per i beni e le attività culturali, con la supervisione del Dipartimento per l'innovazione e le Tecnologie. Alcuni dei progetti strategici per promuovere la società dell'informazione includono il "Portale della Cultura", "Musei D'Italia", "Certificazione e Vincolistica in Rete" e "CulturaAmica-Espi2", con l'intento di realizzare un programma di innovazione per sviluppare servizi per gli utenti interni ed esterni dell'allora Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBAC). Il Segretario Generale del MiBAC ha assegnato al prestigioso Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro il compito di realizzare il progetto "Certificazione e Vincolistica in Rete". Utilizzando le applicazioni informatiche già esistenti all'interno del Ministero, il progetto consente l'accesso e la gestione degli atti di tutela dei beni culturali, a partire dai Beni Architettonici e Archeologici fino ai Beni Paesaggistici. Gli utenti autorizzati, tra cui diversi professionisti, saranno in grado di accedere in consultazione a tali beni culturali.
Gli interventi previsti includono:

- L'integrazione delle procedure di aggiornamento dei vincoli, disponibili nei sistemi d'origine.
- La verifica e l'organizzazione delle banche dati esistenti presso il Ministero riguardo a tutti i vincoli già emessi.
- L'accesso alla funzionalità basato sulla cartografia.

Le fonti di dati necessarie per il progetto sono attualmente disponibili presso le Soprintendenze ei Segretariati Regionali, nonché a livello centrale all'interno delle seguenti banche dati:

- Sistema Informativo Carta del Rischio, contenente tutti i decreti di vincolo su beni immobili emessi dal 1909 al 2003 (ex leges 364/1909, 1089/1939, 490/1999) presso l'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro;
- Sistema Informativo Beni Tutelati presso la Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio;
- Sistema informativo SITAP presso la Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio;
- Sistema Informativo SIGEC Web presso l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.

I dati inseriti nel sistema Vincoli in Rete (VIR) sono ottenuti tramite flussi di interoperabilità tra i sistemi informatici sopra elencati e il SIGECweb. Tuttavia, a causa delle diverse fonti di acquisizione, i dati contenuti nei provvedimenti inseriti nel sistema potrebbero non essere aggiornati o in corso di modifica alla data di consultazione, e la loro certezza potrebbe essere acquisita solo tramite la validazione da parte dei competenti uffici ministeriali a seguito di specifica richiesta.

Si sottolinea inoltre che il sistema è costantemente aggiornato per l'inserimento di dati relativi sia a procedimenti conclusi ma non ancora immessi nelle banche dati informatizzate, sia a quelli in corso o futuri. Pertanto, i dati presenti nel sistema non rappresentano una fonte esaustiva di tutti i beni "vincolati" presenti sul territorio italiano.

Inoltre, i dati presenti nel sistema non includono eventuali dichiarazioni di interesse culturale per la tutela paesaggistica o provvedimenti di tipo urbanistico derivanti da leggi speciali e/o regionali, che non appartengono alla competenza del Ministero della cultura.

Il sito web e il webGIS

All'interno del sito è possibile inserire dei filtri per la ricerca dei beni - regione, provincia, comune - e, a questo punto, risulterà una lista di beni per i quali sarà possibile consultare sia una scheda che la loro localizzazione sul webGIS.

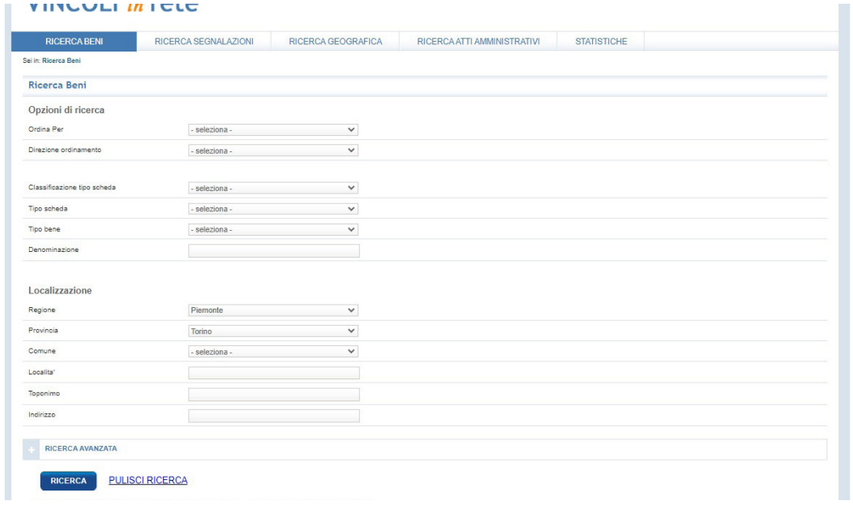


fig. 3 - Homepage Vincoli in Rete per la ricerca mirata.

Consultando già la lista dei beni sarà possibile intuire la localizzazione, il tipo di bene, la denominazione e l'ente competente; tra le operazioni c'è, come già detto, la possibilità di aprire un file scheda e di localizzare il bene all'interno del webGIS a disposizione.

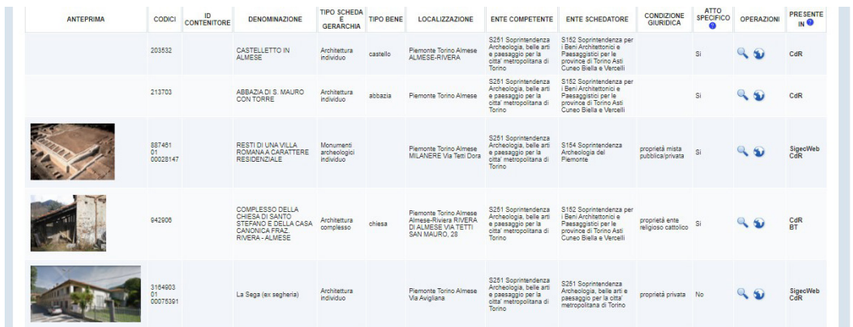


fig. 4- lista dei beni all'interno del sito Vincoli in Rete.

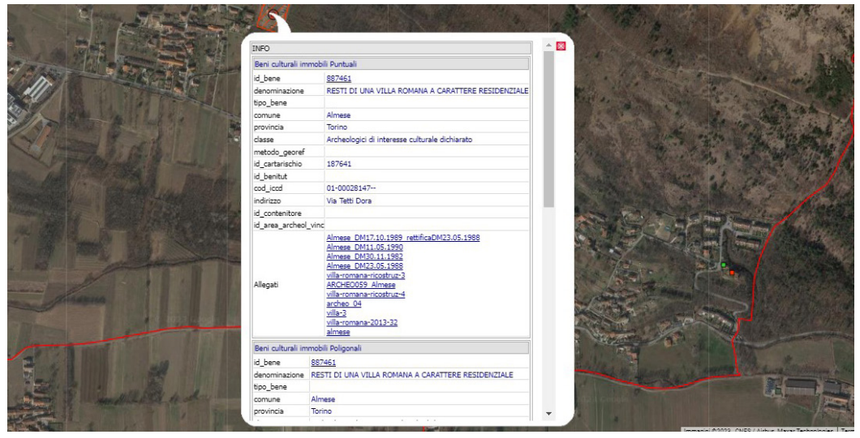
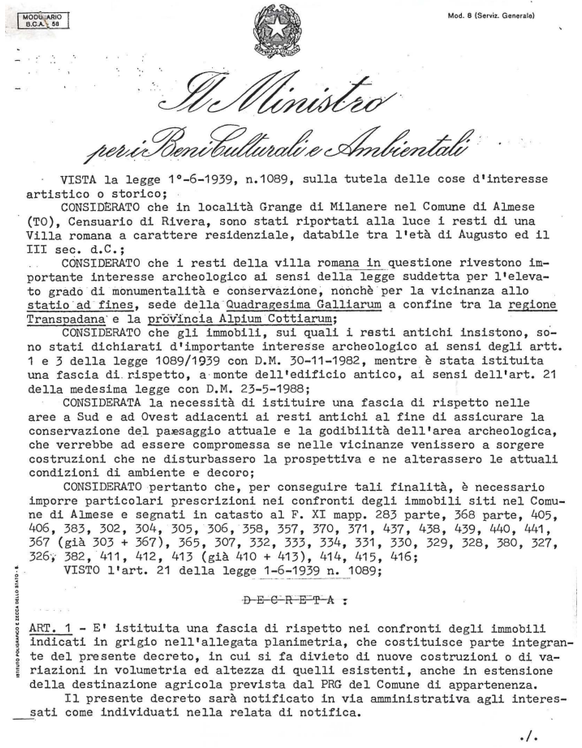


fig. 5- popup al *click* sul sito di proprio interesse.


MODULARIO B.C.A. 58

Mod. 8 (Serviz. Generale)

Il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali

VISTA la legge 1°-6-1939, n.1089, sulla tutela delle cose d'interesse artistico o storico;

CONSIDERATO che in località Grange di Milanere nel Comune di Almese (TO), Censuario di Rivera, sono stati riportati alla luce i resti di una Villa romana a carattere residenziale, databile tra l'età di Augusto ed il III sec. d.C.;

CONSIDERATO che i resti della villa romana in questione rivestono importante interesse archeologico ai sensi della legge suddetta per l'elevato grado di monumentalità e conservazione, nonchè per la vicinanza allo statio ad fines, sede della Quadragesima Galliarum a confine tra la regione Transpadana e la provincia Alpium Cottiarum;

CONSIDERATO che gli immobili, sui quali i resti antichi insistono, sono stati dichiarati d'importante interesse archeologico ai sensi degli artt. 1 e 3 della legge 1089/1939 con D.M. 30-11-1982, mentre è stata istituita una fascia di rispetto, a monte dell'edificio antico, ai sensi dell'art. 21 della medesima legge con D.M. 23-5-1988;

CONSIDERATA la necessità di istituire una fascia di rispetto nelle aree a Sud e ad Ovest adiacenti ai resti antichi al fine di assicurare la conservazione del paesaggio attuale e la godibilità dell'area archeologica, che verrebbe ad essere compromessa se nelle vicinanze venissero a sorgere costruzioni che ne disturbassero la prospettiva e ne alterassero le attuali condizioni di ambiente e decoro;

CONSIDERATO pertanto che, per conseguire tali finalità, è necessario imporre particolari prescrizioni nei confronti degli immobili siti nel Comune di Almese e segnati in catasto al F. XI mapp. 283 parte, 368 parte, 405, 406, 383, 302, 304, 305, 306, 358, 357, 370, 371, 437, 438, 439, 440, 441, 367 (già 303 + 367), 365, 307, 332, 333, 334, 331, 330, 329, 328, 380, 327, 326, 382, 411, 412, 413 (già 410 + 413), 414, 415, 416;

VISTO l'art. 21 della legge 1-6-1939 n. 1089;

D E C R E T A :

ART. 1 - E' istituita una fascia di rispetto nei confronti degli immobili indicati in grigio nell'allegata planimetria, che costituisce parte integrante del presente decreto, in cui si fa divieto di nuove costruzioni o di variazioni in volumetria ed altezza di quelli esistenti, anche in estensione della destinazione agricola prevista dal PRG del Comune di appartenenza.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa agli interessati come individuati nella relata di notifica.

./.

fig. 6- Tipologia di allegato presente all'interno della scheda pop-up.

Tipologia di scheda popup

Info   ***Beni culturali Immobili Poligonali*** • id_bene • denominazione • tip_bene • Comune • Provinciaà • Classe • Metodo_georef • Id_cartarischio • Id_benitut • cod_iccd • Indirizzo • id_contenitore • Allegati
Regioni • Id • denominazione
Province • *Id* • *Denominazione* • *Sigla* • *id_reg* • *tipo*
Comuni • *Id* • *id_pro* • *denominazione* • *cod_catasto*

Tipologia di scheda non geolocalizzata

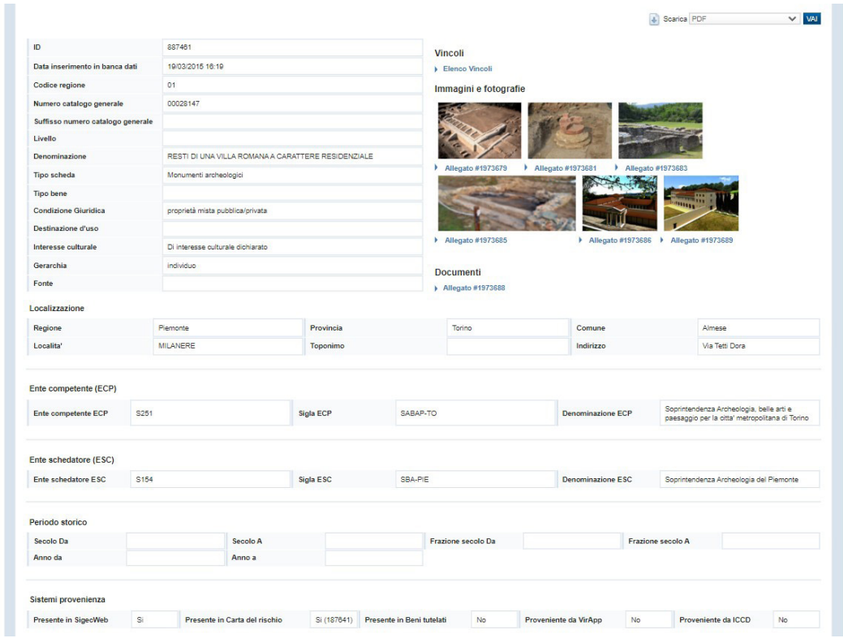


fig. 7- Tipologia di allegato presente all'interno della scheda pop-up.

2.3.1.3. Carta del rischio

Si è già citato il sistema informativo Carta del Rischio, come una delle fonti del progetto Vincoli in Rete.

Si tratta di un progetto promosso dall'Istituto Centrale per il Restauro (ICR) negli anni Novanta del Novecento, influenzato dal concetto di restauro preventivo di Cesare Brandi e dalle elaborazioni di Giovanni Urbani per la conservazione programmata[6].

Questo sistema informativo territoriale ha come obiettivo la schedatura dei beni culturali al fine di identificare i beni all'interno del patrimonio italiano che sono maggiormente vulnerabili ai rischi di varia natura. L'obiettivo principale è certamente quello di pianificare e programmare interventi necessari per la loro

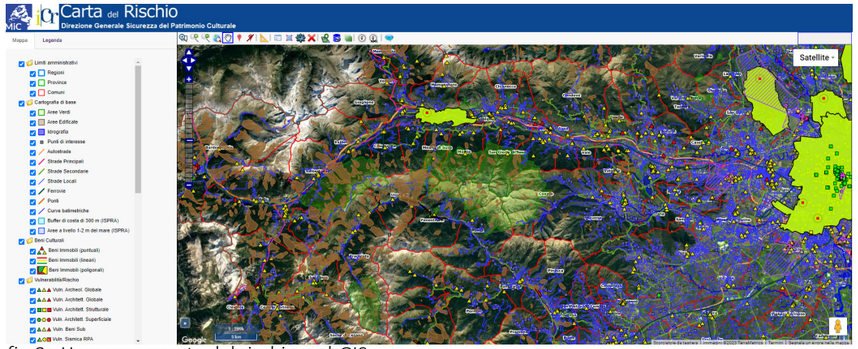


fig.8 - Homepage carta del rischio webGIS
Fonte: www.idrogeo.isprambiente.it/app/pir/c/1032

preservazione.

Ciò è stato reso possibile grazie alla creazione di un sistema di banche dati in grado di raccogliere, elaborare e gestire informazioni e dati relativi all'intero patrimonio culturale nazionale[7]. Queste informazioni comprendono dati sui beni culturali stessi, sui diversi fattori che contribuiscono al degrado di tali beni e sullo stato

[6] Donà Chiara, *La banca dati di Carta del Rischio e l'interoperabilità tra sistemi informativi automatizzati per migliorare la conoscenza sulla vulnerabilità del patrimonio culturale,* Ingenio 71, Aprile 2019

[7] A. M. Ferroni, C. Cacace, Carta del Rischio: la vulnerabilità archeologica, in ***Apparati musivi antichi nell'area del Mediterraneo***, Atti del Primo Convegno Internazionale di Studi 'La Materia e i Segni della storia', Piazza Armerina 9-13 aprile 2003

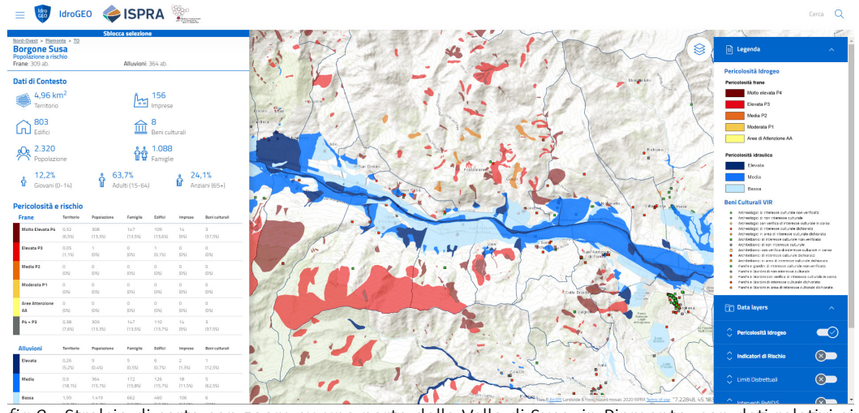


fig.9 - Stralcio di carta con zoom su una parte della Valle di Susa, in Piemonte, con dati relativi ai beni culturali esposti a rischio idrogeologico.
fonte: www.idrogeo.isprambiente.it/app/pir/c/1032

attuale di conservazione. In questo modo, la Carta del Rischio mira a fornire una base solida per l'identificazione dei beni culturali a rischio e per la pianificazione di interventi mirati a preservarli nel tempo[8].

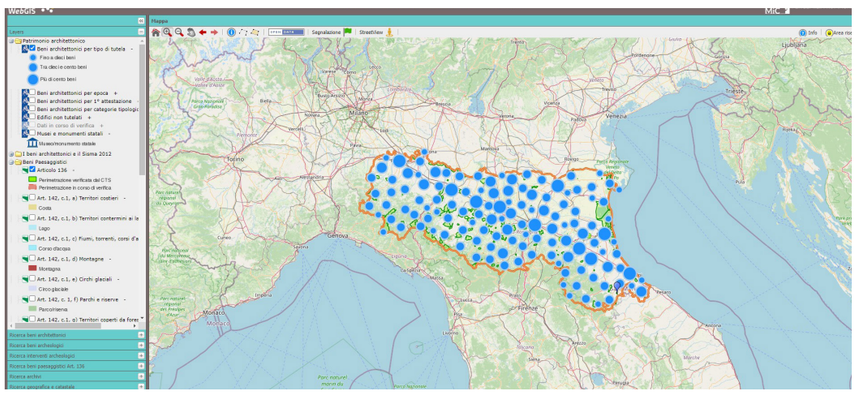
La carta del rischio si basa su tre concetti fondamentali: il rischio, la pericolosità e la vulnerabilità. Il rischio è riferito alla possibilità di danni a beni culturali ed è strettamente legato alla pericolosità che è invece la probabilità di eventi dannosi, e alla vulnerabilità, che si manifesta in base allo stato di conservazione di un bene culturale: quanto più un bene è deteriorato, tanto maggiore è la sua vulnerabilità. La Carta del Rischio è quindi basata sull'idea che ogni aspetto del rischio può essere misurato[9].

Il territorio italiano è spesso a rischio di alluvioni e questo è anche un rischio per i beni culturali. I dati della pericolosità idrogeologica alla quale sono esposti i beni culturali sono offerti dal portale IdroGEO dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale). Nel caso della figura 16, è stato analizzato il comune di Borgone di Susa, in Valle di Susa, in cui sono presenti 8 beni culturali a rischio.

[8] *Ibid.*

[9] *Ibid.*

2.3.5. Patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna



Il webGIS dell'Emilia-Romagna comprende sia i beni architettonici che quelli archeologici che sono stati oggetto di specifici provvedimenti di tutela, come decreti e notifiche, e di cui è stata individuata l'ubicazione.

I beni architettonici che comprende, attualmente, sono 10.244 mentre quelli archeologici sono 214.

Il sito è in continuo aggiornamento e il numero di beni è aggiornato al 28/06/2023.

Il sito dà la possibilità di cliccare su ogni bene e di consultare una scheda, che si apre come pop-up e dalla quale è possibile approfondire le informazioni del bene.

fig. 10- Esempio di scheda pop-up su mappa.

Dal pop-up sarà possibile aprire la scheda completa del bene ed è inoltre consultabile il bene all'interno del link che rimanda al sito Vincoli in Rete.

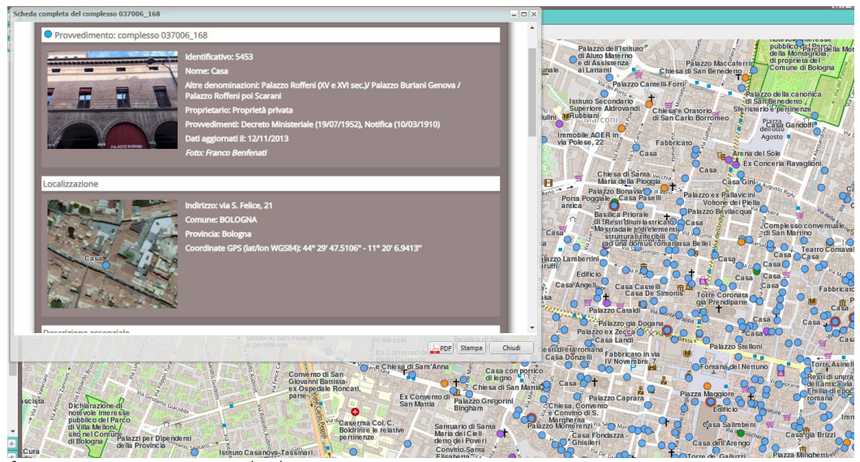


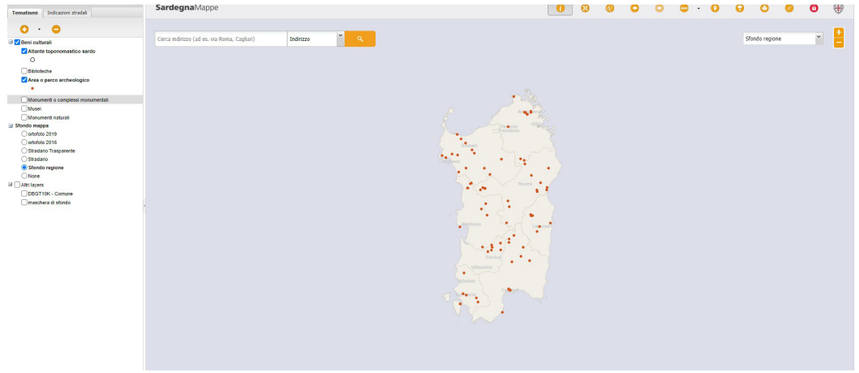
fig. 11- Esempio apertura scheda pop-up su mappa.

La scheda si suddivide in otto sezioni che vedremo di seguito.

Tipologia scheda - esempio

Provvedimento: • Identificativo • Nome • Altre denominazioni • Proprietario • Provvedimenti • Dati aggiornati il • Autore foto
Localizzazione • Indirizzo • Comune • Provincia • Coordinate GPS
Descrizione essenziale • Tipo complesso • Beni presenti • Categoria edificio principale • Tipologia edificio principale
Links
Rete Escursionistica Regionale (REER) - Sito regionale
Sisma 2012 • Beni danneggiati
StreetView
QR code

2.3.1.4. Sardegna



Sardegna*Mappe* è un'applicazione web realizzata dalla regione Sardegna, che consente agli utenti di visualizzare le mappe disponibili, consultare i metadati e scaricare i dati cartografici, all'interno di un unico strumento. L'applicazione offre quindi una piattaforma centralizzata per accedere alle mappe e ai dati geografici della Sardegna, facilitando la consultazione e il download delle informazioni cartografiche rilevanti[1].

All'apertura del WebGIS, è possibile individuare delle aree tematiche con la possibilità di attivarne la visualizzazione; tra queste quella dei Beni culturali, in cui sono pubblicati i contenuti informativi relativi ai luoghi della cultura in Sardegna[2].

I dati inseriti all'interno di questo navigatore provengono dal portale Sardegna Biblioteche e dal portale Sardegna Cultura, si trovano informazioni riguardanti Biblioteche e archivi, musei, monumenti e aree archeologiche.

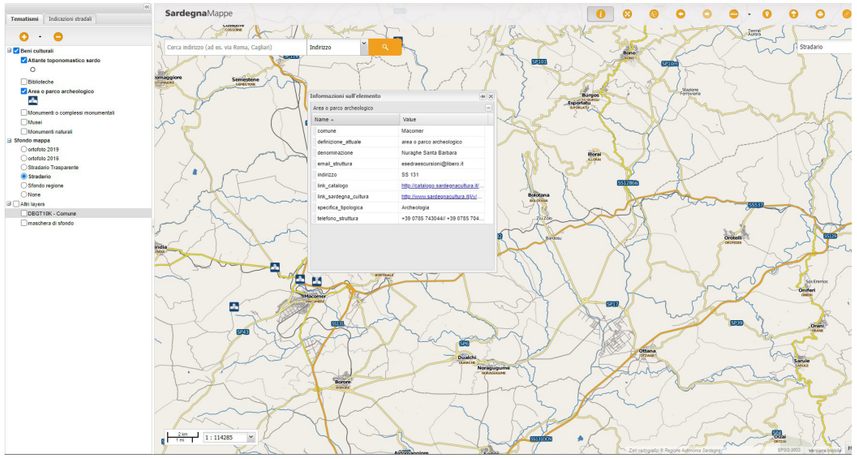
Attraverso la consultazione della mappa è possibile accedere alle schede di ogni sito presente.

Sarà possibile a questo punto consultare i link presenti nel pop-up: il primo rimanda a un catalogo presente all'interno del sito www.sardegnacultura.it, attraverso il quale è possibile consultare il patrimonio conservato sul territorio, nei musei e attivare la ricerca dei beni presenti sul territorio; il secondo link è

[1] www.sardegnageoportale.it

[2] Ibid.

invece direttamente collegato all'approfondimento del bene per il quale è stata cliccata la visualizzazione delle informazioni.



comune
definizione_attuale
denominazione
email_struttura
indirizzo
Link_catalogo
link_sardegna_cultura
specifica_tipologica
telefono_struttura

Tipologia scheda - esempio

Nome • Informazioni • Indirizzo • Telefono • Cellulare • Ente gestore • Orari • Biglietto • E-mail • Sito web • Facebook
Contesto ambientale
Descrizione
Servizi
Consulta le pagine
Storia degli scavi
Bibliografia
Galleria fotografica
Come arrivare
Mappa

2.3.1.5 Patrimonio culturale Sardegna - Virtual Archeology

Il progetto[3] nasce dalla volontà di far vivere la lunga e ricca storia della Sardegna attraverso una serie di testimonianze materiali; molti degli aspetti storici della regione, sono infatti, poco conosciuti.

Il progetto si inserisce come pioniere per far sì che tutta la ricchezza della Sardegna, possa non perdersi e il modo più semplice è quello di riuscire a rendere accessibile a tutti il patrimonio della regione.

Da un lato, molti monumenti e luoghi sono facilmente accessibili, dall'altro alcuni risultano difficili da raggiungere; l'epoca in cui viviamo è fortunatamente per i più, ricca di nuove tecnologie grazie alle quali è possibile realizzare iniziative di divulgazione e didattica che non si fermano alla solo visualizzazione ma si basano su studi approfonditi, che raccolgono molti dati dei siti.

Lo studio di questi dati, la loro elaborazione, consente di inserire i monumenti storici nel loro contesto. Ne deriva una ricostruzione dell'aspetto originale dei siti che restituisce loro vita e li riconduce alla loro antica grandezza.

All'interno della piattaforma si possono esplorare, con una guida virtuale, i siti che riguardano varie epoche storiche: dall'età nuragica, a quella romana, passando anche per l'età moderna.

Si tratta, quindi, di un viaggio virtuale, affascinante e coinvolgente, punto di partenza per i più curiosi, per i visitatori, e gli studiosi, per conoscere nuovi siti e visitare quelli meno raggiungibili.

Cliccando su uno dei siti, es. Terme romane di Forum Traiani, sarà possibile approfondire la conoscenza del sito archeologico dapprima in maniera generica, con una descrizione puntuale degli ambienti che lo costituiscono, dei resti archeologici mobili, della tipologia di strutture di cui si compone, in maniera scritto-grafica. Dal menu indicato col colore arancione, è possibile scegliere il tipo di approfondimento.

[3] Tutte le informazioni riguardo il progetto Sardegna-Virtual archeology, sono riportate sul sito web dello stesso: www.virtualarchaeology.sardegnacultura.it

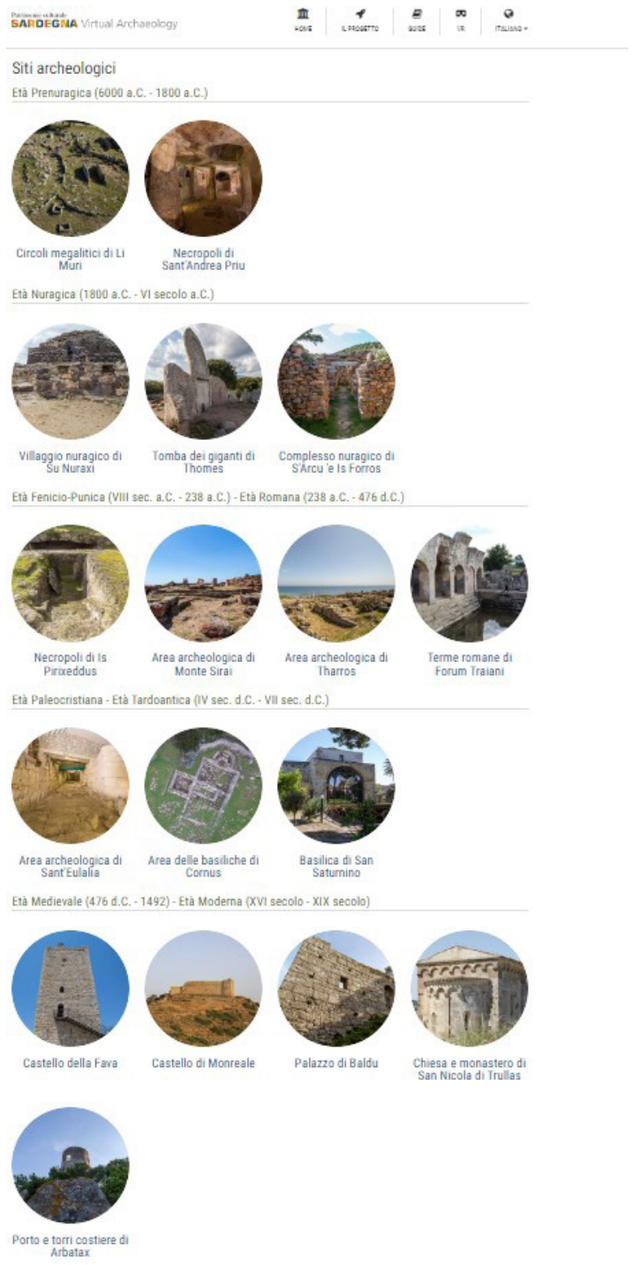


fig. 12 - Homepage del sito, suddivisione dei siti archeologici per età

Nella sezione *Dove si trova,* viene individuata la posizione esatta del bene in questione e le modalità per raggiungerlo.
Nella seconda sezione, dedicata ai reperti, si trovano elencati e approfonditi i reperti archeologici rinvenuti durante gli scavi, ad esempio: mosaici, statue, iscrizioni funerarie, miliari, ecc.

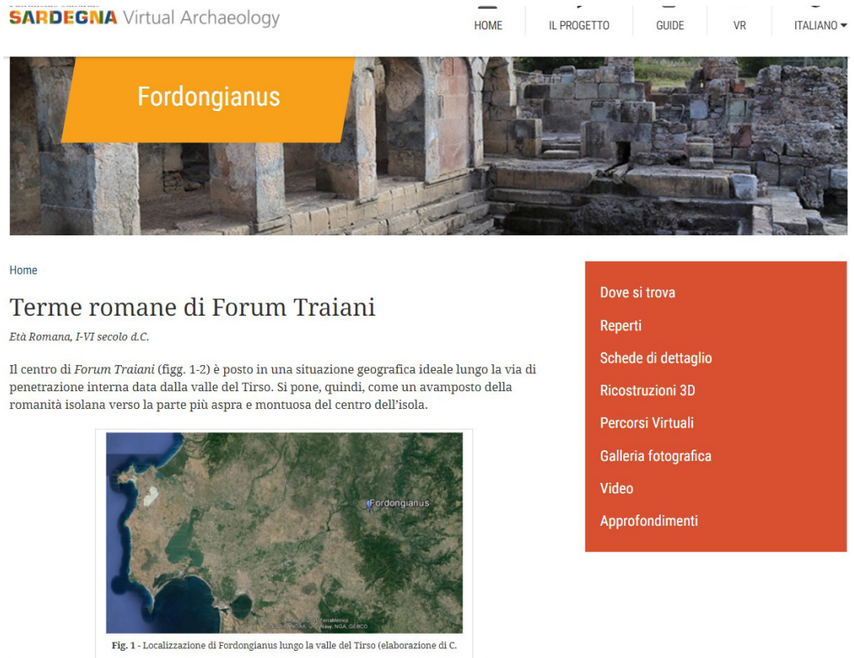
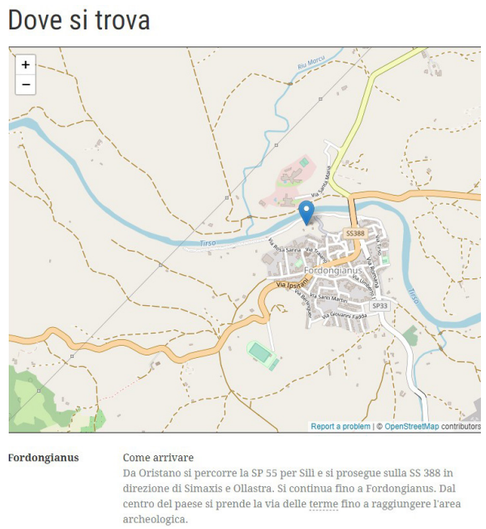


*fig. 13 - p*agina del sito archeologico dedicata all'approfondimento delle Terme romane di Forum Traiani, a destra il menu per approfondire in modo dettagliato il sito.

Le schede di dettagli, riguardano invece, l'approfondimento di tutte le tematiche relative, nel caso specifico alle Terme, approfondimenti sugli ambienti termali e sulla storia del periodo romano, in generale sulle tematiche strettamente collegate al sito per il quale si richiedono informazioni.
Molto interessante risulta la sezione Percorsi Virtuali, in cui è possibile avere una panoramica del sito archeologico, visitare digitalmente gli ambienti attraverso



una mappa interattiva e ascoltare la storia e la spiegazione del bene grazie all'inserimento di una voce narrante registrata. È inoltre possibile, cliccare su alcuni punti dell'immagine per approfondire la parte relativa ai reperti.

fig. 14 - Esempio di scheda di dettaglio

La Galleria Fotografica riporta invece la ricostruzione 3D degli ambienti che costituivano le Terme.
L'ultima sezione è invece dedicata agli approfondimenti, da questa sezione si possono scaricare *files* PDF contenenti le schede con la descrizione del bene e la storia degli scavi; inoltre, è possibile consultare alcune parti più approfondite per i più esperti.

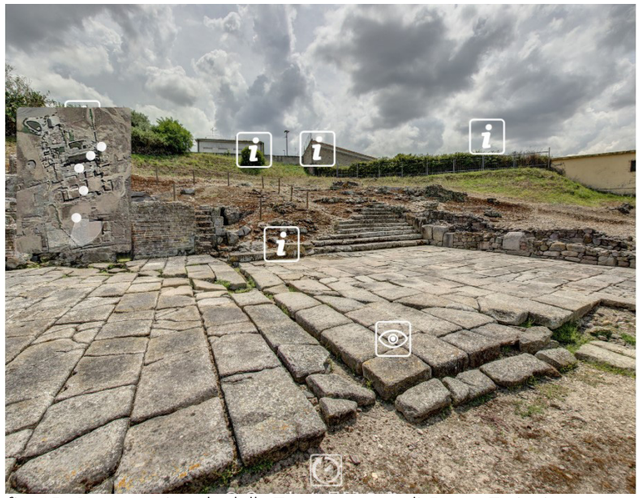


fig. 15 - Percorso virtuale delle Terme romane di *Forum Traiani*

In ultimo, molto interessante è la possibilità di consultare la piattaforma, direttamente dal Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, nella postazione all'interno della sala didattica dello stesso.

fig. 16 - Sezione Approfondimenti, files PDF scaricabili

Descrizione archeologica e storico-artistica del bene

Il centro di *Forum Traiani* (figg. 1-2) è posto in una situazione geografica ideale lungo la via di penetrazione interna data dalla valle del Tirso. Si pone, quindi, come un avamposto della romanità isolana verso la parte più aspra e montuosa del centro dell'isola.

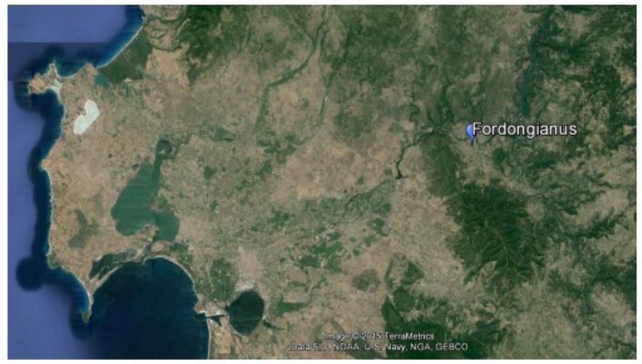


Fig. 1 **- Localizzazione di Fordongianus lungo la valle del Tirso (elaborazione di C. Tronchetti da Google Earth).**

Indubbiamente la presenza della polla di acque termali naturalmente calde fu una delle concause che portarono al nascere del primo insediamento, il quale fu poi elevato alla dignità di *forum* dall'imperatore Traiano, come indica chiaramente il nome.

fig. 17 - Esempio di parte di PDF scaricabile per l'approfondimento della descrizione bene

2.3.3. Archeocarta - Carta archeologica del Piemonte

Si tratta di una Carta Archeologica del Piemonte - online -; è un progetto che rende disponibile su Internet il patrimonio archeologico, storico e artistico del Piemonte. L'obiettivo è fornire un archivio di dati utile sia per la ricerca che per la consultazione e la conoscenza dei siti archeologici, delle aree, dei musei e delle collezioni archeologiche sparse sul territorio.

È un'iniziativa nata, nel 1999 grazie al contributo del **Gruppo Archeologico Torinese - onlus:** fu proposto un progetto per la creazione di un sito internet dedicato alla mappatura dei siti archeologici, ai Gruppi Archeologici d'Italia, che non colsero però l'opportunità. Inizialmente, il progetto del GAT, ebbe un contributo da parte della Regione Piemonte e della Fondazione CRT proprio per la realizzazione del sito.

Dal 2014, il progetto e il relativo sito (*www.archeocarta.org*) sono esclusivamente curati dal GAT, i cui soci mantengono il sito costantemente aggiornato con nuove informazioni e schede.

Il focus principale delle schede riguarda i beni culturali di interesse storico-archeologico e il limite cronologico scelto per le informazioni è il 1492, data che tradizionalmente segna la fine dell'età medievale.

È importante sottolineare che il sito non è un portale turistico, ma un luogo che offre informazioni ai più curiosi e a chi decide di visitare i siti, è inoltre presente una bibliografia di approfondimento.

Le schede presenti sul sito non sono monografie esaustive sulle varie realtà descritte e la stessa bibliografia fornita invita chi è interessato a esplorare autonomamente i contenuti che riguardano siti archeologici, musei, chiese, abbazie, castelli e molto altro.

VILLA ROMANA DI ALMESE

Creato Lunedì, 22 Ottobre 2012 10:09 Ultima modifica il Martedì, 16 Settembre 2014 13:54

LOCALITA' Almese (TO)

INDIRIZZO via Tetti Montabone

RECAPITI +39 011.9350201

MAIL cultura@comune.almese.to.it

ULTERIORI INFORMAZIONI

Costo biglietto: ingresso gratuito

Contatti: Comune di Almese, Ufficio Cultura

Servizi al pubblico: aperta al pubblico in modo occasionale

DESCRIZIONE DELL'AREA E RINVENIMENTI

Alle pendici sud-occidentali del monte Musinè verso la valle della Dora, in località Grange di Milanere di Almese, è conservato uno dei più importanti complessi residenziali extraurbani di epoca romana del Piemonte.

Gli scavi archeologici, condotti a partire dal 1979 prima dall'Università di Torino, poi dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, hanno consentito di mettere in luce un vasto complesso esteso su una superficie di circa 3000 mq, incentrato su una grande sostruzione verso valle, che sostiene un cortile centrale porticato, circondato da ambienti su tre lati. Ciò che rimane è il piano terreno di un edificio che doveva estendersi anche su un piano superiore, del quale restano solo elementi crollati dopo l'abbandono della struttura, quali intonaci dipinti e frammenti di pavimentazione. Il complesso era dunque articolato su più livelli, con spazi abitativi alternati a cortili e zone a cielo aperto, che assecondavano il naturale declivio del terreno.

Sul terrazzo superiore di sviluppavano gli ambienti residenziali-padronali, distribuiti ai lati di un vasto peristilio (come attestano piccoli capitelli e basi di colonna rinvenuti), sul quale si aprivano ambienti di rappresentanza decorati da intonaci policromi. Al piano inferiore delle ali edificate si articolavano gli ambienti di servizio (cucine, dispense, magazzini, alcuni contenenti, al momento del ritrovamento, ancora tracce delle derrate alimentari conservate) e gli alloggi per la servitù. L'ampia terrazza verso valle, sulla quale si apriva il fronte a pilastri della villa, doveva essere occupata da un'area a cielo aperto, in origine forse circondata da un ambulacro, utilizzata come giardino (*hortus*). L'accesso alla villa doveva avvenire da monte, dove le recenti campagne di scavo hanno messo in luce un vano di ingresso, con soglia e gradini in pietra.

I reperti mobili consentono una datazione tra gli inizi del I secolo d.C. ed il IV secolo d.C., quando la struttura subì un incendio, del quale si sono conservate numerose tracce che documentano la distruzione della carpenteria lignea del tetto. I pavimenti erano curati e realizzati a mosaico, in cocciopesto con scaglie di pietra, talvolta con fasce a mosaico, o in semplice cocciopesto.

La posizione dominante su un pendio ben esposto, anche dal punto di vista panoramico, con la possibilità di spaziare da Rivoli all'alta valle di Susa, e l'accuratezza nella realizzazione delle strutture murarie, nonché delle finiture (intonaci dipinti e pavimenti), ne fanno un esempio di estremo interesse di villa padronale, forse proprietà di un personaggio legato alla gestione dei dazi doganali della *quadragesima Galliarum*, che sappiamo avere un punto di esazione poco più in basso, lungo la strada del Monginevro, presso la statio di *Ad Fines Cottii* (località Malano di Avigliana). Il complesso doveva essere comunque attivo nello sfruttamento agricolo-pastorale-silvano di un'ampia porzione del territorio circostante, con probabilmente altri edifici nei pressi destinati alla produzione.

Alcuni bolli laterizi con il nome della famiglia dei *Calventii* offrono un possibile indizio sugli antichi proprietari.

Le ultime campagne di scavo non hanno ancora completato l'indagine dell'insediamento: sono infatti presenti a nord i resti di almeno due altri edifici, probabili pertinenze della villa destinate ad altre funzioni, ed è da poco emerso anche un probabile resto di muro di terrazzamento, collocato ulteriormente più a monte. Solo con la definizione dell'estensione esatta del costruito al di sotto dei potenti colluvii che hanno obliterato quanto sopravvissuto al crollo e alla spoliazione, sarà possibile avere un quadro completo della conformazione antica dell'insediamento.

BIBLIOGRAFIA

Cantino Wataghin G., *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 4, 1985, pp. 41-42.

Cantino Wataghin G., *Almese, loc. Grange di Rivera. Villa romana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 5, 1986, pp. 201-202.

Cantino Wataghin G., *Almese, loc. Grange di Rivera. Villa romana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 10, 1991, pp. 198-200.

Cantino Wataghin G., *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 13, 1995, pp. 366-370.

Brecciaroli Taborelli L.- Quercia A.- Ratto S. – Subbrizio M., *Almese, località Grange di Milanere. Villa rimana: scavo dei vani 25 e 26*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 17, 2000, pp. 205-208.

fig. 18- Esempio di una parte di scheda di un sito archeologico.

Tipologia di scheda di un sito o di un'area archeologica

Denominazione • Comune • frazione o località • provincia • nome
Storia del sito • dati essenziali sulla storia sociale, politica, religiosa, culturale e artistica della popolazione che frequentava il sito; • anno/i della scoperta o dello scavo archeologico o della costruzione; • oppure storia dell'edificio o del monumento
Descrizione del sito indicare se si tratta di sito indagato con scavo archeologico, di sito non più individuabile ma noto dai rapporti di scavo e dai reperti, di sito scomparso ma segnalato dalle fonti, di sito con monumenti archeologici in evidenza senza lo scavo descrizione dello stato attuale del sito oppure dell'edificio all'esterno e all'interno
Descrizione dei ritrovamenti
Denominazione
Luogo di custodia dei materiali
Informazioni • recapito, telefono, mail ecc. • localizzazione con Google maps
Links siti web di riferimento
Bibliografia indicare i principali riferimenti bibliografici, possibilmente i più recenti ed aggiornati
Fonti fonti fotografiche, dei testi ecc.
Data compilazione scheda
Norme del rilevatore e associazioni di appartenenza
Fotogtafie allegate con l'indicazione della fonte

2.3.3. Sitar - Sistema informativo Territoriale Archeologico di Roma

Il SITAR, Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, è un progetto promosso dalla Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma. Il suo obiettivo principale è quello di creare un catasto digitale del patrimonio archeologico della città di Roma.

Questo sistema informativo è stato sviluppato al fine di rendere visibili e accessibili i dati scientifici degli scavi archeologici condotti nella città. Attraverso il SITAR, è possibile consultare informazioni dettagliate su siti, monumenti e reperti archeologici presenti nel territorio romano.

Il SITAR offre una piattaforma digitale che permette a studiosi, specialisti, operatori culturali e al pubblico in generale di accedere a documenti, studi, relazioni e fotografie, fornendo un importante strumento di ricerca e conoscenza per comprendere meglio la storia e la cultura della Roma antica .

È un progetto che promuove la diffusione e la condivisione delle informazioni archeologiche, contribuendo a valorizzare il patrimonio culturale di Roma e a favorire una maggiore consapevolezza dell'importanza della sua tutela[10].

Utenti e funzionalità

La Piattaforma SITAR offre una vasta gamma di funzionalità, personalizzate in base al profilo dell'utente.

- ***Utente pubblico***: ha accesso senza alcuna registrazione al webGIS, può ricercare nella Digital Library documenti da consultare studi e relazioni relativi al patrimonio archeologico, scaricare dati vettoriali e utilizzare i servizi WMS e WFS.
- ***Utente accreditato:*** previa attivazione dell'account, può accedere a un livello maggiore di informazioni e funzionalità, salvando le proprie ricerche

[7]www.archeositarproject.it, consultato il 26/06/2023

e richiedendo la consultazione di documenti archivistici o aggiornamenti dei dataset; può inoltre salvare le proprie ricerche attraverso la funzione Salva Bookmark e scaricare la documentazione originale.

- ***Utente professionista:*** può partecipare attivamente alle procedure di inserimento e aggiornamento dei dati, con la compilazione delle schede relative alle cosiddette Partizioni Archeologiche e Unità Archeologiche[11].

Cosa consultare

È possibile consultare il WebGis, la Digital Library e la Piattaforma Digitale.

- La consultazione della Digital Library avviene attraverso un motore di ricerca integrato, specificando l'oggetto della ricerca sarò possibile consultare le diverse documentazioni oppure scegliere come tipologia di consultazione quella degli allegati o ancora in formato OCR. (*fig. 16*)

Il WebGIS SITAR offre agli utenti la possibilità di visualizzare su una mappa, interrogare e acquisire dati relativi a migliaia di indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio nel territorio del Comune di Roma.

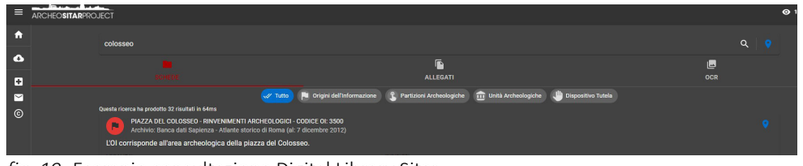


fig. 19- Esempio consultazione Digital Library Sitar

La piattaforma fornisce diverse funzionalità che consentono agli utenti di personalizzare i livelli cartografici, cercare e filtrare specifiche indagini o ritrovamenti, esplorarne i contenuti, effettuare misurazioni di aree e distanze, e scaricare liberamente i dati in vari formati aperti vettoriali, *raster* e testuali.

Grazie al WebGIS SITAR, gli utenti hanno la possibilità di personalizzare la propria esperienza di navigazione e interazione con gli strumenti offerti. Il *booklet* rappresenta uno strumento che permette agli utenti di creare librerie personalizzate contenenti i *dataset* di loro interesse. Invece, la *request for change* consente agli utenti di aprire un dialogo con l'amministrazione, diventando parti attive del processo e fornendo suggerimenti per eventuali modifiche ai *dataset* o segnalando nuove scoperte.

fig. 20- Esempio WebGIS Sitar

Al fine di garantire la correttezza dei dati, che sono gestiti da un'Amministrazione Pubblica, prima della pubblicazione vengono effettuate validazioni sia da parte dell'Ufficio SITAR che da parte dei Funzionari competenti.

Inoltre, grazie all'integrazione con le principali piattaforme social, è possibile condividere i contenuti del WebGIS SITAR attraverso vari canali come Facebook, Twitter e LinkedIn.

fig. 21- Esempio Scheda Pop-up WebGIS Sitar cliccando sull'oggetto

Tutto ciò permette agli utenti di esplorare, utilizzare e condividere in modo dinamico i dati e le informazioni archeologiche presenti nella piattaforma webGIS

[8] *Ibid.*

SITAR[12]. Il sito permette inoltre di cambiare il livello base della mappa e di attivare la visione tridimensionale degli edifici.
I diversi *layers* consentono di leggerne i vincoli Archeologici - Paesaggistici - Architettonici, leggibili direttamente sulla mappa.

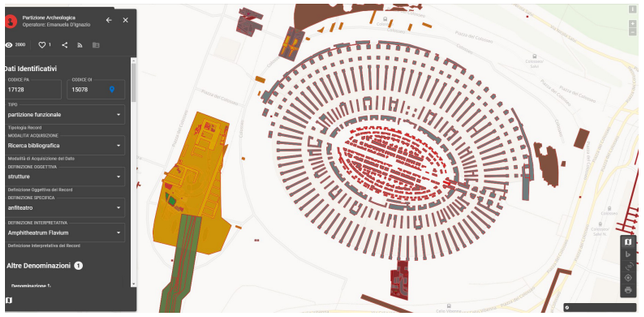


fig. 22- Esempio Scheda WebGIS Sitar cliccando sull'oggetto

[9] *Ibid.*

Tipologia scheda - esempio

Dati identificativi • Codice • tipo • modalità di acquisizione • definizione oggettiva • definizione specifica • definizione interpretativa
Localizzazione • Grado di georeferenziazione • cartografia per la georeferenziazione • grado accuratezza rilievo
Descrizione *"i sotterranei erano organizzati in 15 corridoi, realizzati in blocchi di tufo e mattoni, paralleli a una galleria centrale corrispondente all'asse maggiore dell'ellisse (est-ovest), e custodivano le attrezzature necessarie per i giochi, le armi e le gabbie per gli animali. Il corridoio centrale dell'arena proseguiva al di sotto dell'ingresso orientale collegando i sotterranei alla più importante caserma di gladiatori, il Ludus Magnus, oggi parzialmente visibile nell'area archeologica tra Via Labicana e Via di San Giovanni in Laterano. Un secondo corridoio sotterraneo, conosciuto come Passaggio di Commodo, collegava gli ipogei all'esterno."*
Tecniche edilizie
Accessibilitò
Cronologia Limite iniziale - limite finale
Documentazione
Bibliografia

2.3.4. Ostia Antica - Parco Archeologico di Ostia Antica

Un altro sito web per la sistematizzazione del patrimonio architettonico e archeologico è quello del Parco Archeologico di Ostia Antica. Il sito dà la possibilità di consultare due webGIS: NADIS - Nuovo Archivio Disegni - e il GIS-Mondi.

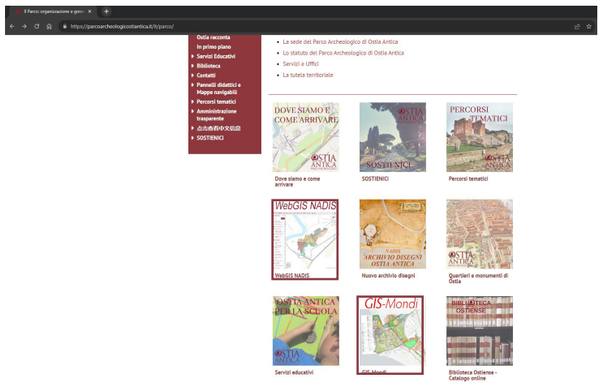


fig. 23- Homepage del sito web del Parco archeologico di Ostia Antica, in rosso segnalati i due webGIS

Aprendo il WebGIS NADIS, vengono visualizzati gli edifici dell'area del Parco, suddivisi secondo *regiones;*

Cliccando su ogni edificio, sarà possibile consultare l'archivio dei disegni inerenti allo stesso.

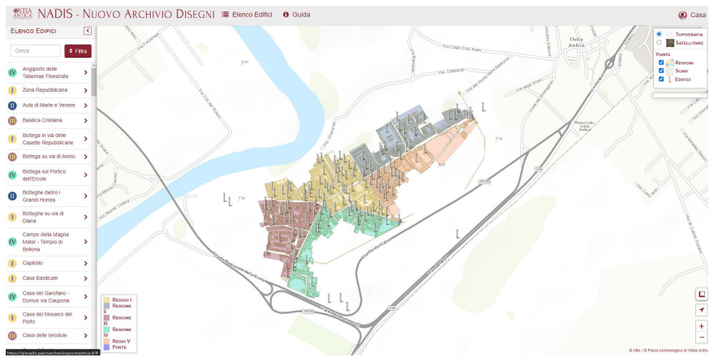


fig. 24- webGIS NADIS.

fig. 25- Esempio di disegni di archivio relativi alle Terme Bizantine.

Il GIS-Mondi è la sezione Gis che permette di consultare i principali vincoli e provvedimenti amministrativi riguardanti il territorio del Parco Archeologico di Ostia Antica. Cliccando su ciascuna area sarà possibile consultare il pdf del decreto di vincolo.

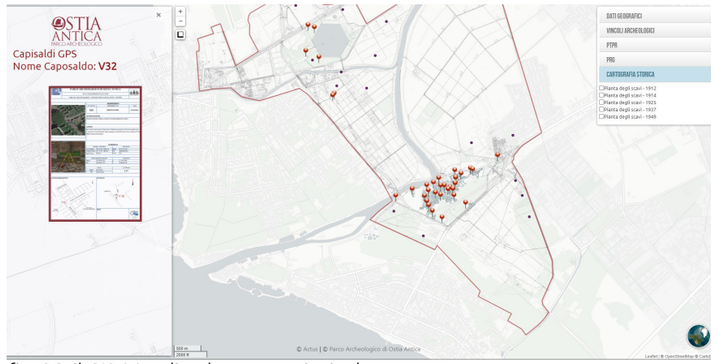


fig. 26- il GIS-Mondi, schermata principale

SOPRINTENDENZA SPECIALE PER I BENI ARCHEOLOGICI DI ROMA
SEDE DI OSTIA ANTICA-ISOLA SACRA-PORTO DI TRAIANO-PORTO DI CLAUDIO

RETE DI INQUADRAMENTO SATELLITARE

Maglia dei caposaldi topografici - Coordinate riferite al sistema WGS84 - ETRF2000

OSTIA ANTICA

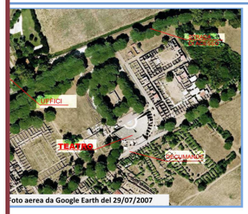


Foto aerea da Google Earth del 29/07/2007

MONOGRAFIA

N. VERTICE	DENOMINAZIONE:	DATA ACQ.
V2	TEATRO	13/06/2011

MATERIALIZZAZIONE:
Chiodo di acciaio infisso sul terrazzo del Teatro.

ACCESSO:
Dalla biglietteria Porta Romana proseguire per circa 500 m lungo il Decumano massimo. Si accede al terrazzo tramite la scalinata principale.

WGS84 - ETRF2000

LAT.	41°45'20".313081 N
LON.	12°17'29".355460 E
QUOTA ELLIS.	59,147

ED 50 PROIEZIONE UTM

NORD	4626384,080
EST	274890,581
FUSO	33

GAUSS-BOAGA FUSO EST

NORD	4626200,980
EST	2294826,512

CATASTALI

X	-18732,007
Y	-13360,780

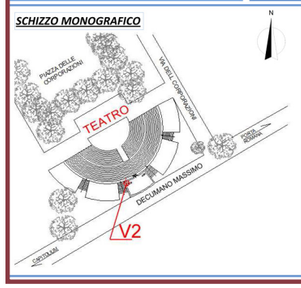
LOCALI

NORD	11643,904
EST	4450,514

QUOTA s.l.m

11,202

SCHIZZO MONOGRAFICO



DETTAGLIO

NOTE: Attenzione! Pavimento scivoloso. Munirsi di accessorio tipo "stella" o similare per il treppiede.

ESECUZONE

GEODESIA TOPOGRAFIA COLLAUDI

Progetti di amministrazioni pubbliche (fruibili online)

Vincoli in Rete

PPR

Patrimonio Emilia-Romagna

Sardegna Mappe

Sardegna Virtual Archeology

Progetti di enti e istituzioni culturali (fruibili online)

Archeocarta

Ostia Antica

SITAR

Sardegna - Virtual Archeology

Cos'è?
Il progetto nasce dalla volontà di far vivere la lunga e ricca storia della Sardegna attraverso una serie di testimonianze materiali, per far sì che tale patrimonio possa non perdersi.

Cosa contiene?
Contiene varie sezioni per la visualizzazione del patrimonio archeologico sardo

Cosa si può consultare
- Percorso virtuale
- Reperti e schede di dettaglio
- Galleria fotografica e video
- Ricostruzione 3D
- Approfondimenti

Scheda non presente

Ostia Antica

Cos'è?
Si tratta di un progetto per la consultazione, la conservazione di un patrimonio relativo ai disegni di archivio del Parco Archeologico di Ostia Antica

Cosa contiene?
Contiene varie sezioni per la visualizzazione della documentazione relativa al Parco Archeologico di Ostia Antica.

Cosa si può consultare
- Archivio dei disegni di Ostia Antica
- WebGIS concepito che permette la visualizzazione dei Disegni esplorando la pianta del parco archeologico.

Scheda non presente

Vincoli in Rete

Cos'è?
Si tratta di un sistema che consente l'accesso e la gestione degli atti di tutela dei beni culturali (Beni architettonici, archeologici e paesaggistici)

Cosa contiene?
Contiene una lista di beni provenienti da vari sistemi informativi, dei quali si esplicita la denominazione, il tipo di bene, la localizzazione ecc.

Cosa si può consultare
- Schede del bene direttamente online
- WebGIS per la localizzazione del bene e le informazioni contenute nelle schede

Composizione scheda
Id_bene
Denominazione
tipo bene
Comune
Provincia
Classe
Metodo geor.
id_cartarischio
id_benitut
Indirizzo
Allegati

PPR

Cos'è?
Si tratta di uno strumento per garantire la tutela, la valorizzazione e la gestione sostenibile del paesaggio e dei beni che lo costituiscono.

Cosa contiene?
È costituito da sei parti, cosiddette tavole, relative a marcoambiti. La P2 contiene le zone d'interesse archeologico in riferimento all'art. 142 del Codice dei beni culturali

Cosa si può consultare
- WebGIS online per la localizzazione del bene e le informazioni contenute all'interno dei layers interrogabili
- File GIS scaricabile e consultabile autonomamente e interrogabile

Composizione scheda
Layer di appartenenza
Titolo
Provincia
Comune
Oggetto
Provvedimento
Area

SITAR

Cos'è?
È un progetto promosso dalla SSABARP Belle di Roma. Si tratta di un sistema informativo che permette l'accessibilità a dati scientifici di scavi archeologici condotti in città

Cosa contiene?
Contiene informazioni dettagliate sui siti e sui monumenti e reperti archeologici presenti nel territorio romano.

Cosa si può consultare
- Digital Library
- WebGIS

Composizione scheda
Dati identificativi
Codice
Tipo
Modalità di acquisizione
Definizione oggettiva
Definizione specifica
Definizione interpretativa
Localizzazione
Descrizione
Tecniche edilizie
Accessibilità
Cronologia
Documentazione
Bibliografia

Sardegna Mappe

Cos'è?
Si tratta di una piattaforma della Regione Sardegna, che garantisce la consultazione del patrimonio sparso nella regione.

Cosa contiene?
Contiene informazioni dei beni, divisi in categorie (biblioteche, area o parco archeologico, monumenti o complessi monumentali, musei, monumenti naturali)

Cosa si può consultare
- WebGIS consultabile online per le informazioni dei beni presenti nel territorio.
- Rimando a link esterni per l'approfondimento dei beni e la consultazione di beni simili.

Composizione scheda
Nome
Informazioni
Indirizzo
Telefono
Cellulare
Ente gestore
Orari
Biglietto
E-mail
Sito web
Facebook
Contesto ambientale
Descrizione
Servizi
Consulta le pagine
Storia degli scavi
Bibliografia
Galleria fotografica
Come arrivare
Mappe

Emilia Romagna

Cos'è?
Si tratta di un webGIS dell'Emilia-Romagna comprende sia i beni architettonici che quelli archeologici che sono stati oggetto di specifici provvedimenti di tutela, di cui è stata individuata l'ubicazione.

Cosa contiene?
Contiene informazioni relative ai beni archeologici e architettonici all'interno della regione Emilia-Romagna.

Cosa si può consultare
- WebGIS consultabile online;
- È possibile scaricare il pdf delle schede dei siti di proprio interesse.

Composizione scheda
Nome
Proprietario
Provvedimenti
Autore foto
Indirizzo
Comune
Provincia
Coordinate GPS
Tipo complesso
Beni presenti
Tipologia edificio
Links
Distanza da rete escursionistica regionale
StreetView
QR code per scaricare scheda

Archeocarta

Cos'è?
Si tratta di una carta archeologica del Piemonte, un progetto online che fornisce un archivio di dati utile per la ricerca, la conoscenza e la consultazione dei siti archeologici

Cosa contiene?
Contiene informazioni relative ai siti archeologici, alle aeree dei musei e delle collezioni archeologiche sparse sul territorio Piemontese.

Cosa si può consultare
- Schede consultabili online con relativa bibliografia
- Non contiene un WebGIS per la geolocalizzazione dei siti.

Composizione scheda
Denominazione
Comune
Frazione
Provincia
Nome
Storia del sito
Descrizione del sito
Descrizione dei ritrovamenti
Denominazione
Luogo di custodia dei materiali
Informazioni
Links
Bibliografia
Fonti

Bibliografia

A. Crosetto, C. Donzelli, G. Cantino Wataghin, Per una carta archeologica della Valle di Susa, in «BSBS», LXXIX, fascicolo II,1981, pp. 355-412

L. Fozzati, A. Bertone, *Il popolamento preistorico della Valle di Susa. Problemi e prospettive*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemone, 3, 1984, p. 1

S. Uggè, *Archeologia. "Alpi che uniscono" e "Alpi che separano",* in «Valle Susa tesori online» <www.vallesusa-tesori.it/media/thematism/doc/Progetto-Alcotra.itinerario-archeologico.Ugge.pdf>

F. Stanco, G. Gallo, *Proceedings of Archeofoss. Free, libre and open source software e open format nei processi di ricerca archeologica*, VIII edizione, Catania 2013, pp. 241-247.

A. M. Ferroni, C. Cacace, «Carta del Rischio: la vulnerabilità archeologica», in *Apparati musivi antichi nell'area del Mediterraneo*, Atti del Primo Convegno Internazionale di Studi 'La Materia e i Segni della storia', Piazza Armerina 9-13 aprile 2003.

C. Donà, *La banca dati di Carta del Rischio e l'interoperabilità tra sistemi informativi automatizzati per migliorare la conoscenza sulla vulnerabilità del patrimonio culturale,* Ingenio 71, Aprile 2019

Sitografia

www.archeositarproject.it

www.geoportale.piemonte.it

www.idrogeo.isprambiente.it

www.lestradedeivaldesi.com

www.patrimonioculturale-er.it

www.sardegnageoportale.it

www.virtualarchaeology.sardegnacultura.it

Capitolo 3

Verso il progetto

3.1. Il metodo: la sistematizzazione del patrimonio di epoca romana in Valle di Susa

Alla luce delle analisi svolte nel precedente capitolo, riguardo alcuni dei progetti di conservazione e valorizzazione presenti in rete e, più in particolare, progetti realizzati da amministrazioni pubbliche e progetti di enti e istituzioni culturali, utili alla comprensione dei metodi utilizzati, si evince, per la regione Piemonte, l'assenza di un WebGIS dedicato alla sistematizzazione del patrimonio archeologico.

Sebbene per il Piemonte, sia stato riscontrato all'interno del Piano Paesaggistico regionale, nella tavola *P2. Beni paesaggistici*, l'inserimento di alcuni beni segnalati in relazione all'art. 142 del D. Lgs. 22 Gennaio 2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", come zone di interesse archeologico corrispondenti alla lettera m del suddetto articolo, non c'è possibilità di leggere direttamente le informazioni più approfondite per ogni bene, ma solo informazioni generiche relative alla collocazione - coordinate -, il perimetro dell'area segnalata, il comune in cui ricade, la provincia e il provvedimento ministeriale relativo al vincolo. (*Vedi fig.x, p. 49*)

Strettamente collegato alla consultazione delle informazioni è invece il progetto *VincoliInRete* - progetto nazionale - che dà la possibilità di accedere alla consultazione dei beni, per l'intera Penisola, per i quali sono registrate informazioni circa le procedure dei vincoli e le richieste di vincolo effettuate. All'interno di questa piattaforma, è come già detto in precedenza, presente un WebGIS che consente di localizzare il bene per il quale si richiedono le informazioni e la sintesi degli approfondimenti consultabili nell'apposito spazio.

Sempre relativo alla regione Piemonte, è il progetto *Archeocarta*, proposto e realizzato dal GAT: contiene un'ampia schedatura di beni culturali di interesse storico-archeologico per tutte le ex province del Piemonte.

Le schede, aggiornate spesso, riportano la data ultima dell'aggiornamento e la bibliografia di riferimento usata per la loro compilazione.

Il punto di debolezza del progetto sta nel non comprendere un sistema GIS, in cui spazializzare e sistematizzare le informazioni relative ai siti di interesse.

La tesi si pone l'obiettivo di realizzare un webGIS (Sistema di Informazioni Geografiche basato sul Web) per la sistematizzazione del patrimonio e quindi la conservazione, la valorizzazione e la conoscenza dell'area oggetto di studio che è la valle di Susa, nel contesto storico romano afferente alla realizzazione della strada transalpina delle Gallie.

Un webGIS, come vedremo, consente la conoscenza a un pubblico ampio delle informazioni, in modo interattivo e semplice.

Il metodo utilizzato per la realizzazione di ciò comprende una prima parte relativa alla raccolta dei dati storici: è stata fatta una ricerca bibliografica dapprima sul contesto storico e successivamente, si è scesi nel particolare dei siti archeologici. La raccolta dei dati è fondamentale al fine di ricostruire in modo cronologico gli eventi che hanno riguardato l'area in oggetto e anche per la creazione di un database, utile non solo alla gestione e alla raccolta dei dati ma anche per la possibilità che viene data a un webGIS di essere integrato con ulteriori documenti qualora ci fossero aggiornamenti (es. Aggiornamenti di scavi, di restauri, ecc.). Alla base di un webGIS c'è un software che permette tutto ciò, in questo caso è stato utilizzato il software *QuantumGIS, opensource.* È importante che l'output (il webGIS), sia di facile lettura e il database incorporato strutturato in maniera semplice e facilmente interrogabile, in modo che,la visualizzazione, la lettura e l'integrazione dei dati, sia agevole per tutti gli utenti.

L'analisi che segue, riguarda i siti archeologici di epoca romana della Valle di Susa, in Piemonte.

3.2. Conoscenza del patrimonio archeologico in Valle di Susa

Lo sviluppo della Valle di Susa e più in generale del Piemonte, è stato certamente influenzato dalla presenza dell’asse internazionale della via delle Gallie.

Nel corso degli anni è stato sempre più certa l’importanza di tale direttrice con il ritrovamento, fortuito e non, di evidenze archeologiche legate inevitabilmente ad essa.

È noto che accanto alla viabilità principale vi era una viabilità secondaria che metteva in comunicazione altri centri e fungeva da raccordo fra le strade principali; la presenza di questa viabilità è attestata da ritrovamenti di tombe e alcuni insediamenti rurali.

Il territorio preso in esame riguarda la fascia territoriale tra la colonia di *Augusta Taurinorum* e *Segusium* e si andranno ad analizzare le evidenze archeologiche di epoca romana.

Già precedentemente sono stati illustrati i miliari ritrovati in Valle di Susa, che segnavano il percorso[1] con le relative distanze in miglia. È stato evidenziato inoltre come il regno coziano si estendesse sulle Alpi occidentali e andasse a definire una sorta di interruzione tra giurisdizione romana e province galliche[2]. Generalmente, ai confini, si posizionavano le stazioni doganali per l'esazione dei dazi e, per questo territorio, per l'esazione della *Quadragesima Galliarum*, era posta una *statio* identificata a partire dalla seconda metà dell'Ottocento da Padre Bacco, nella località Malano di Avigliana, certamente collegata alla presenza della via delle Gallie. Un intervento di emergenza alla fine del secolo scorso, mise in luce il margine meridionale della strada antica per una lunghezza di m 5,70 senza però verificarne la larghezza[3].

Anche la collocazione dell'arco di Susa, eretto intorno al 9 a.C., risultò in relazione alla via per il Monginevro: non si capì da subito che fosse stato realizzato in onore di Augusto ma solo nel 1528 fu identificata l'iscrizione e si indagò meglio sulla strada che dall'arco saliva verso il pianoro di Gravere lungo il percorso dell'acquedotto tardo-antico[4]. Nel medioevo il tracciato era ancora riconoscibile mentre nel XVI secolo è stata riconosciuta l'impossibilità di leggere il tracciato[5]. Oltre all'arco, Susa accoglie ulteriori resti tra i quali le arcate dell'acquedotto, note come Terme Graziane, tratti di cinta muraria, Porta Savoia e vari cantieri fortuiti

[1] Cfr. Capitolo 1.

[2] A. Betori, G. Mennella, ***La "Quadragesima Galliarum" ad fines cotti,*** 2002, pp. 13-20

[3] F. Barello, L. Ferrero, S. Uggé, ***Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca,*** in «Segusium», n.52, 2013, p. 34

[4] F. Barello, «Archeologia di Susa romana», in ***Storia delle Valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo fino al Trecento*** P. Del Vecchio e D. Vota (a cura di), Borgone Susa 2018, pp. 127-148

[5] ***Ibid.***

durante i primi anni del Novecento, hanno portato alla luce anche un tratto di strada, che era probabilmente fiancheggiata da *tabernae* ed edifici di importanza politico-organizzativa[6]. E ancora un ulteriore tratto della medesima strada è stato portato alla luce in occasione della demolizione di un chiosco nei pressi di piazza Pola, oggi parco di Augusto: si è riuscita a capire la composizione della strada e il sottostante condotto fognario. Questo intervento risale al 2002 e ha consentito di definire l'andamento della via che doveva giungere fino ai piedi dell'altura e guadagnare quota con una serie di tornanti sino in fronte al Castello, dove si apriva una serie di ambienti di sostruzione voltati del complesso palaziale, già citati, per poi svoltare ad angolo retto sotto l'Arco[7].

Alla fine del XX secolo, sono state scoperte ulteriori evidenze in rapporto con la strada.

A Rivoli in località Truc Perosa, è stato rinvenuto un tratto breve della via antica con andamento curvilineo di lunghezza m 100 e larghezza m 6,40[8]. Si tratterebbe di una variante risalente al II/III secolo d.C., che ha in parte cancellato un insediamento rurale del quale resta qualche traccia di muratura, risalente ad età augusteo-tiberiana, quindi circa I secolo d.C.[9]

Dai resti, l'insediamento sembra aver avuto vita fino al periodo tardoantico, cioè quando la strada era ancora in manutenzione. Per la strada si è evidenziata la stessa tecnica costruttiva dell'altro tracciato rilevato in località Malano[10].

Il tratto più difficile per il percorso stradale risultava essere quello compreso tra Cesana e Claviere. La tortuosità di tale percorso, in particolar modo nel periodo invernale, deve aver permesso a chi gestiva il traffico delle merci di ricavare utili importanti: non si hanno ad oggi documenti circa i *mercatores* che conducevano la loro occupazione sui due versanti delle Alpi. Recentemente, però, è stato ipotizzato che *Lucius Veittius Avitus*, autore della dedica a Silvano, ritrovata su un

[6] ***Ibid.***

[7] F. Barello, L. Ferrero, S. Uggé, ***Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca,*** in «Segusium», n.52, 2013, p. 34.

[8] Ivi, p. 31

[9] Ivi, p. 32.

[10] Ivi, p. 34. La strada risulta composta da acciottolato e cordolo in grosse pietre allineate.

masso erratico nei pressi di Borgone di Susa, il cosiddetto «Maometto», facesse parte di una impresa famigliare dedita ai commerci transalpini[11].

La presenza di una strada a grande traffico come la via delle Gallie, necessitava sicuramente di *stationes* - come abbiamo visto la *statio ad Fines* - ma ha anche favorito la nascita di *villae.* Ne sono un esempio le ville[12] di Almese e Caselette e non è un caso la loro vicinanza alla *statio ad Fines.*

Nel sito di Almese, un complesso rustico-urbano, sono state messe in luce tracce di frequentazione - trattasi di ricoveri occasionali di uomini e animali, con la costruzione anche di capanne[13]. A Caselette si rinvenne un complesso dedicato alle attività agricole, di dimensioni importanti , con una parte che assolveva funzioni residenziali; la gestione era direttamente connessa al proprietario, il quale vi risiedeva stabilmente, a differenza delle ville centro-italiche[14].

[11] Ivi, p. 36.

[12] La nascita di tali insediamenti in Valle di Susa è accostata al fenomeno definito in archeologia come la «fine delle ville». Si riferisce a un processo di lunga durata, tendenzialmente inquadrabile tra la fine del IV e il VI secolo e non fa riferimento all'abbandono definitivo delle ville quanto piuttosto alla loro trasformazione sia in planimetria che per quanto riguarda la funzione degli spazi, in particolare per i settori residenziali. (Cfr. F. Barello, L. Ferrero, S. Uggé, ***Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca,*** in «Segusium», n.52, 2013, p. 40).

13 ***Ibid.***

[14] D. Vota, «Caselette antica tra preistoria ed età romana», in ***Caselette. Uomini e ambienti ai piedi del Musiné dalle origini all'Ottocento***, Borgone 1999, p. 53

1 Almese - loc. Grange di Milanere
2 Avigliana- Loc. Drubiaglio
3 Borgone di Susa- loc. «Maometto»
4 Caselette
5 Rivoli- loc. La Perosa
6 Rosta- loc. Vernè
7 Susa

3.3. Rassegna dei siti archeologici

Almese
Villa romana

CRONOLOGIA DEGLI SCAVI E DEGLI INTERVENTI

- ***1980-1981***
- ***1983***
- ***1984***
- ***1985***
- ***1986***
- ***1988***
- ***1994***
- ***2000***
- ***2002***
- ***2011-2012***
- ***2013***

PERIODIZZAZIONE

Età augustea - III/IV sec. d.C.

Descrizione

Nella località Grange di Milanere, sono stati condotti una serie di sondaggi esplorativi che hanno individuato i resti di un'importante villa di cui si conservano strutture murarie realizzate in ciottoli spezzati e pietre legati da buona malta[1].

La villa risulta costituita da un basamento di m 22 x 30, contenuto da muri spessi, sul quale si disponevano gli ambienti[2]. È stato evidenziato un massiccio strato di crollo.

Sono state individuate almeno due fasi costruttive. È stata accertata la presenza di un porticato di 30 m di lunghezza, interrotto al centro da due muri trasversali che contraffortano il muro di terrazzamento[3]. La villa si definisce su un basamento, *basis villae*, sul quale sorgevano gli ambienti principali. Il perimetro della terrazza è articolato con un settore centrale aggettante scandito al piano inferiore dal porticato[4]. Quest'area è occupata da un massiccio crollo che porta a pensare sia stato accompagnato o preceduto da un incendio di vaste proporzioni. Si presuppone che la costruzione della villa sia avvenuta in età augustea.

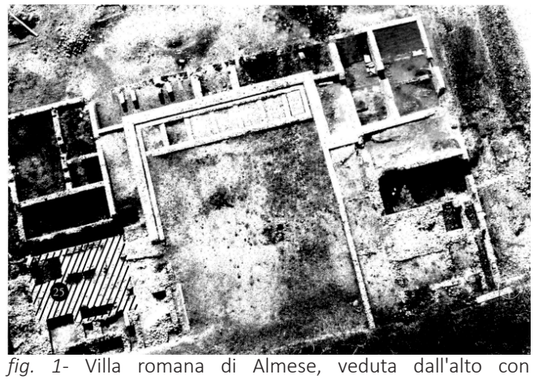


fig. 1- Villa romana di Almese, veduta dall'alto con segnalazione del vano 25, in «QSAP», 2000, Tav. LXIV

[1] G. Cantino Wataghin, ***Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana***, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.5, 1982, p. 18

[2] G. Cantino Wataghin, ***Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana***, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.20, 1984, p. 281

[3] G. Cantino Wataghin, ***Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana***, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 4, 1985, p. 41

[4] ***Ibid.***

Sono presenti frammenti di mosaici e motivi geometrici bianchi e neri e pavimenti in cocciopesto a tessere bianche e colorate[5].

Nel settore NE è stato individuato lo sviluppo della *basis villae*. Le campagne di scavo hanno permesso di completare la planimetria e di approfondire le analisi con lo scavo sistematico dei vani del piano inferiore e dell'area esterna circostante[6]. Il grande ambiente che occupa l'angolo sud-occidentale della *basis villae* presenta un'articolazione interna in due vani minori, disposti simmetricamente ai lati di un corridoio che lo attraversa in senso EW, in corrispondenza delle due porte di accesso sull'esterno[7]. I muri divisori risultano realizzati in argilla cruda con telaio ligneo, le fondazioni in pietra, il pavimento in mosaico a scaglie, muri perimetrali in pietre e malta. Si evince inoltre, un adeguarsi della *basis villae* al pendio naturale

fig. 2- Fotografia scattata dall'autrice il 08/06/2022.

del terreno. Nel settore orientale, è stata accertata la simmetria della pianta.

L'arch. Papotti ha condotto i restauri che hanno riguardato una ripresa delle murature con risarcitura dei giunti di consolidamento dei filari superiori e ripristino dei tratti mancanti, consolidando i basamenti in pietra presenti nel portico frontale ed è stata realizzata una copertura a doppia falda in legno e onduline sui vani già scavati del settore sud-occidentale[8].

Si evince un impianto eccezionale sia per le dimensioni che per l'impiego progettuale e costruttivo. Nella sua fase originaria la villa ha avuto valenze più

[5] *Ibid.*

[6] *Ibid.*

[7] G. Cantino Wataghin, ***Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana***, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 1991, p. 198

[8] *Ibid.*

ampie di quelle strettamente funzionali, che non sono senza rapporto con la sua posizione, ai limiti della strada delle Gallie, in prossimità della *Statio ad Fines.*

Le fasi di maggior rilievo dell'impianto[9]:

- Impianto originario: ambiente 25 collocato al piano inferiore dell'ala ad E della basis villae collegato direttamente con l'esterno.
- Creazione di un'unità abitativa indipendente: riscontrata diversa articolazione del settore dell'edificio. L'accesso all'ambiente 25 è consentito solo dall'esterno, il collegamento con il piano superiore avviene solo da una ristrutturazione del vano 26. La quota pavimentale del vano 25 risulta ribassata di circa 50 cm. Tramite i materiali rinvenuti è possibile la collocazione di tale fase dell'ambiente 25 tra il III e il IV sec. d.C.
- Abbandono e crollo del piano superiore segnato da uno strato di macerie.
- Frequentazione occasionale dell'area: il parziale livellamento del deposito delle macerie del vano 25 è un indizio del fatto che il complesso era usato come ricovero occasionale di persone e animali.
- Parziale rioccupazione del sito: alcune pietre e allineamenti fanno pensare a una rioccupazione del sito fino a costruzioni di capanne o ricoveri.

Negli ultimi mesi del 2002 un intervento è stato necessario a disboscare la ripa esistente a monte degli ambienti già esplorati in passato, allo scopo di definire i limiti dell'edificio, la consistenza e l'andamento dei depositi stratigrafici e dei suoli

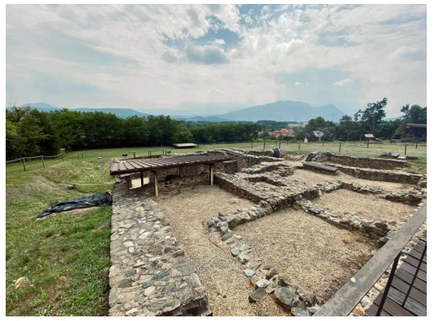


fig. 3- Fotografia scattata dall'autrice il 08/06/2022.

[9] L. Brecciaroli Taborelli, M. Subbrizio, ***Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana: scavo dei vani 25 e 26***, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 2000, pp. 205-206

naturali lungo tutto il lato settentrionale della villa[10].

Sono stati documentati 400 m^2 di superficie stratigrafica. È stato appurato che l'andamento originario del terreno fosse regolare senza alcun intervento di sbancamento e livellamento in epoca romana. Nel 2011 viene firmato un Protocollo d'Intesa finalizzato al coordinamento degli interventi per la valorizzazione e la tutela della villa romana[11]. Nel 2012 sono stati fatti degli interventi per consentire una prima occasionale apertura al pubblico.

È stato previsto un percorso di visita in sicurezza lungo il perimetro esterno della villa con una prima informazione sintetica sugli elementi strutturali fondamentali in cui si articola il monumento, disposta su sette piccoli pannelli informativi. Si è inoltre fornita l'area di un cancello di ingresso definitivo e di uno spazio di accoglienza a lato[12].

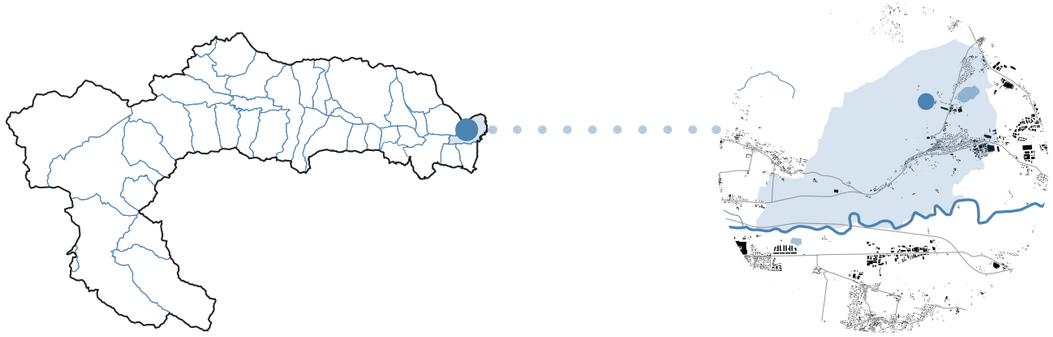
Nel 2013 sono stati necessari interventi di restauro per conservare *in situ* le strutture pertinenti all'ambiente di ingresso principale della villa e sono stati ricoperti con ghiaia i piani degli ambienti nel settore nordorientale dell'edificio[13].

[10] F. Barello, ***Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana: scavo del settore settentrionale***, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.20, 2004, pp. 213

[11] F.Barello,***Almese, località Grange di Milanere. Prima sistemazione del percorso di visitia della villa romana,*** in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 27, 2012, p. 259

[12] ***Ibid.***

[13] F. Barello, F. Masino, ***Almese, località Grange di Milanere.Villa romana.Restauri, completamento del percorso di visita e restituzione dell'edificio,*** in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 29, 2014



Caselette
Villa romana

CRONOLOGIA DEGLI SCAVI E DEGLI INTERVENTI

- ***1969-1972***
- ***1973-1975***
- ***1984***
- ***1985***
- ***2016***

PERIODIZZAZIONE
Età augustea - II/III sec. d.C.

DESCRIZIONE

Alla fine degli anni Settanta, in una zona del comune di Caselette, in provincia di Torino, furono portati alla luce da privati resti di età romana. Negli anni successivi, la Soprintendenza Archeologica per il Piemonte e l'Istituto di Archeologia dell'Università di Torino, iniziarono una serie di campagne di scavo volte ad analizzare e mettere in luce quelli che in seguito saranno definiti resti di una villa rustica di età romana, databile nel I-II secolo d.C. che occupa un'area di circa 3000 m^2. Sono stati evidenziati due vani collocati a circa 35 m di distanza, col medesimo allineamento[1].

La campagna di scavo ha interessato il settore A, in cui è stata individuata una vasca probabilmente di decantazione dell'argilla. Effettuata una prova di consolidamento per il muro del terrazzamento EW con lo scopo di riportare la struttura sull'asse verticale in quanto si era verificata un'inclinazione[2].

A partire dalle prime campagne di scavo sono stati effettuati saggi stratigrafici che hanno permesso di capire la struttura che compone l'edificio.

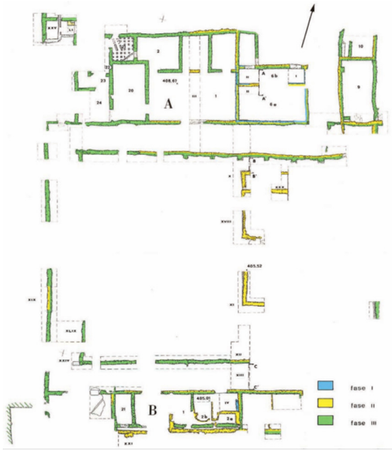


fig. 1 - Villa rustica di Caselette: pianta dello scavo con indicate le fasi principali. (dis. M. Musso, in G. Molli Boffa, G. Rebaudo Greco, G. Wataghin Cantino, *La villa romana di Caselette,* Torino 1977, Tav. I). Anche in D. Vota, «Caselette antica tra preistoria ed età romana», in *Caselette. Uomini e ambienti ai piedi del Musiné dalle origini all'Ottocento,* Borgone 1999, p. 55

[1] G. Cantino Wataghin, R. Lanza, A. Crosetto, ***Scavo di una villa romana presso Caselette (Torino). Relazione preliminare delle campagne 1973-75,*** in «Studi di archeologia dedicati a P. Barocelli», Torino 1980, p. 109

[2] L. Brecciaroli Taborelli, ***Caselette (TO), Villa romana***, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 4, 1986, p. 228

La villa appare divisa in tre settori: A, B, C. Il settore B risulta a una quota differente rispetto al settore A, abbassandosi di circa 3,70 m.

fig. 2- Villa romana di Caselette.
Fonte: www.artbonus.gov.it

Si evincono 3 fasi di costruzione per tutti i settori, che si son susseguite nel tempo.

Le fasi[3]:

- Una prima fase è sicuramente accertata da un frammento di coppetta a parete sottile databile in età tardo-augustea/tiberiana e altri vari frammenti di ceramica comune con caratteristiche dell'età preromana. La prima fase si può quindi collocare non oltre la fine del I sec. a.C.
- La seconda fase è invece suggerita da una coppetta a pareti sottili ritrovata nel riempimento della fondazione di un muro del settore B. Per questa fase sono stati individuati materiali di tarda età flavia, si pensa dunque che l'ultimo decennio del I sec. d.C. sia la datazione più plausibile per la fine della seconda fase e l'inizio della terza.
- Terza fase: solo pochi frammenti individuati appartengono a una datazione oltre il II sec. d.C. pertanto si può supporre che non sia proseguita oltre il III secolo.

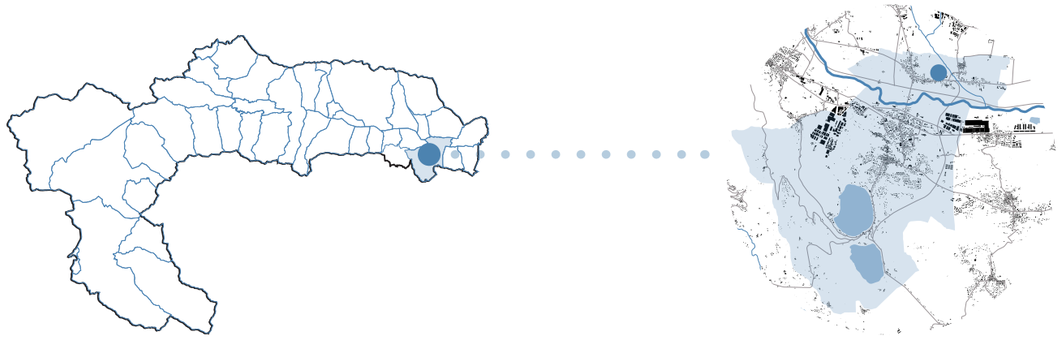
In generale tutte le strutture e i materiali rinvenuti fanno pensare a un edificio ad uso residenziale ma di tipo rustico, nel senso che si tratta di vani privi di rifiniture.

Con l'organizzazione dell'evento La passeggiata ecologica tra i siti romani della

[3] G. Cantino Wataghin, R. Lanza, A. Crosetto, ***Scavo di una villa romana presso Caselette (Torino). Relazione preliminare delle campagne 1973-75,*** in «Studi di archeologia dedicati a P. Barocelli», Torino 1980, pp. 117- 118

Bassa Valle di Susa, nel 2016, è stato previsto l'arrivo alla villa romana di Caselette e il Comune, inaugurò la sistemazione del primo percorso di visita dedicato al sito archeologico, che mette in mostra il contenuto storico e naturale della villa e l'organizzazione interna dell'edificio che doveva evidentemente ospitare una tenuta agricolo-pastorale[4].

[4] S.A. Contardi, Inaugurazione del nuovo percorso di visita della villa romana di Caselette, <www.storico.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_1741482427.html>, 10/12/22



Avigliana

Strutture legate alla Statio ad Fines

CRONOLOGIA DEGLI SCAVI E DEGLI INTERVENTI

1858

1989

1994

2000

2002

2003

2007

2011

2013

PERIODIZZAZIONE

Età augustea - IV/V sec. d.C.

DESCRIZIONE

Sulla sinistra orografica della Dora Riparia, nel 1858 fu individuato da Padre Bacco il sito di *Ad Fines,* la stazione della *Quadragesima Galliarum*, confine tra l'Italia e la provincia delle Alpi Cozie lungo la direttrice viaria del Monginevro. Nel 1989 è stata delimitata l'area di interesse archeologico[1].

Nel 1994 sono state riprese le indagini sistematiche nel sito della *Statio ad Fines*. Sono riaffiorati resti di murature e pavimentazioni compromessi da spoliazioni e lavori agricoli. Si sono evidenziate le strutture pertinenti a due fasi edilizie principali[2]:

- la prima riferita alla prima età imperiale caratterizzate da murature lapidee spesse. Una fase di occupazione basso imperiale ha interessato un settore dell'edificio.
- La seconda fase ha visto una ristrutturazione dell'area edificata con la costruzione di un edificio a pianta rettangolare delimitato ipoteticamente sul lato S che appare ripartito in tre ambienti: quello centrale è caratterizzato dalla presenza di una piccola esedra semicircolare. Si segnalano inoltre la presenza di materiale ceramico e monete del tardo Impero risalenti a una datazione tra il IV e V sec. a.C.

Durante un lavoro di potenziamento della rete idrica si è evidenziato sullaa S.S.25 del Moncenisio, sono state scoperte strutture murarie di età romana, riferibili all'abitato della *Statio ad Fines*, tuttavia lo scavo ha fornito solo una visione planimetrica parziale delle strutture[3].

Si registrano occupazioni dell'area tra il I e gli inizi del V sec. d.C[4].

- *Fase 1*: risale ai primi decenni del I sec. d.C. documentata da pochi resti di strutture in laterizio;

[1] L. Brecciaroli, E. Masetti, A. Perotto, ***AVIGLIANA, fraz. Drubaglio, Borgata Malano. Saggi di accertamento nell'area della statio ad Fines,*** in «QSAP», 1991, pp. 185-187

[2] L. Brecciaroli, ***AVIGLIANA, fraz. Drubaglio, Borgata Malano. Edificio pertinente alla statio ad Fines della Quadragesima Galliarum,*** 1995, pp. 370-371

[3] L. Brecciaroli, A. Deodato, S. Ratto, A***VIGLIANA, fraz. Drubaglio, Borgata Malano. Statio ad Fines della Quadragesima Galliarum: resti di edificio rustico,*** 2000, pp. 208-211

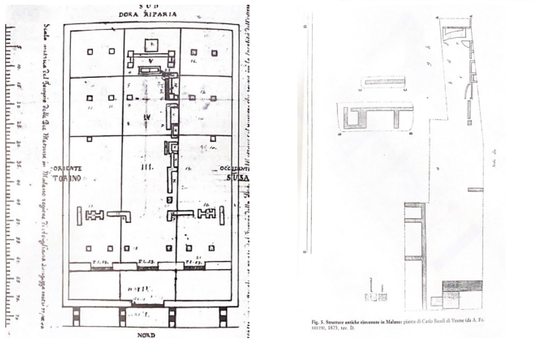
[4] ***Ibid.***

- *Fase 2*: alle strutture si sostituisce un edificio solidamente strutturato probabilmente nel corso della prima metà del I sec. d.C.
- *Fase 3*: le strutture appaiono di maggior impegno costruttivo e dimensionale
- *Fase 4:* periodo di abbandono tra fine del II e seconda metà del III secolo d.C. favorisce il degrado e la spoliazione di strutture di *fase 3*. Altri elementi collocano una nuova occupazione nel IV secolo. Al successivo abbandono dell'edificio ne è seguito un evento alluvionale, che ha provocato la distruzione e l'asportazione dell'intero deposito archeologico nel corrispondente settore dell'area.

L'area degli scavi ottocenteschi di Padre Bacco è stata individuata da P. Nesta lungo il tracciato della S.S. 24 del Monginevro. Le ricerche di Padre Bacco sono state successivamente riviste dal Fabretti, il quale, dimostrò la funzione pubblica degli edifici individuati[5].

Disegni a confronto: a sinistra pianta e assonometria relativa al rilievo di Padre Bacco, a destra i disegni sulla base degli scavi del Fabretti, a cura di Carlo Baudi di Vesme.

Fonte: M. Cavargna, A. Fazio, «L'area archeologica di Malano presso Avigliana in Valle di Susa», in *Archeologia Alpina. Annual Report*, Torino 1989, pp. 240-243



[5] La funzione pubblica degli edifici è stata attribuita successivamente dal Fabretti, in precedenza Padre Bacco individuò un edificio a tre navate, identificandolo come Tempio alle Matrone. A. Betori, G. Mennella, ***La "Quadragesima Galliarum" ad fines cotti***, 2002, pp. 15-16

Tra i ritrovamenti alcune iscrizioni, per lo più dediche alle Matrone da parte di individui impiegati nella stazione della *Quadragesima Galliarum* e altri invece, riguardano la sfera politica[6]. Gli scavi fatti nel Novecento sono importanti ai fini della comprensione cronologica: testimoniano come *ad Fines* sia vissuto lungo tutto l'arco dell'età imperiale, venendo fondato fra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del successivo rimanendo attivo di certo in rapporto con la via delle Gallie in uso almeno fino ai secoli VI e VII, sebbene quattro offerte votive, fanno pensare che i periodi fondamentali del funzionamento della stazione furono tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.

Le evidenze epigrafiche hanno invece permesso di capire la tipologia di personale impiegato di condizione servile o libertina. I documenti ritrovati riguardano l'iscrizione di età giulio-claudia e consacrata a un'ipostasi ignota dallo schiavo Pudens responsabile della cassa centrale a *Lugdunum*[7]. Più tarda è la dedica alle matrone ascrivibile fra la fine del II e gli inizi del III secolo mentre un'ara consacrata a Giove dal liberto Alypus, funzionario inviato da Roma per ispezionare il *tabularium* a *Fines Cotti*, che risale all'epoca della dinastia flavia[8].

fig. 1 - Struttura appartenente alla *Statio ad Fines*
Fonte: www.vallesusa-tesori.it

[6] *Ibid.*

[7] Ivi, p. 21

[8] *Ibid.*

Infine, riguardo la testimonianza segusina, si tratta di una dedica sepolcrale nota dalla tradizione erudita, che fu posta da uno schiavo sul sepolcro di un compagno di servitù, nella seconda metà del I secolo d.C. si tratta di Neritus, il dedicatario, che apparteneva a un liberto già al servizio della *Statio* e *Masculus* era invece il dedicante[9].

A fine 2003 in un lotto abitativo della Borgata sottoposta a vincolo archeologico è stata rinvenuta una struttura muraria di una complessa sequenza stratigrafica nell'area dove era prevista la realizzazione di autorimesse[10]. Sono state individuate 3 fasi strutturali principali e numerosi interventi secondari: a un primitivo edificio contraddistinto da un'esedra, viene addossato un ambiente quadrangolare privo di pavimentazione finita[11].

In seguito, si è definito un ambiente a pianta circolare di notevole impiego, celato in parte dal moderno edificio, con diametro di 6 m, con una nicchia rettangolare di 1,4 m x 1,3 m su lato nord e tre lesene sul prospetto esterno. La muratura è spessa 50 cm, conservata per circa 60 cm, l'edificio ha una tecnica costruttiva omogenea e accurata osservabile nelle fondazioni portate in luce dove si vede l'impiego di ciottoli e pietre di varia dimensione disposti in corsi orizzontali e legati da malta. I frammenti di intonaco con impresse tracce di canniccio sembrano suggerire una copertura del vano voltata e rivestita di intonaco[12].

L'indagine della seconda fase edilizia riconosciuta nell'ambiente quadrangolare, si è integrata con lo scavo dei livelli di costruzione e al riconoscimento del calpestio esterno originario, dal quale è emersa una canaletta in coppi per lo scolo delle acque di gronda. La quota di calpestio del nuovo vano risulta di poco più bassa del vano circolare e ne segna quindi una coesistenza[13]. La fase di abbandono è documentata da una serie di depositi nel vano circolare probabilmente dovuti alla perdita delle funzioni originarie dell'edificio. L'indagine dell'ultima fase edilizia ha

[9] Ivi, p. 22

[10] F. Barello, ***Avigliana, frazione Drubiaglio, Borgata Malano, via Moncenisio n.10. Strutture della statio ad Fines,*** 2007, pp. 265-266

[11] *Ibid.*

[12] F. Barello, M. Leonardi, ***Avigliana, frazione Drubiaglio, Borgata Malano, via Moncenisio n.105. Strutture della statio ad Fines***, 2011, pp. 259-261

[13] *Ibid.*

una datazione quasi certa poiché è stata rinvenuta una moneta in lega di rame di Costantino I che fornisce per questa fase una periodizzazione al 323-324 d.C[14].

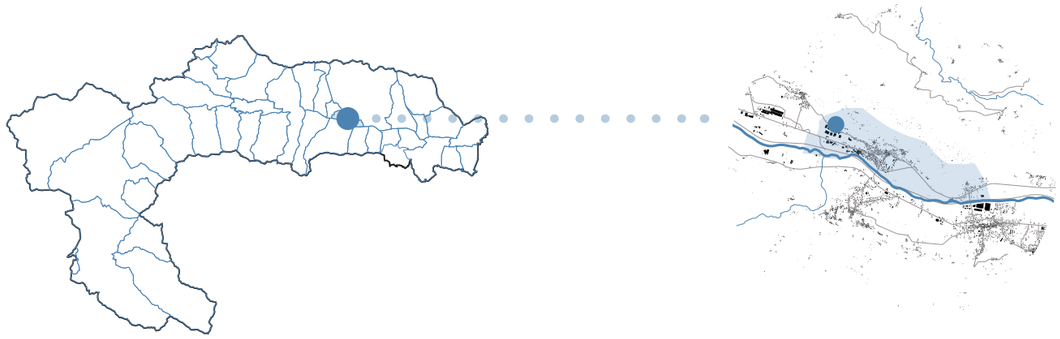
Nel 2011 è stata avviata una nuova campagna di scavo sull'area della *Statio* con l'obiettivo di approfondire le conoscenze sul settore a meridione degli ambienti rinvenuti nelle campagne precedenti. È emerso un edifico con muri di piccolo spessore, rivestiti di intonaco da entrambi i lati e pavimentazione in battuto di ghiaia. L'edificio risulta abbandonato prima del IV secolo d.C.[15].

L'individuazione di un altro ambiente parzialmente indagato ha permesso di rivelare la natura del vano seminterrato sebbene non sia possibile capirne la destinazione d'uso. Dopo l'abbandono e il riempimento dell'ambiente, la sua parte settentrionale è stata utilizzata come fossa per la calce, in relazione forse a un livello esterno che presenta tracce di attività di cantiere[16].

[14] *Ibid.*

[15] F. Barello, ***Avigliana, frazione Drubiaglio, Borgata Malano, via Moncenisio n.105. Strutture della statio ad Fines Cottii: campagne 2011-2012,*** 2013, pp. 247-256

[16] *Ibid.*



Borgone di Susa

Bassorilievo

CRONOLOGIA DEGLI SCAVI E DEGLI INTERVENTI

1942

1971

1984

1989

DESCRIZIONE

Nel Comune di Borgone di Susa a circa 40 km da Torino lungo la direttrice della via delle Gallie si trova un monumento costituito da un'edicola timpanata scolpita alla sommità di un masso di gneiss che emerge da un cumulo di rocce franate[1]. Il toponimo del sito sembra derivare dalla denominazione della figura scolpita nell'edicola rupestre localmente interpretata come *"Maometto con le braccia aperte; strana figura in sembianza d'angelo..."* L'edicola ha un'altezza di 80 cm e una larghezza di 65 cm, situandosi a circa m 4 dal suolo. L'erosione causata dai fattori atmosferici ha generato una situazione di illeggibilità del manufatto, occupa interamente lo spazio triangolare del timpano e si dispone su 3 linee: l'ultima linea, la più comprensibile, ci informa che si tratta di un regalo votivo a un dio, la riga precedente dovrebbe contenere il nome dell'offerente, L. Mettius Agnus, mentre nelle altre ci dovrebbe essere il nome della divinità Silvano, suggerito dalle numerose dediche a tale divinità trovate nelle regioni IX e XI. L'uomo è raffigurata con una tunica corta, fermata da una cintura bassa; le braccia sono sollevate e piegate verso l'alto mentre tiene un oggetto sottile e ricurvo in una mano[2].

fig. 1- Rilievo iscrizione
Fonte: L. Brecciaroli Taborelli, *L'iscrizione rupestre «Maometto» presso Borgone di Susa (Alpi Cozie)*, in «Atti del convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia», 1989, p. 41

Alla destra della figura umana, appare un cane guardare in direzione del soggetto. Ciò porta a identificare con il dio Silvano la figura rappresentata. A. Doro riconobbe una dedica sacra, l'analisi dell'originale[3] consente una lettura aderente a quella del Ferrua identificando con Silvano il dedicatario. Circa la datazione non è possibile desumere indicazioni utili. In base all'epiteto deo si presume che l'iscrizione possa collocarsi prima del II sec. d.C. mentre ulteriori ritrovamenti hanno portato a pensare di collocare l'iscrizione tra la seconda metà del II e la prima metà del III sec. d.C.[4]

In generale, i bassorilievi, venivano posti nei pressi di vie trafficate, per essere visti, è stato supposto che anche il bassorilievo in questa località potesse essere in rapporto con la strada delle Gallie, che passava vicino[5].

Nel 1984, sono stati effettuati dei saggi di accertamento per riuscire ad attribuire una datazione certa al bassorilievo. Nonostante ciò, i pochi reperti recuperati, non hanno permesso di inserire il monumento in una datazione precisa[6].

fig. 2 - Edicola scolpita su masso erratico, denominata «Maometto»
Fotografia scattata dall'autrice il 15/07/2023.

[1] L. Brecciaroli, ***L'iscrizione rupestre «Maometto» presso Borgone di Susa (Alpi Cozie)***, in «Atti del convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia», 1989, pp. 33-48

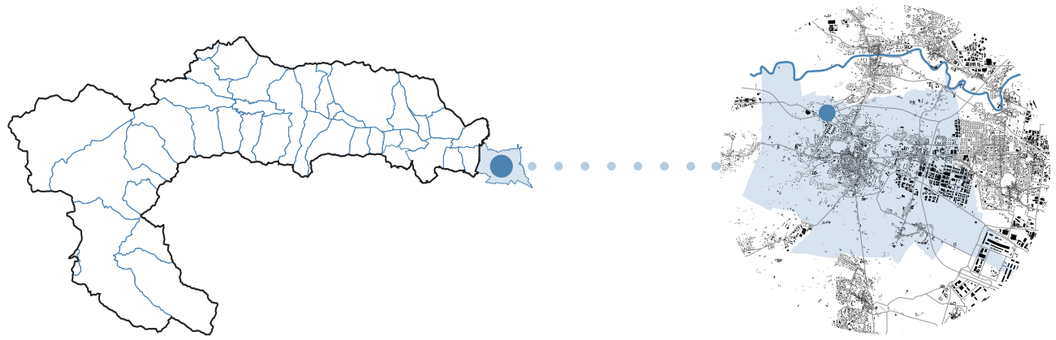
[2] ***Ibid.***

[3] A. Doro fece un calco del bassorilievo che permise anche a A. Ferrua di capirne il carattere votivo: l'ultima riga infatti è stata letta come ***v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*** Cfr. A. Ferrua, ***Nuove osservazioni sulle epigrafi segusine,*** 1971

[4] L. Brecciaroli, cit.

[5] A. Doro, ***Bassorilievo romano inedito in Val di Susa***, 1942, pp. 43-46

[6] L. Brecciaroli, M. Lucchino, ***Borgone di Susa, loc. Maometto. Saggi di accertamento***, 1984, pp. 280-281



Rivoli, loc. Truc Perosa

Insediamento rurale e tratti della via antica

CRONOLOGIA DEGLI SCAVI E DEGLI INTERVENTI

1991

1993

1999

2015

PERIODIZZAZIONE

Età augustea - II/III sec. d.C.

DESCRIZIONE

La strada

Su un piccolo rilievo collinare, – Truc Perosa – distante 2 km dalla periferia di Rivoli, laddove la S.S. 25 incrocia la linea ferroviaria, i lavori per la superstrada del Frejus hanno portato all'individuazione di un tratto della strada romana che correva sulla destra orografica della Dora Riparia. Nel medesimo sito, nel 1823, si rinvenne un miliario che ora acquista il giusto significato. Il tratto messo in luce costituisce un documento importante e raro per il Piemonte: la strada di larghezza 6,40 m presenta una fattura accurata con *statumen*[1] di grossi ciottoli etero-metrici sui quali è steso uno strato di ghiaia e sabbia inglobante lastroni di pietra posti in piano[2].

All'inizio del 2015 i lavori condotti dall'ANAS s.p.a. lungo la S.S. 25 del Monginevro hanno consentito di ampliare le conoscenze relative al tratto della via delle Gallie. È stato effettuato un sondaggio archeologico che ha permesso di seguire il proseguimento del tracciato stradale verso sud-ovest. Il margine occidentale della strada risulta ben conservato mentre quello orientale disturbato da una serie di attività agricole recenti[3]. È riconoscibile, per una lunghezza di circa m 1, un solco di ruota di carro dalla larghezza di cm 7[4]. Tra il cordolo stradale occidentale e un

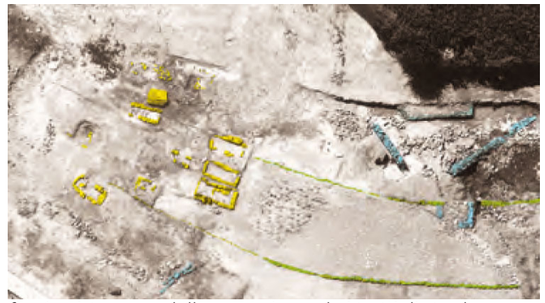


fig. 1 - vista aerea dello scavo. In verde i tratti di strada.
Fonte: www.archeocarta.org

[1] L. Brecciaroli, «La sottomissione dei popoli alpini e la via per il valico del Monginevro», in ***Viae Publicae Romanae,*** Roma 1991, pp. 213-214

[2] L. Brecciaroli, Rivoli, loc. La Perosa. Insediamento rurale d'età romana, tratto della via publica per le Alpi Cozie e necropoli alto-medievale, 1993, p. 283

[3] F. Barello, F. Occelli, M. Leonardi, ***Rivoli. Loc. Perosa, S.S. 25. Strada ed edificio di epoca romana,*** p. 292

[4] Ivi, p.293

muro parallelo è lasciato libero lo spazio per la cunetta di raccolta delle acqua con larghezza compresa tra m 0,44-0,77 e una profondità di m 0,08, riempita da terreno limoso, sul quale sono poste delle pietre a una distanza di m 5 l'una dall'altra che possono essere interpretabili come paracarri[5].

Insediamento rurale

È stato messo in luce inoltre un insediamento a carattere rurale risalente all'età augusteo- tiberiana, le cui strutture murarie sono assimilabili all'insediamento coevo di Rosta. Sono conservati solo alcuni settori che non permettono una ricostruzione completa sia sotto il profilo funzionale che sotto quello planimetrico[6]. Il tratto della strada rinvenuto nel medesimo sito e citato già in precedenza, attraversa l'insediamento in senso NE-SW, il quale risulta distrutto nelle parti corrispondenti, nonostante ciò almeno una parte dell'insediamento risulta avere una continuità di vita fino alla tarda antichità[7].

Non sono chiare le funzioni specifiche dell'edificio, ma si può supporre data la sua posizione a qualche ruolo di servizio in rapporto alla strada e sulla base delle scoperte archeologiche effettuate, si evince che nel periodo antico il sito Truc Perosa era un luogo centrale per i collegamenti tra i versanti delle Alpi occidentali attraverso la valle della Dora Riparia.

fig. 2- Fronte dell'edificio verso la strada.
Fonte: F. Barello, F. Occelli, M. Leonardi, *Rivoli, loc. Perosa, S.S. 25. Strada ed edificio di epoca romana,* in «QSAP», 2016, p. 292

[5] *Ibid.*

[5] L. Brecciaroli, ***Rivoli, loc. La Perosa. Insediamento rurale d'età romana, tratto della via publica per le Alpi Cozie e necropoli alto-medievale,*** 1993, p. 282

[6] *Ibid.*

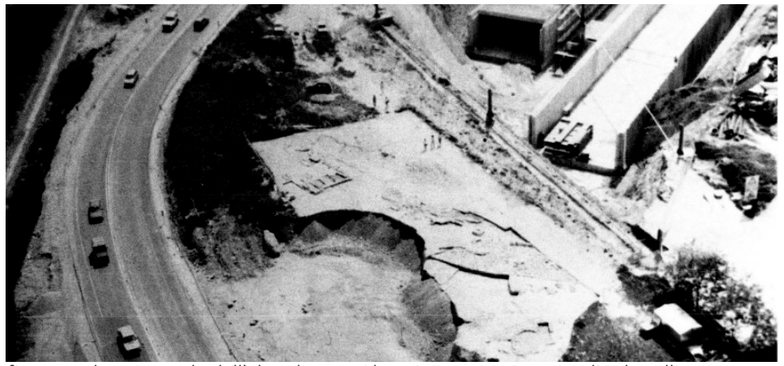
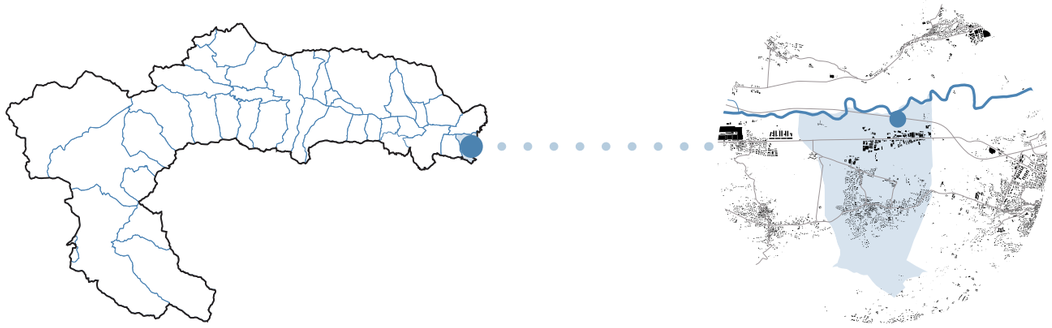


fig. 3- Veduta generale dall'alto, durante i lavori. Fonte: L. Brecciaroli Taborelli, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 1993, tav.CXIII



Rosta, loc. Verné

Insediamento rurale di età romana

CRONOLOGIA DEGLI SCAVI E DEGLI INTERVENTI

1993

2000

2012

PERIODIZZAZIONE

Età tiberiana - IV sec. d.C.

DESCRIZIONE

A fine anni Novanta è stato condotta un'indagine che ha rilevato una struttura a terrazze composta da due edifici allineati su un fronte[1].

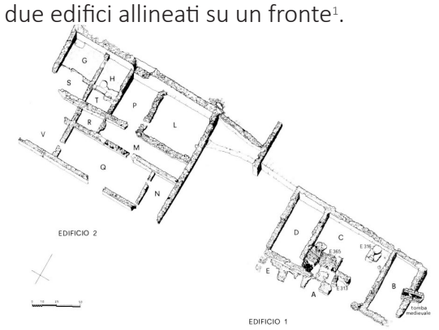


fig. 1- Assonometria dei resti dei due edifici.Fonte: L. Brecciaroli Taborelli, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 1993, tav.CXV

Edificio 1: 130 mq suddiviso in 3 settori, quello centrale di maggiori dimensioni, di cui è incerta la destinazione d'uso. Risulta abbandonato tra il II e III secolo d.C.

Edificio 2: leggermente arretrato rispetto all'*edificio 1,* ha subìto vicende più complesse rispetto al primo con diverse fasi di occupazione.

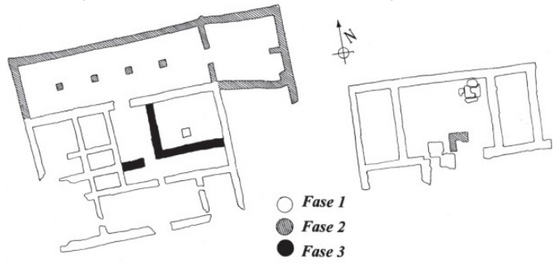


fig. 2- Pianta degli edifici rinvenuti indicante le fasi. Fonte: D. Vota, *Un villaggio scomparso. Ipotesi su un abitato rurale in territorio di Caselette tra età romana e medioevo*, in «Segusium», n.51, 2012, p. 17

fig. 3- Ricostruzione del villaggio, disegno di G. Fornero. *Fonte: D. Vota 2012*

[1] L. Brecciaroli, Rosta. Loc. Verné. Insediamento rurale d'età romana,1993, pp. 283-286

Di pianta rettangolare m 17,25 x m 12 con una superficie di 210 mq. L'*edificio 1*, risulta abbandonato tra il II e il III secolo d.C. mentre l'*edificio 2* utilizzato fino al IV secolo d.C., dopo di che un paraziale riuso dell'edificio prolungò la frequntazione fino al VI secolo[2].

Sono state evidenziate le fasi costruttive per entrambi gli edifici:

Fase 1 - primo impianto edilizio: ascrivibile all'età tiberiana alla quale si attribuisce l'impianto generale dell'edificio. I pavimenti in terra battuta semplice fanno pensare a una destinazione d'uso prevalentemente utilitaria in tutti gli ambienti tranne nel vano G H. L'***edificio 1*** presenta carattere residenziale, riscontrabile con la presenza di un vano riscaldato[3].

Fase 2 - modifiche e ampliamenti: questa fase ha apportato modifiche importanti per l'articolazione dell'*edificio 2* tra I e II sec. d.C. con l'aggiunta di un intero settore settentrionale che amplia l'edificio fino a 325 m². Si tratta di una funzione di deposito nella maggior parte dei vani. Il ritrovamento di resti di pavimento in battuto di calce e pietrisco e intonaci dipinti fa pensare all'esistenza di un piano superiore ad uso residenziale[4].

Fase 3 - rioccupazione del sito e abbandono: ingenti crolli segnano la conclusione di vita dell'*edificio 2* in un periodo tra IV e V sec. d.C.

L'edificio successivamente è stato occasione di spoliazioni fino al VI sec. d.C. Il ritrovamento di due tombe a cassa in muratura medievali attestano l'ultima frequentazione del sito prima dell'età moderna[5].

[2] D. Vota, Un villaggio scomparso. Ipotesi su un abitato rurale in territorio di Caselette tra età romana e medioevo, 2012, p. 17

[3] L. Brecciaroli, Rosta. Loc. Verné. Insediamento rurale d'età romana,2000, pp. 201-204

[4] *Ibid.*

[5] *Ibid.*

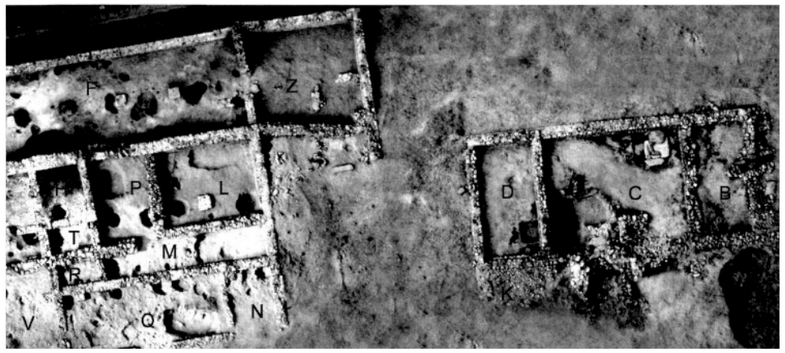
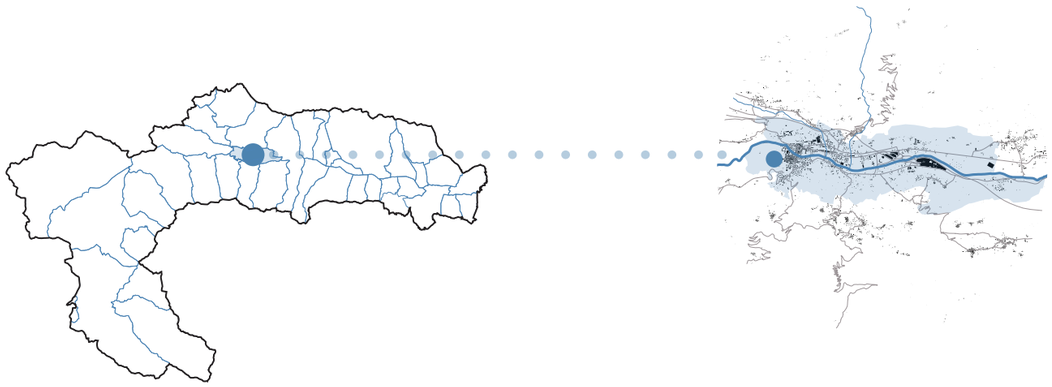


fig. 4- **Veduta generale degli edifici dopo lo scavo.** Fonte: L. Brecciaroli Taborelli, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 2000, tav. LX



Susa

Arco, Terme Graziane, Praetorium, heroon di Cozio, strada basolata

CRONOLOGIA DEGLI SCAVI E DEGLI INTERVENTI

- ***1982***
- ***1985***
- ***1986***
- ***1987***
- ***1990***
- ***1993***
- ***1994***
- ***2007***
- ***2012***
- ***2015***
- ***2018***

PERIODIZZAZIONE
Età augustea

DESCRIZIONE

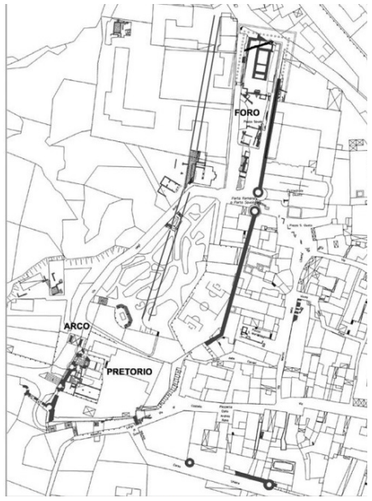


fig. 1- Planimetria evidenze archeologiche a Susa.
Fonte: F. Barello, Susa augustea, in «Segusium», 2015, p. 167

Le evidenze archeologiche significative di Susa: arco di Augusto, arcate dell'acquedotto note come Terme Graziane, tratti di cinta muraria, porta Savoia, sono diventati una sorta di *topos* della romanità alpina e italo-settentrionale[1]. L'arco in particolare è stato al centro di varie interpretazioni, dal momento che il *foedus* tra Augusto e Cozio non fu mai documentato, non si capì da subito che fosse stato innalzato in onore del *Princeps.*

Intorno al 9 a.C. fu eretto l'arco di Susa, da subito la sua collocazione risultò in relazione con la via che conduceva alle Gallie ma il sito della nuova città non poteva comprendere solamente un Arco monumentale. In quegli anni si stava mettendo mano ad almeno due poli chiave: Foro e Pretorio collegati certamente con la strada e con lo stesso l'Arco.

[1] F. Barello, *Archeologia di Susa romana in storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo fino al Trecento*, P. Del Vecchio e D. Vota (a cura di), 2018, pp. 127-148

L'Arco

L'arco venne eretto all'entrata di Segusio, in rapporto con la città e con la valle percorsa dalla via delle Gallie. Rispetto agli altri monumenti simili, l'arco di Susa presenta delle anomalie: il luogo in cui sorge, non alla sommità della salita che

fig. 2- Vista Arco di Augusto a Susa.
*Fonte:*www.associazioneilponte.com

porta al Castello bensì 3 metri al di sotto; ma questa posizione non era casuale, frutto invece di una specifica scelta.

L'arco infatti sorge in un punto nodale e molto frequentato della via delle Gallie, ripristinata da Cozio[2] . Il lato nord si presentava a chi giungeva dalla Gallia, quello Sud era invece rivolto verso la città, allora priva di mura. L'arco presenta quattro scene scolpite: due sui lati lunghi e due sui fianchi con soggetto politico-amministrativo[3]. Circa il rapporto tra strada romana e arco, sono state avanzate molte ipotesi, tra le quali quella che vede la strada, venendo dalla Gallia, attraversare il Monginevro e scendere a tornanti fino a giungere all'attuale Sagrario di Santa Maria delle Grazie per poi risalire quasi dritta fino al castello passando sotto l'arco di Augusto e scendere fino in piazza Savoia e da qui, superata la Dora, si avviava verso Torino[4].

[2] L. Manino, ***L'arco di Susa nel contesto urbanistico segusino***, 1994, pp. 207-222
[3] J. Debergh, ***Nugae attorno all'arco di Susa***, 1994, 197-206
[4] ***Ibid.***

Le Terme Graziane

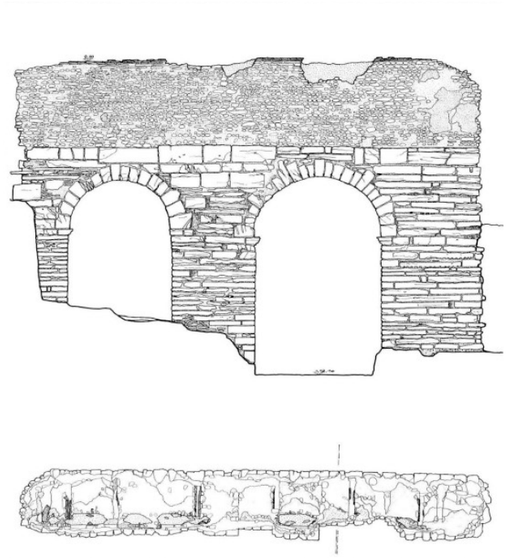


fig. 3- Rilievo del prospetto sud degli archi e rilievo stratigrafico per attestare la presenza del condotto idrico.
Fonte: G. Scalva, *Gli archi dell'acquedotto e le mura: la sistemazione della passeggiata archeologica*, p. 221

Le Terme Graziane sono una testimonianza dell'acquedotto romano della città, inglobato successivamente in una struttura difensiva.

Delle antiche mura di cinta rimangono attualmente due arcate. Il ritrovamento di questi archi risale al 1834, ad opera del toscano Attilio Zuccagni Orlandini, il quale propone una descrizione in un documento. Situati anch'essi sulla via per le Gallie, con fornici di dimensioni differenti, per i quali supporre che ci potesse essere un arco simile poi demolito[5]. Fu in quegli anni che si aprì un dibattito circa la funzione di quegli archi, se potessero far parte di un acquedotto o da interpretare come porte di ingresso alla città,di cui una pedonale e una carraia[6].

Piero Barocelli, portò avanti l'ipotesi che si trattasse di archi facenti parte di un

[5] G. Scalva, ***Gli archi dell'acquedotto e le mura: la sistemazione della passeggiata archeologica***, in «La porta del paradiso. Un restauro a Susa», 1993, p. 193
[6] ***Ibid. p. 194***

grande acquedotto di datazione posteriore all'Arco di Augusto, sotto il cui fornice maggiore passava la via romana; ipotesi non condivisa invece da Carlo Carducci. Ma, notizia dell'esistenza di un acquedotto, proviene dall'ignoto monaco di Novalesa, il quale ne dà notizia parlando dell'Arco di Augusto *"un arco di mirabile bellezza ed altezza, sotto il quale si prendeva la strada con cui si andava, seguendo l'acquedotto, sino alla fortezza di Vienne"*[7].

fig. 4- Resti dell'acquedotto romano, denominato Terme Graziane.
Fonte: www.catalogo.beniculturali.it

Nel 1983[8], un intervento di restauro identifica inconfutabilmente gli archi come l'acquedotto romano di Susa; F. Genin e P. Barocelli, testimoniano che nel 1896 durante i lavori di costruzione del teatro comunale si rinvennero alcuni residui di vasche e mosaici che probabilmente ne testimoniano l'esistenza e il sito delle Terme Graziane finora conosciute solo grazie a un'epigrafe a Graziano, Valente e Valentiniano[9].

[7] *Ibid. p. 219*

[8] È nel 1984 che si effettuarono interventi per la sistemazione dell'acquedotto romano: per le connessure dei blocchi si effettuò la pulitura e la stuccatura mentre, per il rivestimento in cocciopesto si pensò a un'opera di consolidamento. Cfr. L. Brecciaroli, ***Susa. Acquedotto romano e area del Castrum***, 1985

[9] *Ibid. p. 220*

Il Praetorium

fig. 5 - Planimetria evidenze archeologiche a Susa.
Fonte: F. Barello, *Susa augustea,* in «Segusium», 2015, p. 167

I lavori di restauro del Castello di Susa tra il 2007 e il 2009 hanno permesso di rivedere le conoscenze sinora disponibili sulla rocca segusina e indagare approfonditamente quanto messo in luce negli scavi condotti da Carlo Carducci tra il 1938 e il 1947[10]. Il pretorio, il palazzo del prefetto delle Alpi Cozie e poi procuratore della provincia, è intuibile al di sotto del castello. L'ingresso si apriva certamente sulla strada appena superato l'Arco, con uno scalone si giungeva agli ambienti di servizio a un piano nobile coincidente con l'attuale piano terreno del castello dove si trovano lacerti di pavimentazione e mosaico in battuto di malta. Le vicende costruttive medievali e moderne hanno lasciato poco dell'area su cui sorgeva il *Praetorium,* se non sostruzioni realizzate con due gruppi di ambienti voltati fondati direttamente sulla roccia dell'altura. La datazione risale al I secolo a. C. in perfetta coerenza con l'epoca di realizzazione del complesso. L'operazione edilizia per la realizzazione del *Praetorium* appare tecnicamente unitaria e va ricondotta all'epoca immediatamente successiva agli accordi politici che portarono alla creazione della provincia alpina[11].

[10] F. Barello, E. Calabria, F. Del Prete, Susa, Castello. Edificio monumentale di epoca romana, 2012, pp. 295-298

[11] *Ibid.*

Heroon di Cozio e strada basolata

Agli inizi del Novecento, vennero alla luce un tratto di strada basolata fiancheggiata da ambienti e da un portico aperto verso la piazza, in base alla loro posizione si pensa che siano destinati a ospitare delle *tabernae*[12].Venne portato alla luce un edificio composto da due ambienti adiacenti: uno composito, l'altro più semplice. L'ambiente a NW presenta una pianta rettangolare allungata con il lato breve che si affaccia sulla strada, il quale risulta articolato da un portico tetrastilo e poco oltre il colonnato due ante scandiscono il passaggio a un ambiente profondo, da qui si apre una porta al centro che collega l'esterno con l'interno, nel quale le pareti apparvero

fig. 6- Area dello scavo in Piazza Savoia, Susa.
Fonte: www.lavalsusa.it

intonacate e dipinte a riquadri rossi e neri. Alcuni degli elementi rinvenuti facevano riferimento al portico d'ingresso. Ciò che appare, dall'articolazione planimetrica, è che si tratta di un piccolo tempio prostilo tetrastilo con un profondo *pronaos*

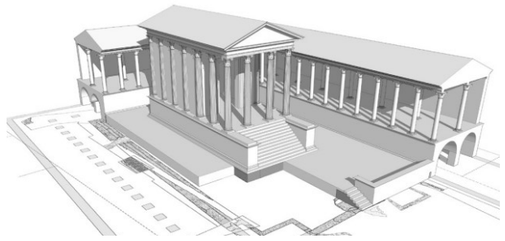


fig. 7- Ricostruzione tridimensionale dell'heroon di Cozio in Piazza Savoia.
Fonte:

[12] L. Brecciaroli, ***Un passo di Ammiano Marcellino ed il probabile Heroon di Cozio***, 1994, pp. 105-114

seguito da un *naos*[13] lungo m 23,5 e largo m 10,8[14]. I setti longitudinali hanno uno spessore di m 1,80 e sono posti a una distanza di m 7,50, un muro dello stesso spessore delimita il rettangolo, perpendicolarmente ai due setti principali, a Nord; trasversalmente si trova un muro di spessore m 0,90 posto circa alla mezzeria e, un analogo setto della stessa profondità chiude la struttura a Sud[15].

[13] ***Ibid.***

[14] F. Barello, ***Susa. Piazza Savoia. Tempio forense e resti delle strutture circostanti,*** 2007, pp. 276-277

[15] F. Masino, G. Sobrà, «L'architettura del foro di Segusio in età augustea», in ***Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo***, 2018, pp. 125-126

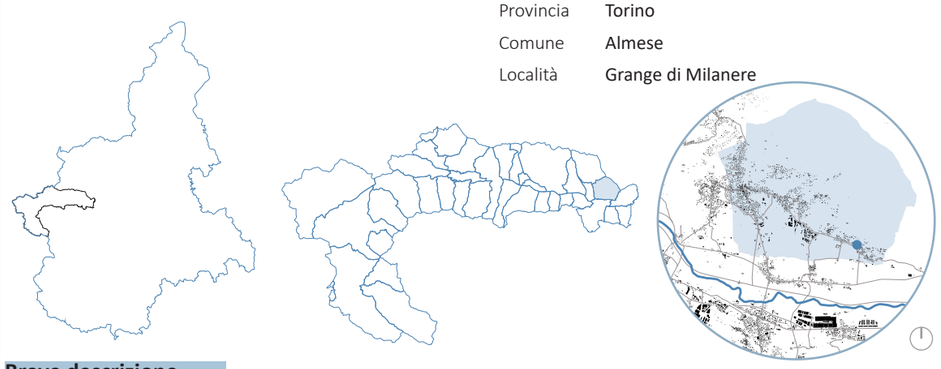
3.4. Tipologia di scheda - esempio

SCHEDA_ALMESE

Nome Villa romana di Almese

Localizzazione

Regione	Piemonte
Provincia	Torino
Comune	Almese
Località	Grange di Milanere



Breve descrizione

Nella località Grange di Milanere, sono stati condotti una serie di sondaggi esplorativi che hanno individuato i resti di un'importante villa di cui si conservano strutture murarie realizzate in ciottoli spezzati e pietre legati da buona malta. Sono state individuate più fasi costruttive.

È stata accertata la presenza di un porticato di 30 m di lunghezza, interrotto al centro da due muri trasversali che contraffortano il muro di terrazzamento. La villa si definisce su un basamento, *basis villae*, sul quale sorgevano gli ambienti principali. Il perimetro della terrazza è articolato con un settore centrale aggettante scandito al piano inferiore dal porticato. In base ai saggi e agli scavi effettuati nel corso del tempo, da adunando la struttura è stata individuata, si evince un impianto eccezionale sia per le dimensioni che per l'impiego progettuale e costruttivo.

Nella sua fase originaria, la villa ha avuto valenze più ampie di quelle strettamente funzionali, che non sono senza rapporto con la sua posizione, ai limiti della strada delle Gallie, in prossimità della *Statio ad Fines.* Agli inizi degli anni 2000 è stato approvato un accordo che permettesse di aprire al pubblico la villa e successivamente è stato proposto un percorso di visita, con l'inserimento di un cancello per regolarne le eventuali visite.

Attributi

Tipologia struttura	Villa romana
Epoca di costruzione	Età augustea
Epoca di abbandono	IV sec. d.C.
Percettibilità	Visibile
Stato di conservazione	Leggibile parte dello sviluppo planimetrico
Fruibilità	Fruibile al pubblico con eventuale percorso di visita

Immagine

fig. x- Fotografia scattata dall'autrice il 08/06/2022.

Bibliografia

G. Cantino Wataghin, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.5, 1982, p. 18

G. Cantino Wataghin, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.20, 1984, pp. 281-282

G. Cantino Wataghin, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 4, 1985, pp. 41-42

*G. Cantino Wataghin, Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana, i*n «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n., 1986, pp. 201-202

*G. Cantino Wataghin, Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana, i*n «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n., 1988, pp. 103-104

G. Cantino Wataghin, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n., 1991, pp. 198-199

G. Cantino Wataghin, Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n., 1995, pp. 366-370

L. Brecciaroli Taborelli, M. Subbrizio, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana: scavo dei vani 25 e 26*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n., 2000, pp. 205-206

F. Barello, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana: scavo del settore settentrionale*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n., anno, pp. 213-214

F. Barello, L. Ferrero, S. Uggé, *Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca*, in «Segusium», n.52, 2013, pp. 23-78

F. Barello, *Villa romana di Almese,* Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie, 2014

3.5. Analisi composizione scheda

Per ogni sito archeologico sono state realizzate delle schede, inserite a fine capitolo in qualità di allegati. Tali schede sintetizzano in modo schematico le informazioni analizzate in precedenza.

Nella prima parte della scheda si propone un inquadramento territoriale, per inserire il sito all'interno di un contesto geografico che sia di immediata lettura. Successivamente si entra nel dettaglio della conoscenza, con una breve descrizione del sito, degli eventuali interventi e del contesto storico in cui si inserisce. Nella terza parte, invece, sono stati strutturati i dati in categorie tematiche, che di seguito saranno esplicitati, al fine di far interagire la ricerca con il software GIS. Verrà costruito un *database* per organizzare in maniera precisa le informazioni in modo da poter essere facilmente consultabili. Sono stati assegnati dei valori numerici convenzionali (0,1,2,[...]), ai quali far corrispondere determinate informazioni per ognuno dei siti presi in esame.

Tipologia di struttura
Villa romana
Strada
Insediamento urbano
Struttura sacra - celebrativa
Struttura politica
Struttura con funzioni economiche
Struttura idrica

Tabella TIPOLOGIA_STRUTTURA per organizzare le tipologie di strutture analizzate

La prima categoria riguarda la tipologia della struttura, il cui nome viene riportato come TIPO_STRUT. La seconda categoria riguarda invece l'epoca di costruzione, sebbene la maggior parte dei siti risalgono all'età augustea, per tale motivo è

stata aggiunta un'ulteriore categoria che potesse riguardare l'epoca di abbandono delle strutture in analisi, si tratta di un periodo in cui si può definire il sito non più frequentato/utilizzato. Ad alcuni valori corrisponde l'informazione *non definibile* in quanto non è stato possibile definire, attraverso i documenti reperiti che riguardano scavi e talvolta saggi di accertamento, sia l'esatta epoca di costruzione che quella di abbandono dei siti.

EPOCA COSTRUZIONE	
Valore assegnato	**Epoca di costruzione**
0	**Età augustea**
1	**Età tiberiana**
2	**Non definibile**

Tabella EPOCA_COSTRUZIONE per organizzare le tipologie di strutture analizzate

EPOCA ABBANDONO	
Valore assegnato	**Epoca di abbandono**
0	**I-II sec. d.C.**
1	**II-III sec. d.C.**
2	**III-IV sec. d.C.**
3	**IV-V sec. d.C.**
4	**V-VI sec. d.C.**
5	**Non definibile**

Tabella EPOCA ABBANDONO per organizzare le tipologie di strutture analizzate

Un'altra categoria è la percettibilità: si tratta della visibilità delle strutture, se queste sono visibili totalmente, in parte o nascoste da edifici di epoche successive. Collegata alla percettibilità è la categoria dello stato di conservazione della struttura e cioè la consistenza materica percepibile.

PERCETTIBILITÀ	
Valore assegnato	**Percettibilità**
0	**Visibile**
1	**Visibile in parte**
2	**Non visibile o nascoste da nuove costruzioni**
3	**Non definibile**

Tabella PERCETTIBILITÀ per organizzare le tipologie di strutture analizzate

STATO CONSERVAZIONE	
Valore assegnato	**Stato di conservazione**
0	**Interamente leggibile**
1	**Leggibile ma con parti corrose**
2	**Leggibile parte dello sviluppo planimetrico e/o dell'alzato**
3	**Impossibile leggere l'andamento della struttura**

Tabella STATO_CONSERVAZIONE per organizzare le tipologie di strutture analizzate

È stata inoltre analizzata la fruizione dei siti: sono stati inseriti valori e relativa corrispondenza in base alla possibilità di visita del sito, talvolta possibile solo a studiosi e/o tecnici talvolta al pubblico. Per alcuni siti si è riscontrata la possibilità di fruirne attraverso un percorsi di visita.

FRUIZIONE	
Valore assegnato	**Fruizione**
0	**Fruibile solo a studiosi e/o tecnici**
1	**Fruibile al pubblico con eventuale percorso di visita**
2	**Non fruibile**

Tabella FRUIZIONE per organizzare le tipologie di strutture analizzate

Per ogni sito archeologico, è stata inoltre creata una apposita bibliografia e sitografia, con la possibilità che possa essere implementata e, questa, ricopre l'ultima parte della scheda.

Ulteriori informazioni, relative agli scavi effettuati nel corso degli anni, sono presenti sotto forma di tavole grafiche descrittive delle ipotesi correlate agli scavi e ai saggi effettuati e descritti, nella maggior parte dei casi, nei *Quaderni della*

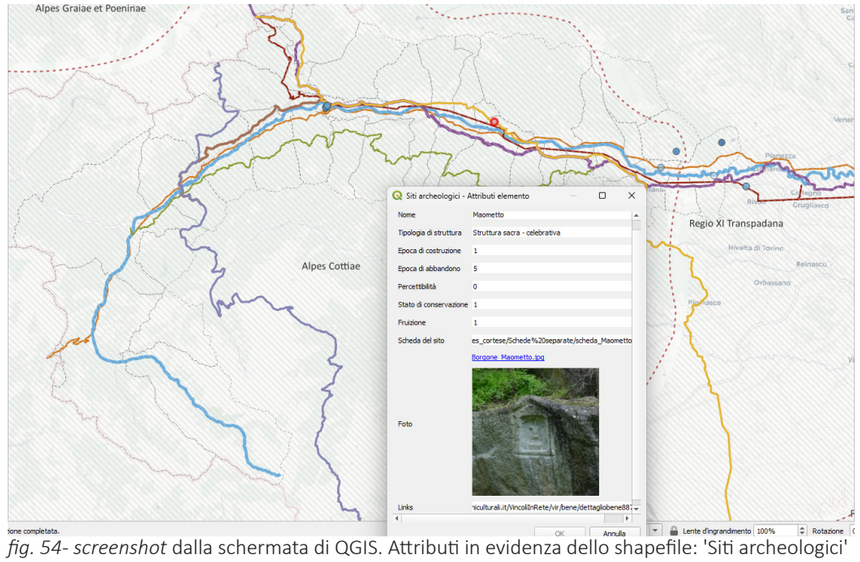


fig. 54- screenshot dalla schermata di QGIS. Attributi in evidenza dello shapefile: 'Siti archeologici'

Cronologia scavi e interventi

Ai fini della consultazione e dell'implementazione della bibliografia e dei documenti di scavo, è stato creato uno *shapefile* relativo alla cronologia degli scavi e degli interventi in modo da specificare l'anno in cui un determinato intervento è stato effettuato in uno dei siti d'interesse, sempre geolocalizzato.

Tale shapefile, denominato 'cronologia scavi e interventi' contiene una tabella attributi così definita:

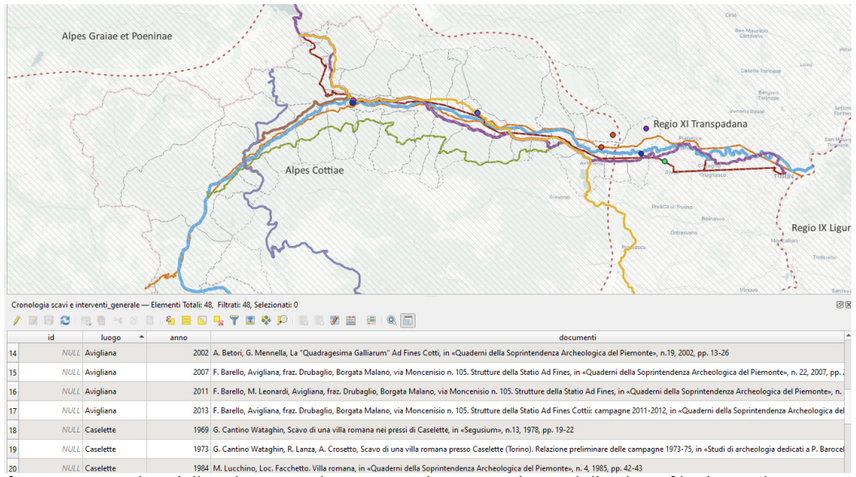


fig. 55- screenshot dalla schermata di QGIS. Attributi in evidenza dello shapefile: 'Cronologia scavi e interventi'

L'intento è quello di interrogare il sistema per poter sapere quali e quanti interventi in un determinato anno sono stati redatti. La bibliografia cui si fa riferimento maggiormente è quella dei *Quaderni della Soprintendenza del Piemonte,* consultabile anche *online* nel loro *sitoweb* o talvolta il periodico *Segusium,* che riporta gli aggiornamenti relativi ai nuovi ritrovamenti o nuovi interventi.

Di seguito alcune mappe tematiche realizzate interrogando il software

La prima mappa tematica è stata esportata direttamente dal software QGIS, interrogandolo sull'epoca di abbandono: quali siti archeologici sono stati abbandonati tra IV-V sec. d.C.

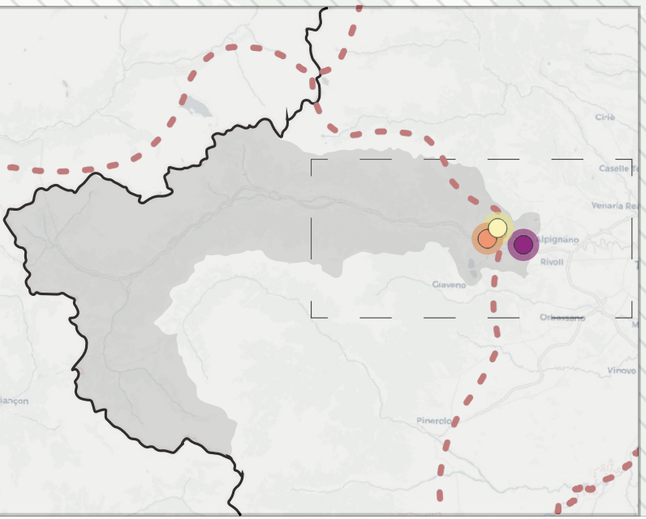
Sono stati individuati tre siti archeologici corrispondenti alla domanda: l'insediamento rurale di Rosta, la villa romana di Almese e la statio ad Fines nei pressi di Avigliana.

Anche la seconda mappa è stata esportata direttamente dal software QGIS, interrogandolo sui documenti presenti nel database, relativi all'anno 1984: sono stati rilevati, per quest'anno, cinque documenti per i siti di Almese, Caselette, Borgone di Susa (Loc. Maometto) e Susa sia per le Terme Graziane che per il Praetorium. La tabella degli attributi darà informazioni sulla bibliografia presente.

Mappa tematica
siti archeologici abbandonati tra IV-V sec. d.C.

Regio XI Transpadana

Alpes Cottiae



Legenda

epoca abbandono IV V seC

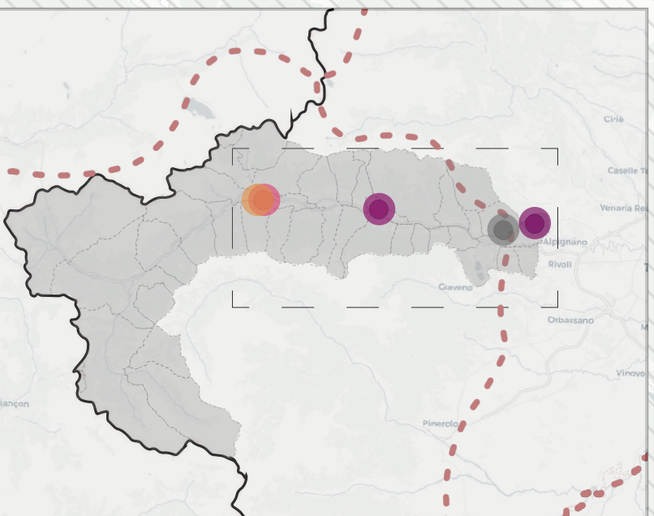
- Insediamento rurale, Rosta
- Statio ad Fines
- Villa romana di Almese
- regioni augustee
- confini augustei
- SS 25
- Dora Riparia
- SP 24 MONGINEVRO
- Valle di Susa comuni

5 km

Mappa tematica
documenti relativi all'anno 1984

Alpes Cottiae

Regio XI Transpadana



Legenda

Cronologia scavi e interventi
documenti 1984

- Almese
- Caselette
- Loc. Maometto
- Susa - Praetorium
- Susa - Terme Graziane
- SS 25
- Dora Riparia
- SP 24 MONGINEVRO
- Valle di Susa comuni

5 km

Bibliografia Almese

G. Cantino Wataghin, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.5, 1982, p. 18

G. Cantino Wataghin, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.20, 1984, pp. 281-282

G. Cantino Wataghin, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 4, 1985, pp. 41-42

G. Cantino Wataghin, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n., 1986, pp. 201-202

G. Cantino Wataghin, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n., 1988, pp. 103-104

G. Cantino Wataghin, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n., 1991, pp. 198-199

G. Cantino Wataghin, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n., 1995, pp. 366-370

L. Brecciaroli Taborelli, M. Subbrizio, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana: scavo dei vani 25 e 26*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n., 2000, pp. 205-206

F. Barello, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana: scavo del settore settentrionale*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n., 2004, pp. 213-214

F. Barello, *Almese, località Grange di Milanere. Prima sistemazione del percorso di visita della villa romana,* in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 27, 2012

F. Barello, L. Ferrero, S. Uggé, *Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca*, in «Segusium», n.52, 2013, pp. 23-78

F. Barello, *Almese, località Grange di Milanere. Villa romana. Restauri, completamento del percorso di visita e restituzione dell'edificio,* in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 29, 2014

F. Barello, *Villa romana di Almese,* Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie, 2014

Bibliografia Rosta, loc. Verné

L. Brecciaroli Taborelli, «La sottomissione dei popoli alpini e la via per il valico del Monginevro», in *Viae publicae romanae*, 1991, p. 213-215

L. Brecciaroli Taborelli, *Rivoli. Loc. La Perosa. Insediamento rurale d'età romana, tratto della via publica per le Alpi Cozie e necropoli alto-medievale*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.11, 1993, pp. 282-283

M. Cavargna, *La strada romana «Per Alpes Cottias»*, in «Segusium», n., 1999, pp. 11-34

F. Barello, F. Occelli, M. Leonardi, *Rivoli, loc. Perosa, S.S. 25. Strada ed edificio di epoca romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 11, 2016, pp. 292-293

Bibliografia Rivoli, loc. Truc Perosa

L. Brecciaroli Taborelli, «La sottomissione dei popoli alpini e la via per il valico del Monginevro», in *Viae publicae romanae*, 1991, p. 213-215

L. Brecciaroli Taborelli, *Rivoli. Loc. La Perosa. Insediamento rurale d'età romana, tratto della via publica per le Alpi Cozie e necropoli alto-medievale,* in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.11, 1993, pp. 282-283

M. Cavargna, *La strada romana «Per Alpes Cottias»*, in «Segusium», n., 1999, pp. 11-34

F. Barello, F. Occelli, M. Leonardi, *Rivoli, loc. Perosa, S.S. 25. Strada ed edificio di epoca romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 11, 2016, pp. 292-293

Bibliografia Ad Fines

M. Cavargna, A. Fazio, «L'area archeologica di Malano presso Avigliana in Valle di Susa», in *Archeologia Alpina. Annual Report*, Torino 1989, pp. 231-272

L. Brecciaroli Taborelli, E. Masetti, A. Perrotto, *Avigliana, fraz. Drubaglio, Borgata Malano. Saggi di accertamento nell'area della statio Ad Fines*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. , 1991, pp. 185-187

L. Brecciaroli Taborelli, *Avigliana, fraz. Drubaglio, Borgata Malano. Edificio pertinente alla statio ad Fines della Quadragesima Galliarum*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.13, 1995, pp. 370-371

L. Brecciaroli Taborelli, A. Deodato, S. Ratto, *Avigliana, fraz. Drubaglio, Borgata Malano. Statio ad Fines della Quadragesima Galliarum: resti di edificio rustico*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.17, 2000, pp. 208-211

A. Betori, G. Mennella, *La "Quadragesima Galliarum" Ad Fines Cotti*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.19, 2002, pp. 13-26

F. Barello, *Avigliana, fraz. Drubaglio, Borgata Malano, via Moncenisio n. 105. Strutture della Statio Ad Fines*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 22, 2007, pp. 265-266

F. Barello, M. Leonardi, *Avigliana, fraz. Drubaglio, Borgata Malano, via Moncenisio n. 105. Strutture della Statio Ad Fines*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 26, 2011, pp. 259-261

F. Barello, *Avigliana, fraz. Drubaglio, Borgata Malano, via Moncenisio n. 105. Strutture della Statio Ad Fines Cottii: campagne 2011-2012*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 28, 2013, pp. 247-256

Bibliografia Caselette

G. Cantino Wataghin, *Scavo di una villa romana nei pressi di Caselette*, in «Segusium», n.13, 1978, pp. 19-22

G. Cantino Wataghin, R. Lanza, A. Crosetto, *Scavo di una villa romana presso Caselette (Torino). Relazione preliminare delle campagne 1973-75,* in «Studi di archeologia dedicati a P. Barocelli», Torino 1980, pp. 109-130

M. Lucchino, *Loc. Facchetto. Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 4, 1985, pp. 42-43

L. Brecciaroli Taborelli, *Caselette (TO), Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 4, 1986, pp. 228-229

D. Vota, «Caselette antica tra preistoria ed età romana», in *Caselette. Uomini e ambienti ai piedi del Musiné dalle origini all'Ottocento,* Borgone 1999, pp. 33-47

D. Gazzola, *Tracce archeologiche nella campagna a sud di Caselette. Un'indagine fotogrammetrica*, in «Segusium», n. 52, 2012, pp. 29-40

Bibliografia «Maometto»

A. Ferrua, *Nuove osservazioni sulle epigrafi segusine*, in «Segusium» n. 8, 1971, pp. 46-48

A. Doro, *Bassorilievo romano inedito in Val di Susa*, in «Segusium» n. 20, 1984, pp. 43-46

L. Brecciaroli Taborelli, M. Lucchino, *Borgone di Susa, loc. Maometto. Saggi di accertamento*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 20, 1984, pp. 280-281

L. Brecciaroli Taborelli, L'*iscrizione rupestre «Maometto» presso Borgone di Susa (Alpi Cozie),* in «Atti del convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia», 1989, pp. 33-48

Bibliografia Susa

L. Brecciaroli Taborelli, Susa. Castello. Intervento di restauro conservativo nell'area archeologica di Segusio, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.5, 1982, pp. 183-184

L. Brecciaroli Taborelli, Susa (TO). Sondaggio in Piazza Italia, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 5, 1982, pp. 194-195

L. Brecciaroli Taborelli, G. Scalva. Susa. «Terme Graziane», in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 3 , 1984, pp. 284-295

L. Brecciaroli Taborelli, Susa. Acquedotto romano e area del Castrum, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 4 , 1985, pp. 55-57

L. Brecciaroli Taborelli, Susa (TO). Sondaggio in Piazza Italia, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.5 , 1986, pp. 194-195

G. Cantino Wataghin, Archeologia a Susa fra tarda antichità e alto medioevo, in «Segusium» n. 24, 1987, pp. 39-46

L. Brecciaroli Taborelli, Segusio: nuovi dati ed alcune ipotesi, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 9, 1990, pp. 65-80

L. Brecciaroli Taborelli, Susa. Restauro dell'arco di Augusto, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.10, 1991, pp. 183-185

L. Mercando (a cura di), La città, le mura, le porte, in La Porta del Paradiso. Un restauro a Susa, Torino, 1993, pp. 61-136

L. Fozzati, Porta Savoia. Un caso di archeologia ambientale, in La Porta del Paradiso. Un restauro a Susa, a cura di L. Mercando, Torino, 1993, pp. 61-136

M. Cavargna Bontosi, L'arco e la forma urbana della città di Susa, in «Segusium» n. 33 bis, 1994, pp. 51-64

L. Brecciaroli Taborelli, Un passo di Ammiano Marcellino ed il probabile Heroon di Cozio, in «Segusium» n. 33 bis, 1994, pp. 105-114

J. Debergh, Nugae attorno all'arco di Susa, in «Segusium» n. 33 bis, 1994, pp. 197-206

L. Manino, L'arco di Susa nel contesto urbanistico segusino, in «Segusium» n. 33 bis, 1994, pp. 207-222

F. Barello, Susa. Piazza Savoia. Tempio forense e resti delle strutture circostanti, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 22, 2007, pp. 276-277

F. Barello, E. Calabria, F. Del Prete, Susa. Castallo. Edificio monumentale di epoca romana, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 27, 2012, pp. 295-298

F. Barello, Susa augustea, in «Segusium», 2015, pp. 161-178

S. Roda, L'arco, la strada, l'impero, in «Segusium»,n. 53ter, 2015, pp. 21-36

F. Barello, «Archeologia di Susa romana», in Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo fino al Trecento, P. Del Vecchio e D. Vota (a cura di), Borgone Susa 2018, pp. 127-148

F. Masino, G. Sobrà, «L'architettura del foro di Segusio in età augustea», in *Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo,* P. Del Vecchio e D. Vota (a cura di), Borgone Susa 2018, pp. 149-162

K. Iannantuono, La monumentalizzazione del potere nelle Alpi Cozie all'indomani della conquista romana. Una "descrizione densa" dell'arco di Susa, in «Segusium», n. 58, 2020, pp. 1-37

Tesi

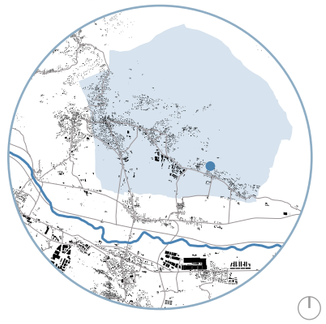
A. Viva, *Scenari per la conservazione del patrimonio archeologico : valorizzazione reale e virtuale dei teatri della Gallia Narbonensis* [Tesi di laurea magistrale]. Politecnico di Torino, 2015

SCHEDA_ALMESE

Nome Villa romana di Almese

Localizzazione

Regione	Piemonte
Provincia	Torino
Comune	Almese
Località	Grange di Milanere



Breve descrizione

Nella località Grange di Milanere, sono stati condotti una serie di sondaggi esplorativi che hanno individuato i resti di un'importante villa di cui si conservano strutture murarie realizzate in ciottoli spezzati e pietre legati da buona malta. Sono state individuate più fasi costruttive.

È stata accertata la presenza di un porticato di 30 m di lunghezza, interrotto al centro da due muri trasversali che contraffortano il muro di terrazzamento. La villa si definisce su un basamento, *basis villae*, sul quale sorgevano gli ambienti principali. Il perimetro della terrazza è articolato con un settore centrale aggettante scandito al piano inferiore dal porticato.

In base ai saggi e agli scavi effettuati nel corso del tempo, da adunando la struttura è stata individuata, si evince un impianto eccezionale sia per le dimensioni che per l'impiego progettuale e costruttivo.

Nella sua fase originaria, la villa ha avuto valenze più ampie di quelle strettamente funzionali, che non sono senza rapporto con la sua posizione, ai limiti della strada delle Gallie, in prossimità della *Statio ad Fines.* Agli inizi degli anni 2000 è stato approvato un accordo che permettesse di aprire al pubblico la villa e successivamente è stato proposto un percorso di visita, con l'inserimento di un cancello per regolarne le eventuali visite.

Attributi

Tipologia struttura	Villa romana
Epoca di costruzione	Età augustea
Epoca di abbandono	IV - V sec. d.C.
Percettibilità	Visibile
Stato di conservazione	Leggibile parte dello sviluppo planimetrico
Fruibilità	Fruibile al pubblico con eventuale percorso di visita

Immagine

fig. 1- Fotografia scattata dall'autrice il 08/06/2022.

Bibliografia

G. Cantino Wataghin, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.5, 1982, p. 18

G. Cantino Wataghin, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.20, 1984, pp. 281-282

G. Cantino Wataghin, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 4, 1985, pp. 41-42

G. Cantino Wataghin, Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n., 1986, pp. 201-202

G. Cantino Wataghin, Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n., 1988, pp. 103-104

G. Cantino Wataghin, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n., 1991, pp. 198-199

G. Cantino Wataghin, Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n., 1995, pp. 366-370

L. Brecciaroli Taborelli, M. Subbrizio, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana: scavo dei vani 25 e 26*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n., 2000, pp. 205-206

F. Barello, *Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana: scavo del settore settentrionale*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n., anno, pp. 213-214

F. Barello, L. Ferrero, S. Uggé, *Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca*, in «Segusium», n.52, 2013, pp. 23-78

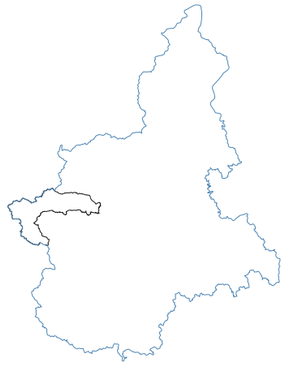
F. Barello, *Villa romana di Almese,* Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie, 2014

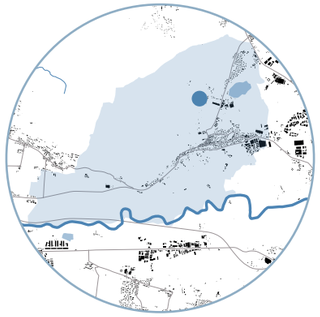
SCHEDA_CASELETTE

Nome Villa romana di Caselette

Localizzazione

Regione	Piemonte
Provincia	Torino
Comune	Caselette





Breve descrizione

Successivamente al ritrovamento di resti di età romana in una zona del caselettese, a fine anni Settanta, ci furono varie campagne di scavo volte ad analizzarli. Sono stati messi in luce i resti di una villa rustica romana, con datazione I-II sec. d.C. Già dal principio, grazie ai saggi stratigrafici, si è compresa la divisione della villa in tre settori: A, B, C e tre fasi di costruzione per ognuno di questi settori.

La prima fase risale all'età tardo augustea/tiberiana, accertata da frammenti ceramici, collocabile non oltre il I sec. d.C.; la seconda fase viene contestualizzata con il ritrovamento di materiali di età flavia, dunque l'ultimo decennio del I sec. d.C.; la terza fase corrisponde invece a una datazione oltre il II sec. d.C. ma non oltre il III secolo. L'assenza di finiture all'interno della struttura, fa pensare a un utilizzo residenziale ma di tipo rustico.

Attributi

Tipologia struttura	Villa romana
Epoca di costruzione	Età augustea
Epoca di abbandono	II-III sec. d.C.
Percettibilità	Visibile
Stato di conservazione	Leggibile parte dello sviluppo planimetrico
Fruibilità	Fruibile al pubblico con eventuale percorso di visita

Immagine

fig. 1- Villa romana di Caselette (To)
Fonte: www.artbonus.gov.it

Bibliografia

G. Cantino Wataghin, *Scavo di una villa romana nei pressi di Caselette*, in «Segusium», n.13, 1978, pp. 19-22

G. Cantino Wataghin, R. Lanza, A. Crosetto, *Scavo di una villa romana presso Caselette (Torino). Relazione preliminare delle campagne 1973-75,* in «Studi di archeologia dedicati a P. Barocelli», Torino 1980, pp. 109-130

M. Lucchino, *Loc. Facchetto. Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 4, 1985, pp. 42-43

L. Brecciaroli Taborelli, *Caselette (TO), Villa romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 4, 1986, pp. 228-229

D. Vota, «Caselette antica tra preistoria ed età romana», in *Caselette. Uomini e ambienti ai piedi del Musiné dalle origini all'Ottocento,* Borgone 1999, pp. 33-47

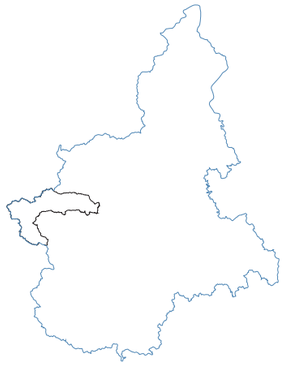
D. Gazzola, *Tracce archeologiche nella campagna a sud di Caselette. Un'indagine fotogrammetrica*, in «Segusium», n. 52, 2012, pp. 29-40

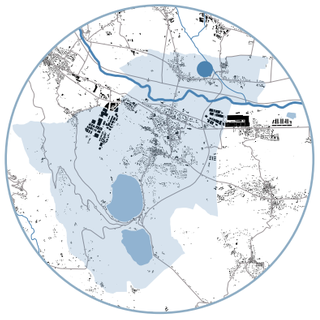
SCHEDA_AVIGLIANA_AD FINES

Nome **Ad Fines Cottii**

Localizzazione

Regione	Piemonte
Provincia	Torino
Comune	Avigliana
Località	Drubiaglio





Breve descrizione

Già a partire dal 1858, Padre Bacco, individuò una struttura facente parte della *Statio ad Fines*,confine tra Alpi Cozie e Italia, nella quale veniva esatta la *Quadragesima Galliarum*. Gli scavi furono ripresi poi nel Novecento, quando riaffiorarono resti di murature pavimentazioni che permisero di evidenziare due fasi edilizie principali: la prima risalente alla prima età imperiale; la seconda fase ha visto invece una ristrutturazione dell'area edificata in cui si segnalano monete e materiale ceramico databile tra il IV e V sec. d.C.

Emersero poi altre strutture, databili tra il I e gli inizi del IV sec. d.C. Se inizialmente, le scoperte di Padre Bacco, fecero pensare a un tipo di edificio religioso, successivamente furono riviste e si dimostrò la funzione pubblica degli edifici rinvenuti. Le ultime campagne di scavo che hanno portato alla luce ulteriore materiale, hanno permesso di capire che parte dell'edificio risulta abbandonato prima del IV secolo e dopo l'abbandono riutilizzato come fossa per la calce.

Le evidenze epigrafiche hanno invece permesso di capire la tipologia di personale impiegato di condizione servile o libertina. I documenti ritrovati riguardano l'iscrizione di età giulio-claudia e consacrata a un'ipostasi ignota dallo schiavo *Pudens* responsabile della cassa centrale a *Lugdunum*.

Attributi

Tipologia struttura	Struttura con funzioni economiche
Epoca di costruzione	Età augustea
Epoca di abbandono	IV - V sec. d.C.
Percettibilità	Non visibile o nascoste da nuove costruzioni
Stato di conservazione	Impossibile leggere l'andamento della struttura
Fruibilità	Fruibile solo a studiosi e/o tecnici

Immagine

fig. 1- Resti di un edificio della *Statio ad Fines*
Fonte: www.vallesusa-tesori.it

Bibliografia

M. Cavargna, A. Fazio, «L'area archeologica di Malano presso Avigliana in Valle di Susa», in *Archeologia Alpina. Annual Report*, Torino 1989, pp. 231-272

L. Brecciaroli Taborelli, E. Masetti, A. Perrotto, *Avigliana, fraz. Drubaglio, Borgata Malano. Saggi di accertamento nell'area della statio Ad Fines*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. , 1991, pp. 185-187

L. Brecciaroli Taborelli, *Avigliana, fraz. Drubaglio, Borgata Malano. Edificio pertinente alla statio ad Fines della Quadragesima Galliarum*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.13, 1995, pp. 370-371

L. Brecciaroli Taborelli, A. Deodato, S. Ratto, *Avigliana, fraz. Drubaglio, Borgata Malano. Statio ad Fines della Quadragesima Galliarum: resti di edificio rustico*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.17, 2000, pp. 208-211

A. Betori, G. Mennella, *La "Quadragesima Galliarum" Ad Fines Cotti*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.19, 2002, pp. 13-26

F. Barello, *Avigliana, fraz. Drubaglio, Borgata Malano, via Moncenisio n. 105. Strutture della Statio Ad Fines*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 22, 2007, pp. 265-266

F. Barello, M. Leonardi, *Avigliana, fraz. Drubaglio, Borgata Malano, via Moncenisio n. 105. Strutture della Statio Ad Fines*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 26, 2011, pp. 259-261

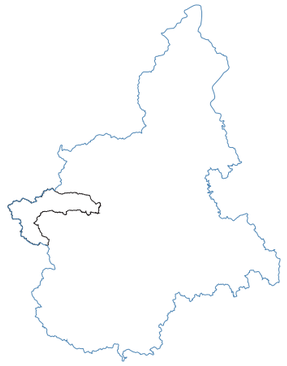
F. Barello, *Avigliana, fraz. Drubaglio, Borgata Malano, via Moncenisio n. 105. Strutture della Statio Ad Fines Cottii: campagne 2011-2012*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 28, 2013, pp. 247-256

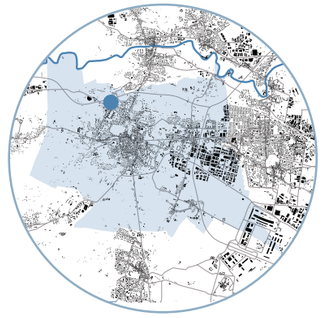
SCHEDA_RIVOLI_STRADA

Nome **Tratto della Strada per le Gallie**

Localizzazione

Regione	Piemonte
Provincia	Torino
Comune	Rivoli
Località	La Perosa





Breve descrizione

Nei pressi di Rivoli, in località Truc Perosa, i lavori per la costruzione della superstrada del Frejus, hanno permesso di individuare un tratto di strada romana che correva lungo la destra orografica della Dora Riparia. Precedentemente, non distante da questo sito, era stato rinvenuto un miliario che, dopo questa scoperta, riesce ad avere il giusto significato.

Il tratto di strada messo in luce, ha una larghezza di m 6,40. In seguito, i sondaggi effettuati hanno permesso di riconoscere un solco di ruota di un carro per una lunghezza di m 1 e una larghezza di cm 7.

A livello costruttivo la strada appare di fattura accurata con *statumen* di grossi ciottoli etero-metrici sui quali è steso uno strato di ghiaia e sabbia inglobante lastroni di pietra posti in piano.

Attributi

Tipologia struttura	Strada
Epoca di costruzione	Età augustea- tiberiana
Epoca di abbandono	Non definibile
Percettibilità	/
Stato di conservazione	/
Fruibilità	Fruibile solo a studiosi e/o tecnici

Immagine

fig. 1- Insediamento rurale e tracce della strada.
Fonte: www.archeocarta.org/rivoli-perosa-to-strada-romana-necropoli

Bibliografia

L. Brecciaroli Taborelli, «La sottomissione dei popoli alpini e la via per il valico del Monginevro», in *Viae publicae romanae*, 1991, p. 213-215

L. Brecciaroli Taborelli, *Rivoli. Loc. La Perosa. Insediamento rurale d'età romana, tratto della via publica per le Alpi Cozie e necropoli alto-medievale,* in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.11, 1993, pp. 282-283

M. Cavargna, *La strada romana «Per Alpes Cottias»*, in «Segusium», n., 1999, pp. 11-34

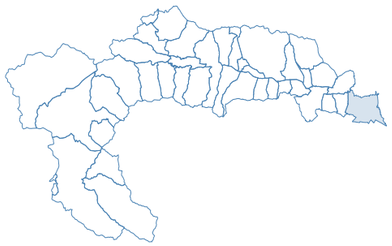
F. Barello, F. Occelli, M. Leonardi, *Rivoli, loc. Perosa, S.S. 25. Strada ed edificio di epoca romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 11, 2016, pp. 292-293

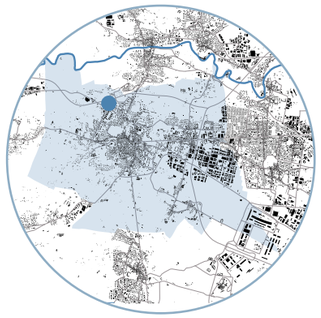
SCHEDA_RIVOLI_INSEDIAMENTO

Nome **Insediamento rurale**

Localizzazione

Regione	Piemonte
Provincia	Torino
Comune	Rivoli
Località	La Perosa





Breve descrizione

In correlazione col tratto di strada rinvenuto nella località Perosa, è stato messo in luce anche un insediamento a carattere rurale risalente all'età augusteo- tiberiana. Si tratta di strutture simili a un ulteriore insediamento nelle vicinanze, in particolare nel comune di Rosta.

Il tratto di strada, attraversa l'insediamento in senso NE-SW e quest'ultimo risulta distrutto nelle parti corrispondenti. Una parte dell'insediamento risulta aver avuto vita fino alla tarda antichità.

Le funzioni specifiche dell'edificio non sono chiare ma si può supporre un tipo di servizio in relazione alla strada, data la posizione. Da qualche scoperta archeologica si deduce che nel periodo antico il sito di Truc Perosa fosse un luogo centrale per i collegamenti tra i versanti delle Alpi occidentali attraverso la valle della Dora Riparia.

Attributi

Tipologia struttura	Insediamento rurale
Epoca di costruzione	Età augustea- tiberiana
Epoca di abbandono	Non definibile
Percettibilità	Non visibile
Stato di conservazione	/
Fruibilità	Fruibile solo a studiosi e/o tecnici

Immagine

fig. 1- Rivoli, loc. Perosa, S.S. 25. Il fronte dell'edificio verso la strada.

Fonte: F. Barello, F. Occelli, M. Leonardi, Rivoli, loc. Perosa, S.S. 25. Strada ed edificio di epoca romana, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 11, 2016, pp. 292

Bibliografia

L. Brecciaroli Taborelli, *Rivoli. Loc. La Perosa. Insediamento rurale d'età romana, tratto della via publica per le Alpi Cozie e necropoli alto-medievale,* in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.11, 1993, pp. 282-283

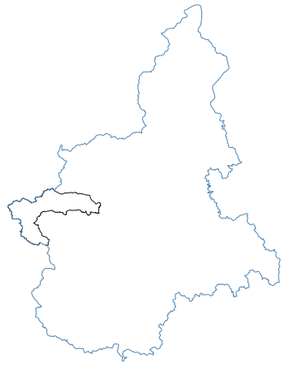
F. Barello, F. Occelli, M. Leonardi, *Rivoli, loc. Perosa, S.S. 25. Strada ed edificio di epoca romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 11, 2016, pp. 292-293

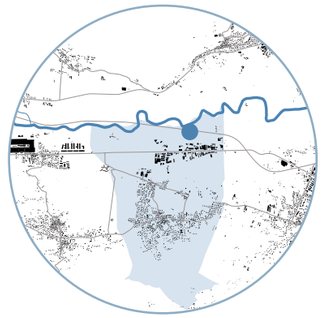
SCHEDA_ROSTA

Nome **insediamento rurale**

Localizzazione

Regione	Piemonte
Provincia	Torino
Comune	Caselette
Località	Verné





Breve descrizione

A fine anni Novanta è stato condotta un'indagine che ha rilevato una struttura a terrazze composta da due edifici allineati su un fronte: il primo edificio, di cui è incerta la destinazione d'uso, risulta suddiviso in tre settori e abbandonato tra il II e il III sec. d.C.; il secondo edificio risulta invece utilizzato fino al IV secolo d.C. e successivamente riusato fino al VI secolo.

Nonostante non si abbia chiarezza circa la destinazione d'uso del primo edificio, questo presenta carattere residenziale, riscontrabile con la presenza di un vano riscaldato. Circa l'uso del secondo edificio, in base ai ritrovamenti si è giunti alla conclusione che si trattasse di una funzione di deposito, sebbene i resti del pavimento in battuto di calce e pietrisco e intonaci dipinti fanno pensare all'esistenza di un piano superiore ad uso residenziale.

Le fasi degli edifici rinvenuti:

Fase 1: età tiberiana, alla quale si attribuisce l'impianto generale dell'edificio.

Fase 2:modifiche per l'edificio 2 tra I e II sec. d.C.

Fase 3: crolli che segnano l'abbandono dell'edificio 2 tra IV e V sec. d.C. e il successivo riutilizzo fino al VI secolo.

Attributi

Tipologia struttura	Insediamento urbano
Epoca di costruzione	Età tiberiana
Epoca di abbandono	IV-V sec. d.C.
Percettibilità	Non visibile
Stato di conservazione	Leggibile parte dello sviluppo planimetrico
Fruibilità	Fruibile solo a studiosi e/o tecnici

Immagine

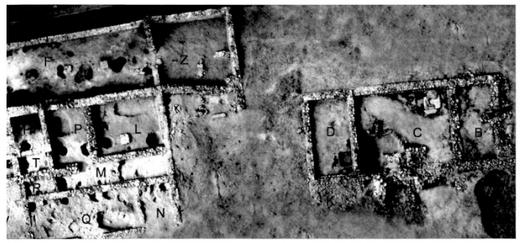


fig. 1- Veduta generale degli edifici al termine dello scavo

Fonte: L. Brecciaroli Taborelli, A. Deodato, S. Ratto, Tav. LX, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.17, 2000

Bibliografia

L. Brecciaroli Taborelli, «La sottomissione dei popoli alpini e la via per il valico del Monginevro», in *Viae publicae romanae*, 1991, p. 213-215

L. Brecciaroli Taborelli, *Rivoli. Loc. La Perosa. Insediamento rurale d'età romana, tratto della via publica per le Alpi Cozie e necropoli alto-medievale*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.11, 1993, pp. 282-283

M. Cavargna, *La strada romana «Per Alpes Cottias»*, in «Segusium», n., 1999, pp. 11-34

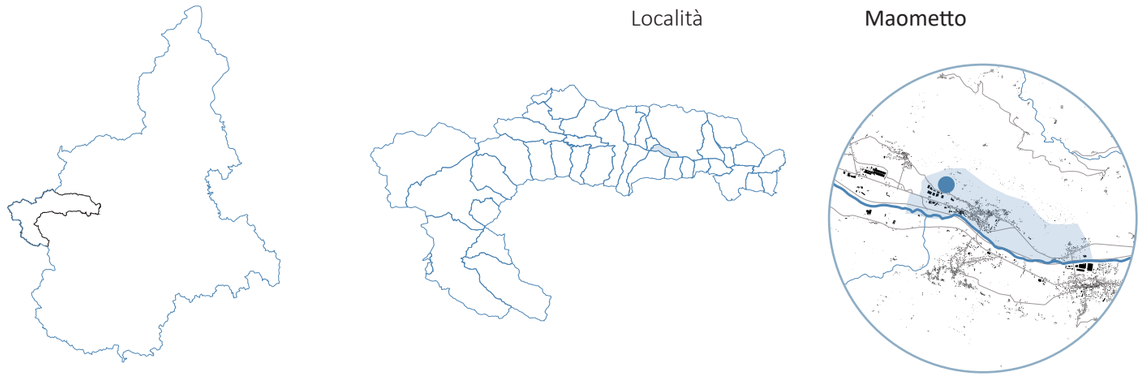
F. Barello, F. Occelli, M. Leonardi, *Rivoli, loc. Perosa, S.S. 25. Strada ed edificio di epoca romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 11, 2016, pp. 292-293

SCHEDA_BORGONE DI SUSA

Nome **Bassorilievo “Maometto“**

Localizzazione

Regione	Piemonte
Provincia	Torino
Comune	Caselette
Località	Maometto



Breve descrizione

A circa 40 km da Torino, nel comune di Borgone di Susa, lungo la direttrice della romana via delle Gallie, si trova un monumento scolpito su di un masso costituito da un’edicola timpanata.Il sito è conosciuto come località Maometto, per la denominazione della figura scolpita nell’edicola rupestre interpretata come *“Maometto con le braccia aperte; strana figura in sembianza d’angelo...”*

Alla destra della figura umana, appare un cane guardare in direzione del soggetto, ciò porta a identificare con il dio Silvano la figura rappresentata.

L’edicola ha un’altezza di 80 cm e una larghezza di 65 cm, situandosi a circa m 4 dal suolo, circa la datazione non è possibile desumere indicazioni utili.

In base all’epiteto *deo* si presume che l’iscrizione possa collocarsi prima del II sec. d.C. mentre ulteriori ritrovamenti hanno portato a pensare di collocare l’iscrizione tra la seconda metà del II e la prima metà del III sec. d.C

In generale, i bassorilievi, venivano posti nei pressi di vie trafficate, per essere visti, è stato supposto che anche il bassorilievo in questa località potesse essere in rapporto con la strada delle Gallie, che passava vicino.

Attributi

Tipologia struttura	Struttura sacra - celebrativa
Epoca di costruzione	Età tiberiana
Epoca di abbandono	Non definibile
Percettibilità	Visibile
Stato di conservazione	Leggibile ma con parti corrose
Fruibilità	Fruibile al pubblico con eventuale percorso di visita

Immagine

fig. 1- Fotografia scattata dall’autrice il 15/07/2023

Bibliografia

A. Ferrua, *Nuove osservazioni sulle epigrafi segusine*, in «Segusium» n. 8, 1971, pp. 46-48

A. Doro, *Bassorilievo romano inedito in Val di Susa*, in «Segusium» n. 20, 1984, pp. 43-46

L. Brecciaroli Taborelli, M. Lucchino, *Borgone di Susa, loc. Maometto. Saggi di accertamento*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 20, 1984, pp. 280-281

L. Brecciaroli Taborelli, L’*iscrizione rupestre «Maometto» presso Borgone di Susa (Alpi Cozie),* in «Atti del convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia», 1989, pp. 33-48

SCHEDA_SUSA_ARCO

Nome **Arco di Augusto**

Localizzazione

Regione	Piemonte
Provincia	Torino
Comune	Susa

Breve descrizione

Intorno al 9 a.C. fu eretto l’arco all’entrata di Segusio, in rapporto con la città e con la valle percorsa dalla via delle Gallie. L’arco sorge in un punto nodale e molto frequentato della via ripristinata da Cozio. Il lato nord si presentava a chi giungeva dalla Gallia, quello Sud era invece rivolto verso la città, allora priva di mura. L’arco presenta quattro scene scolpite: due sui lati lunghi e due sui fianchi con soggetto politico-amministrativo.

Circa il rapporto tra strada romana e arco, sono state avanzate molte ipotesi, tra le quali quella che vede la strada, venendo dalla Gallia, attraversare il Monginevro e scendere a tornanti fino a giungere all’attuale Sagrario di Santa Maria delle Grazie per poi risalire quasi dritta fino al castello passando sotto l’arco di Augusto e scendere fino in piazza Savoia e da qui, superata la Dora, si avviava verso Torino.

Attributi

Tipologia struttura	Struttura sacra - celebrativa
Epoca di costruzione	Età augustea
Epoca di abbandono	Non definibile
Percettibilità	Visibile
Stato di conservazione	Leggibile ma con parti corrose
Fruibilità	Fruibile al pubblico con eventuale percorso di visita

Immagine

fig. 1- Arco di Augusto a Susa.
Fonte: www.associazioneilponte.com/susa-nel-tempo-nello-spazio/

Bibliografia

G. Cantino Wataghin, Archeologia a Susa fra tarda antichità e alto medioevo, in «Segusium» n. 24, 1987, pp. 39-46

M. Cavargna Bontosi, L’arco e la forma urbana della città di Susa, in «Segusium» n. 33 bis, 1994, pp. 51-64

J. Debergh, Nugae attorno all’arco di Susa, in «Segusium» n. 33 bis, 1994, pp. 197-206

L. Manino, L’arco di Susa nel contesto urbanistico segusino, in «Segusium» n. 33 bis, 1994, pp. 207-222

F. Barello, Susa augustea, in «Segusium», 2015, pp. 161-178

S. Roda, L’arco, la strada, l’impero, in «Segusium»,n. 53ter, 2015, pp. 21-36

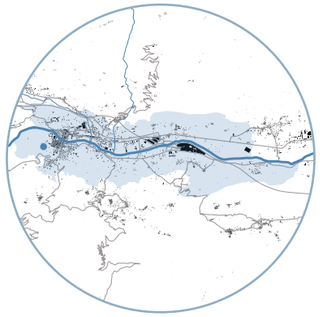
K. Iannantuono, *La monumentalizzazione del potere nelle Alpi Cozie all’indomani della conquista romana. Una “descrizione densa” dell’arco di Susa*, in «Segusium», n. 58, 2020, pp. 1-37

SCHEDA_SUSA_TERME

Nome **Terme graziane**

Localizzazione

Regione	Piemonte
Provincia	Torino
Comune	Susa



Breve descrizione

Le Terme Graziane sono una testimonianza dell'acquedotto romano della città, inglobato successivamente in una struttura difensiva. Il ritrovamento di questi archi risale al 1834, ad opera del toscano Attilio Zuccagni Orlandini, il quale propone una descrizione in un documento. Situati anch'essi sulla via per le Gallie, con fornici di dimensioni differenti, per i quali supporre che ci potesse essere un arco simile poi demolito. Nel 1983, dopo anni di dibattiti circa la funzione degli archi, un intervento di restauro identifica inconfutabilmente gli archi come l'acquedotto romano di Susa e, qualche anno dopo, durante i lavori di costruzione del teatro comunale, si rinvennero residui di vasche e mosaici a testimonianza dell'esistenza delle Terme graziane, finora conosciute solo tramite un'epigrafe a Graziano, Valente e Valentiniano.

Attributi

Tipologia struttura	Struttura idrica
Epoca di costruzione	Età augustea
Epoca di abbandono	Non definibile
Percettibilità	Visibile
Stato di conservazione	Leggibile parte dello sviluppo planimetrico e/o dell'alzato
Fruibilità	Fruibile al pubblico con eventuale percorso di visita

Immagine

fig. 1- Fotografia acquedotto.
Fonte: www.catalogo.beniculturali.it

Bibliografia

L. Brecciaroli Taborelli, *Susa. Castello. Intervento di restauro conservativo nell'area archeologica di Segusio*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n.5, 1982, pp. 183-184

L. Brecciaroli Taborelli, *Susa. Acquedotto romano e area del Castrum*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. , 1985, pp. 55-57

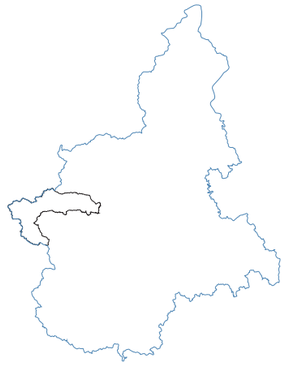
G. Scalva, *Gli archi dell'acquedotto e le mura: la sistemazione della passeggiata archeologica*, in «La porta del paradiso. Un restauro a Susa», 1993, p. 193

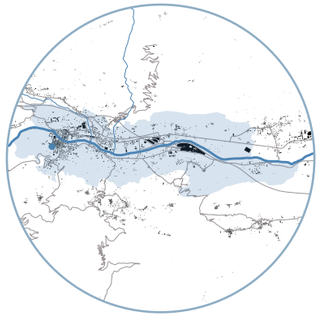
SCHEDA_SUSA_PRETORIO

Nome **Praetorium**

Localizzazione

Regione	Piemonte
Provincia	Torino
Comune	Caselette





Breve descrizione

Tra il 1938 e il 1947, Carlo Carducci condusse degli scavi sulla rocca Segusina. Nel primo decennio del 2000, lavori di restauro del Castello di Susa, permisero di approfondire quanto studiato dal Carducci. Al di sotto del castello, si riesce a vedere il Pretorio, palazzo del prefetto delle Alpi Cozie e poi procuratore della provincia. L'ingresso si apriva certamente sulla strada appena superato l'Arco, con uno scalone si giungeva agli ambienti di servizio a un piano nobile coincidente con l'attuale piano terreno del castello dove si trovano lacerti di pavimentazione e mosaico in battuto di malta. La datazione risale al I secolo a. C. in perfetta coerenza con l'epoca di realizzazione del complesso. L'operazione edilizia per la realizzazione del *Praetorium* appare tecnicamente unitaria e va ricondotta all'epoca immediatamente successiva agli accordi politici che portarono alla creazione della provincia alpina

Attributi

Tipologia struttura	Struttura politica
Epoca di costruzione	Età augustea
Epoca di abbandono	Non definibile
Percettibilità	Visibile in parte
Stato di conservazione	Impossibile leggere l'andamento della struttura
Fruibilità	Fruibile al pubblico con eventuale percorso di visita

Immagine

fig. 1- Planimetria evidenze archeologiche a Susa.
*Fonte:*F. Barello, *Susa augustea,* in «Segusium», 2015, p. 167

Bibliografia

F. Barello, E. Calabria, F. Del Prete, Susa, Castello. Edificio monumentale di epoca romana, 2012, pp. 295-298

F. Barello, Susa augustea, in «Segusium», 2015, pp. 161-178

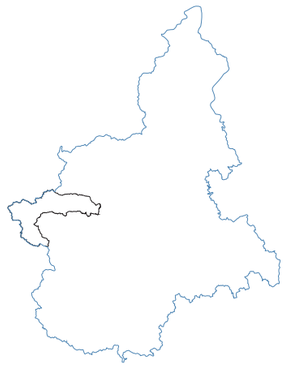
F. Barello, «Archeologia di Susa romana», in *Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo fino al Trecento*, P. Del Vecchio e D. Vota (a cura di), Borgone Susa 2018, pp. 127-148

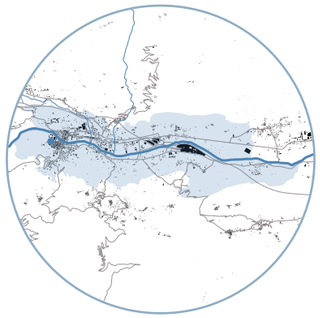
SCHEDA_SUSA_HEROON_STRADA

Nome **Heroon di Cozio e Strada basolata**

Localizzazione

Regione	Piemonte
Provincia	Torino
Comune	Susa





Breve descrizione

Agli inizi del Novecento, vennero alla luce un tratto di strada basolata fiancheggiata da ambienti e da un portico aperto verso la piazza, in base alla loro posizione si pensa che siano destinati a ospitare delle *tabernae.* Venne portato alla luce un edificio composto da due ambienti adiacenti: uno composito, l'altro più semplice.

L'ambiente a NW presenta una pianta rettangolare allungata con il lato breve che si affaccia sulla strada, il quale risulta articolato da un portico tetrastilo e poco oltre il colonnato due ante scandiscono il passaggio a un ambiente profondo, da qui si apre una porta al centro che collega l'esterno con l'interno, nel quale le pareti apparvero intonacate e dipinte a riquadri rossi e neri. Alcuni degli elementi rinvenuti facevano riferimento al portico d'ingresso. Ciò che appare, dall'articolazione planimetrica, è che si tratta di un piccolo tempio prostilo tetrastilo con un profondo *pronaos* seguito da un *naos* lungo m 23,5 e largo m 10,8.

Attributi

Tipologia struttura	Struttura sacra - celebrativa
Epoca di costruzione	Età augustea
Epoca di abbandono	Non definibile
Percettibilità	Visibile
Stato di conservazione	Leggibile parte dello sviluppo planimetrico e/o dell'alzato
Fruibilità	Fruibile al pubblico con eventuale percorso di visita

Bibliografia

L. Brecciaroli Taborelli, *Susa (TO). Sondaggio in Piazza Italia,* in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 5, 1982, pp. 194-195

L. Brecciaroli Taborelli, *Un passo di Ammiano Marcellino ed il probabile Heroon di Cozio*, in «Segusium» n. 33 bis, 1994, pp. 105-114

F. Barello, *Susa. Piazza Savoia. Tempio forense e resti delle strutture circostanti*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 22, 2007, pp. 276-277

F. Masino, G. Sobrà, «L'architettura del foro di Segusio in età augustea», in *Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo*, 2018, pp. 125-126

Immagine

fig. 1- Area dello scavo in Piazza Savoia, Heroon di Cozio
Fonte: www.lavalsusa.it/Piazza-Savoia-il-cantiere-in-estate-a-Susa/

Capitolo 4

Il progetto

4.1. Il patrimonio: valorizzazione e conservazione in Italia e in Europa

In Italia la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale è già sottolineata in parte nella Costituzione. Il patrimonio culturale e la relativa protezione sono ritenuti un valore importante nel contesto costituzionale italiano.

L'articolo 9 della Carta costituzionale recita «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione» dunque, la Costituzione, dà una visione ampia di patrimonio la cui tutela è strettamente finalizzata alla promozione dello sviluppo della cultura e alla ricerca[1]. Anche l'articolo 4, forse poco citato, è molto importante, in quanto sì, consacra l'importanza del lavoro nella comunità civile, ma afferma anche che «ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società», sottolineando il contributo libero e creativo da parte del cittadino come dovere e viene posto dalla Costituzione quasi come premessa dell'articolo 9[2]. Spesso, molti studiosi tendono a sacralizzare il valore assoluto del patrimonio culturale dimenticandosi che la tutela - che comprende anche la conservazione- non ha senso, se non avviene il riconoscimento del valore artistico o storico da parte delle persone[3]. È dunque importante articolare in una dimensione comunitaria, relazionale, la percezione di valore del patrimonio culturale per evitare di perdere l'impulso innovatore dell'articolo 9, che al suo interno contiene l'importanza dell'impegno per lo sviluppo sostenuto dal dovere di creatività e condivisione di ogni cittadino (art. 4)[4].

Siamo di fronte a un cambio di visione del concetto di patrimonio culturale: dalla nozione di cose di interesse artistico e storico delle leggi di tutela del 1902-1939,

[1]G. Volpe, La convenzione di Faro e "cultural heritage": "eredità" o "patrimonio"?, p. 4, in <www.fai-website.imgix.net/uploads/2017/11/23151245/FAI_MissionePaesaggio_3.4.pdf>

[2]M. Montella, P. Petraroia, D. Manacorda, M. Di Macco, ***La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana***, in P. Feliciati (a cura di), ***La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia.*** Atti del convegno di studi in occasione del 5° anno della rivista «Il Capitale culturale» (Macerata, 5-6 novembre 2015), eum edizioni, Macerata 2016, pp. 21-22

[3]***Ibid.***

[4]Ivi, p.24

fino al concetto ormai sistemico di bene culturale e ancora in quella che, come vedremo più avanti, è la nozione di eredità culturale[5]. il punto di partenza di questa analisi è dunque il cambiamento della nozione di patrimonio culturale nel corso del tempo e il conseguente ribaltamento della considerazione del valore del patrimonio non solo a livello legislativo ma anche da parte degli individui, cioè il valore che gli individui attribuiscono ai beni che prescinde dal valore ideale degli stessi. Oltre alla già citata Costituzione, in Italia, un apporto interessante viene dato dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, decreto legislativo n. 42 del 2004, in cui si dà una definizione del concetto di valorizzazione, rifacendosi in parte alla Costituzione.

La valorizzazione è uno degli elementi centrali del Codice e si riflette in diversi articoli e principi.

Nell'articolo 2, comma 2 si dà importanza alla fruizione da parte del pubblico dei beni culturali ma è nell'articolo 6[6] che si ha la definizione di valorizzazione del patrimonio culturale: si parla infatti di promuovere la conoscenza del patrimonio culturale, in cui promuovere potrebbe assumere il significato di condivisione della conoscenza per la pubblica fruizione. Viene rimarcato anche qui il concetto della condivisione della conoscenza, così come negli articoli della costituzione.

Come cambia quindi la visione del patrimonio culturale in relazione alla condivisione e partecipazione? Nel 2005, la Convenzione di Faro, del consiglio d'Europa apporta novità interessanti. Per prima cosa, nella Convenzione, l'originale *cultural heritage,* viene tradotto in italiano dal concetto di eredità culturale e si riferisce a tutte le risorse ereditate dal passato, che le comunità identificano

[5]L'autore, accosta al concetto di eredità culturale, quello di capitale territoriale, che «evoca l'idea di comunità consapevole e attiva nel bisogno di riconoscere, proteggere e godere delle entità materiali e immateriali alle quali si ancora il proprio bisogno di identità diacronicamente e territorialmente definibile», in P. Petraroia, «La valorizzazione come dimensione relazionale della tutela», in ***Il diritto dell'arte. La protezione del patrimonio artistico***, G. Negri-Clementi e S. Stabile (a cura di), Skira, Milano 2014, p. 41

[6]L'art.6 del D.lgs. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" dispone: «***La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale. [...]***»

come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni in costante evoluzione[7]. Il primo concetto di novità è che l'idea della tutela centrata sul bene culturale viene superata da una prospettiva che mette al centro il bene della comunità e che guarda all'insieme del suo patrimonio culturale[8]. Questo concetto è presente già nel preambolo ed è un punto fondamentale della Convenzione: «la necessità di mettere la persona e i valori umani al centro di un'idea ampliata e interdisciplinare di eredità culturale» e si ribadisce, inoltre, la necessità di «coinvolgere ogni individuo nel processo continuo di definizione e di gestione dell'eredità culturale»[9]. Emerge quindi un approccio di tutela inclusivo e comunicativo, laddove la tutela è intesa anche come valorizzazione in quanto dimensione relazionale della stessa tutela[10]. Viene superato quindi il concetto che il valore dei beni culturali sia confinato meramente alla loro bellezza, riconoscendo invece il loro valore che deriva dalla loro conoscenza e fruizione e conseguentemente dal rapporto che i fruitori hanno con il patrimonio culturale[11]. Nell'articolo 1, il diritto di partecipare alla vita culturale implica una responsabilità sia individuale che collettiva nei confronti del patrimonio, contribuendo così allo sviluppo umano e alla miglior qualità della vita, dove lo sviluppo umano comprende una serie di processi, tra cui lo sviluppo economico, politico, sociale e la pianificazione dell'uso del territorio, che dovrebbero attuarsi attraverso un approccio integrato alle politiche che riguardano la diversità culturale e altri aspetti simili, fino a ottenere un equilibrio fra questi elementi[12]. Per garantire la realizzazione di questo obiettivo, si auspica una maggiore sinergia di competenze fra tutti gli stakeholders, comprese le organizzazioni non governative interessate alla conservazione dell'eredità culturale[13]

[7]R. Rudiero, ***Comunità patrimoniali tra memoria e identità. Conoscenza, conservazione e valorizzazione nelle Valli valdesi***, LAReditore, Perosa Argentina 2020, p. 19

[8]Ivi, p.20

[9]Ivi, p.22

[10]P. Petraroia, «La valorizzazione come dimensione relazionale della tutela», in ***Il diritto dell'arte. La protezione del patrimonio artistico***, G. Negri-Clementi e S. Stabile (a cura di), Skira, Milano 2014, p. 46

[11]Ivi, p. 43

[12]R. Rudiero, ***Comunità patrimoniali tra memoria e identità. Conoscenza, conservazione e valorizzazione nelle Valli valdesi***, LAReditore, 2020, p. 24-25

[13]***Ibid.***

A tal proposito, nel convegno di Macerata[14], Massimo Montella ha discusso sulla relazione tra il patrimonio e l'approccio comunitario proposto dalla Convenzione di Faro: il patrimonio non solo ha un valore intrinseco, ma anche un valore pratico e, ha identificato nella valorizzazione, l'obiettivo principale e la premessa necessaria per la tutela[15]. Secondo Montella, il patrimonio culturale dovrebbe mirare a migliorare la qualità di vita delle persone, sia a livello immateriale che materiale e la conservazione dello stesso non dovrebbe avvenire contro la volontà della collettività e ha inoltre suggerito che il riconoscimento del valore del patrimonio da parte della comunità non si limita al suo valore ideale, ma si manifesta attraverso azioni concrete che integrano questo valore nella vita quotidiana, evidenziando l'importanza di rendere questo valore tangibile attraverso una collaborazione attiva tra istituzioni, centri di ricerca e i membri della comunità[16]. Accordandosi a questa tesi, Pietro Petraroia aggiunge, inoltre, che il coinvolgimento della comunità nella fruizione pubblica - elemento cruciale della valorizzazione- porta a uno sviluppo culturale sia per gli individui che per le comunità. La valorizzazione quindi diventa tutela intesa come relazione attraverso l'uso diffuso di strumenti di lettura e godimento dell'eredità culturale[17].

Gli articoli 10 e 11 della Convezione, sottolineano proprio la necessità di aumentare la consapevolezza riguardo il potenziale dell'eredità culturale e di sviluppare un quadro giuridico che agevoli collaborazioni tra un numero sempre maggiore di stakeholders.

Emerge come la Convenzione di Faro abbia introdotto un'innovazione significativa nell'approccio al patrimonio, spostando chiaramente l'attenzione «dal valore in sé dei beni al valore che debbono poterne conseguire le persone, passando dal "diritto del patrimonio culturale" al "diritto al patrimonio culturale" ovvero al diritto, individuale o collettivo, di trarre beneficio dal patrimonio»[18].

[14]Convegno di studi ***La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia,*** tenutosi a Macerata il 5 e il 6 novembre 2015, in occasione del 5° anniversario della rivista «Il Capitale culturale».

[15] R. Rudiero, ***Comunità patrimoniali tra memoria e identità. Conoscenza, conservazione e valorizzazione nelle Valli valdesi***, LAReditore, 2020, p. 26

[16]***Ibid.***

[17]Ivi, p. 27

[18]Ivi, p. 28

In sintesi, si evince quanto sia importante la partecipazione di ciascun individuo nei processi di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione dell'eredità culturale (art. 12, comma 1), e per fa ciò il ruolo degli studiosi sarà necessariamente quello di coinvolgere il più ampio numero di cittadini attraverso un'efficace attività divulgativa[19].

Nell'era digitale, l'impiego della tecnologia per la gestione del patrimonio culturale ha notevolmente semplificato la divulgazione delle conoscenze. Settori come l'architettura e l'archeologia, da tempo, hanno adottato tecnologie che rendono il patrimonio accessibile a un pubblico più ampio, superando così i confini degli specialisti. Numerose istituzioni, come menzionato in precedenza, realizzano cataloghi del patrimonio culturale, spesso disponibili online, garantendo così la libera fruizione delle informazioni. La conservazione delle testimonianze documentali diventa cruciale non solo per il suo scopo principale, ma anche per assicurare che le generazioni future abbiano accesso a tali conoscenze.

ICOMOS e UNESCO si sono impegnati attivamente nella documentazione del patrimonio culturale, delineando principi nei documenti come la Carta di Londra. Questi principi riguardano l'utilizzo dei metodi di visualizzazione digitale in relazione all'integrità intellettuale, all'affidabilità, alla documentazione, alla sostenibilità e all'accessibilità. La Carta di Londra è stata fondamentale per la redazione dei Principi di Siviglia, che promuovono l'impiego delle nuove tecnologie per migliorare la ricerca archeologica e i processi di conservazione del patrimonio.

Tra le tecnologie spesso utilizzate, sicuramente il GIS è quella più comune nell'ambito archeologico e architettonico, poiché in grado di gestire una mole notevole di informazioni ed evitare che la documentazione e i materiali tendano a scomparire nel tempo.

Per le applicazioni della tecnologia GIS per i beni culturali si parla per lo più di SIS (Sistemi Informativi Spaziali) cioè uno spazio virtuale in cui ogni informazione è

[19] Ivi, pp. 28-29

riferibile a un punto specifico in un sistema di riferimento spaziale noto[20].

Con l'avvento del GIS, prende avvio anche la tendenza alla diffusione e alla condivisione dei dati tramite il webGIS, piattaforme open source e DBMS con dati geometrici[21].

I webGIS in ambito archeologico hanno l'intento di favorire la tutela, la conservazione e la valorizzazione di resti antichi facendo in modo che vi sia, da parte di vari enti di ricerca e non, una partecipazione attiva all'implementazione delle banche dati, certamente attraverso livelli differenziati di accesso e fruizione dei contenuti.

I dati utilizzati per la ricerca vengono collegati in un "ambiente", il cosiddetto *Database*, che ne consente una lettura più facile e intelligente. Tale Sistema, è stato accettato come naturale trasformazione delle banche dati più tradizionali in quanto di più facile accessibilità ed è inoltre un metodo innovativo per la distribuzione dei risultati delle indagini effettuate[22].

nell'ambito archeologico e architettonico, poiché in grado di gestire una mole notevole di informazioni ed evitare che la documentazione e i materiali tendano a scomparire nel tempo.

Per le applicazioni della tecnologia GIS per i beni culturali si parla per lo più di SIS (Sistemi Informativi Spaziali) cioè uno spazio virtuale in cui ogni informazione è riferibile a un punto specifico in un sistema di riferimento spaziale noto[23].

Con l'avvento del GIS, prende avvio anche la tendenza alla diffusione e alla condivisione dei dati tramite il webGIS, piattaforme open source e DBMS con dati

[20] F. Rinaudo, E. Agosto, P. Ardissone, *Gis and web-gis, commercial and open source platforms: general rules for culutal heritage documentation*, XXI International CIPA Symposium, 01-06 October 2007, Athens, Greece

[21] *Ibid.*

[22] *Ibid.*

20

geometrici[24].

I webGIS in ambito archeologico hanno l'intento di favorire la tutela, la conservazione e la valorizzazione di resti antichi facendo in modo che vi sia, da parte di vari enti di ricerca e non, una partecipazione attiva all'implementazione delle banche dati, certamente attraverso livelli differenziati di accesso e fruizione dei contenuti.

I dati utilizzati per la ricerca vengono collegati in un "ambiente", il cosiddetto *Database*, che ne consente una lettura più facile e intelligente. Tale Sistema, è stato accettato come naturale trasformazione delle banche dati più tradizionali in quanto di più facile accessibilità ed è inoltre un metodo innovativo per la distribuzione dei risultati delle indagini effettuate[25].

[21] F. Rinaudo, E. Agosto, P. Ardissone, *Gis and web-gis, commercial and open source platforms: general rules for culutal heritage documentation*, XXI International CIPA Symposium, 01-06 October 2007, Athens, Greece

[22] *Ibid.*

4.2. L'archiviazione dell'esito della ricerca

La ricerca finora condotta ha come oggetto di studio la romana via delle Gallie e il patrimonio archeologico che la creazione della stessa ha inevitabilmente lasciato.

La prima parte della ricerca ha riguardato la conoscenza storica del Piemonte e, in particolare della Valle di Susa, delineando così i confini temporali dell'indagine storica che rientrano nell'età romana. La ricerca è stata condotta sulla base di una vasta bibliografia, puntualmente inserita all'interno di un personale *database.*

Nella fase della conoscenza, è inserita l'indagine sui resti archeologici di epoca romana: tratti di strada, ville, strutture votive, ecc.; raccolti tutti i dati necessari per la comprensione di ogni sito, tutta la documentazione - quaderni di scavo, documenti storici, riviste - è stato inserita all'interno del software QGIS, open source.

La spazializzazione dei documenti attraverso lo strumento GIS è avvenuta con la creazioni di appositi *shapefiles*[1] per ogni sito archeologico indagato.

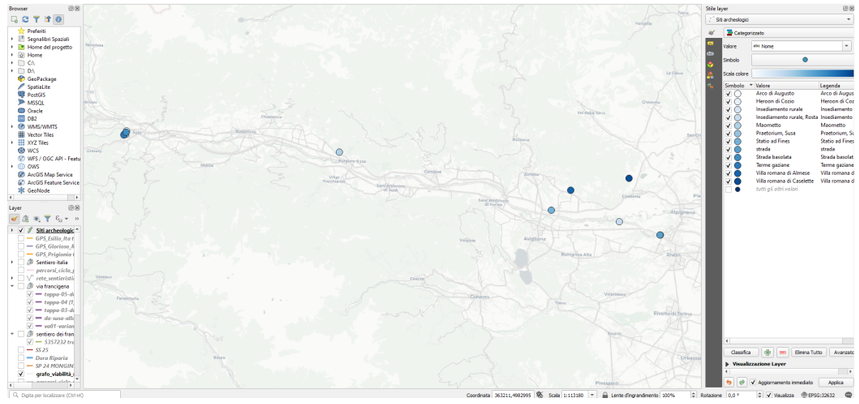
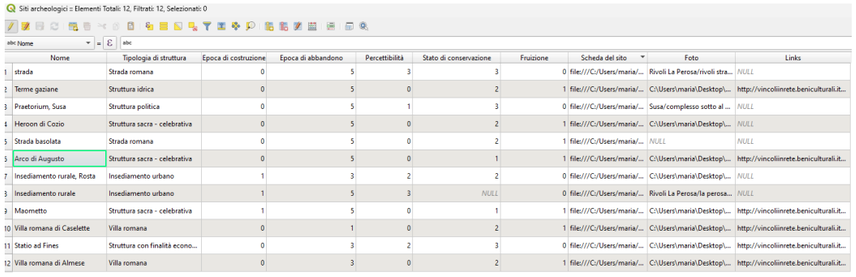


fig. 1- i siti archeologici georeferenziati sul software QGIS

All'interno, gli *shapefiles*, contengono una tabella di attributi relativa al singolo

[7] *"Uno shapefile è un formato di archiviazione di dati vettoriali Esri per archiviare la posizione, la forma e gli attributi delle feature geografiche."*, in <www.enterprise.arcgis.com /it/portal/latest/use/shapefiles.htm>

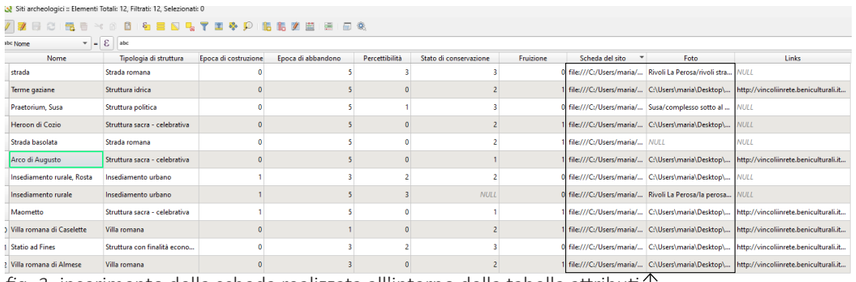
bene, che vanno a specificare al meglio l'analisi effettuata. L'intento è quello di conservare più informazioni possibili e contemporaneamente rendere più accessibile e schematica la conoscenza di questi siti, talvolta difficilmente raggiungibili e visitabili.


Siti archeologici :: Elementi Totali: 12, Filtrati: 12, Selezionati: 0

	Nome	Tipologia di struttura	Epoca di costruzione	Epoca di abbandono	Percettibilità	Stato di conservazione	Fruizione	Scheda del sito	Foto	Links
1	strada	Strada romana	0	5	3	3	0	file:///C:/Users/maria/...	Rivoli La Perosa/rivoli stra...	NULL
2	Terme gaziane	Struttura idrica	0	5	0	2	1	file:///C:/Users/maria/...	C:\Users\maria\Desktop\...	http://vincoliinrete.beniculturali.it...
3	Praetorium, Susa	Struttura politica	0	5	1	3	0	file:///C:/Users/maria/...	Susa/complesso sotto al ...	NULL
4	Heroon di Cozio	Struttura sacra - celebrativa	0	5	0	2	1	file:///C:/Users/maria/...	C:\Users\maria\Desktop\...	NULL
5	Strada basolata	Strada romana	0	5	0	2	1	file:///C:/Users/maria/...	NULL	NULL
6	Arco di Augusto	Struttura sacra - celebrativa	0	5	0	1	1	file:///C:/Users/maria/...	C:\Users\maria\Desktop\...	http://vincoliinrete.beniculturali.it...
7	Insediamento rurale, Rosta	Insediamento urbano	1	3	2	2	0	file:///C:/Users/maria/...	C:\Users\maria\Desktop\...	NULL
8	Insediamento rurale	Insediamento urbano	1	5	3	NULL	0	file:///C:/Users/maria/...	Rivoli La Perosa/la perosa...	NULL
9	Maometto	Struttura sacra - celebrativa	1	5	0	1	1	file:///C:/Users/maria/...	C:\Users\maria\Desktop\...	http://vincoliinrete.beniculturali.it...
10	Villa romana di Caselette	Villa romana	0	1	0	2	1	file:///C:/Users/maria/...	C:\Users\maria\Desktop\...	http://vincoliinrete.beniculturali.it...
11	Statio ad Fines	Struttura con finalità econo...	0	3	2	3	0	file:///C:/Users/maria/...	C:\Users\maria\Desktop\...	http://vincoliinrete.beniculturali.it...
12	Villa romana di Almese	Villa romana	0	3	0	2	1	file:///C:/Users/maria/...	C:\Users\maria\Desktop\...	http://vincoliinrete.beniculturali.it...

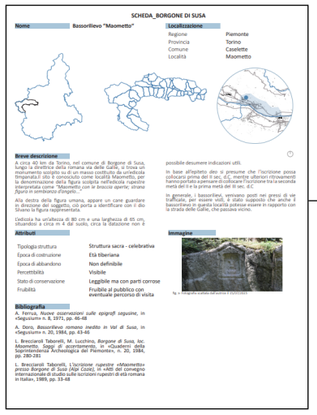
fig. 2- Tabella attributi

Con l'analisi dei siti archeologici, è stato ritenuto opportuno realizzare delle schede di sintesi (vedi capitolo 3), che contenessero, in maniera schematica, le informazioni finora raccolte - localizzazione, descrizione e bibliografia - con l'integrazione della tabella attributi presente nello *shapefile*.


Siti archeologici :: Elementi Totali: 12, Filtrati: 12, Selezionati: 0

	Nome	Tipologia di struttura	Epoca di costruzione	Epoca di abbandono	Percettibilità	Stato di conservazione	Fruizione	Scheda del sito	Foto	Links
	strada	Strada romana	0	5	3	3	0	file:///C:/Users/maria/...	Rivoli La Perosa/rivoli stra...	NULL
	Terme gaziane	Struttura idrica	0	5	0	2	1	file:///C:/Users/maria/...	C:\Users\maria\Desktop\...	http://vincoliinrete.beniculturali.it...
	Praetorium, Susa	Struttura politica	0	5	1	3	0	file:///C:/Users/maria/...	Susa/complesso sotto al ...	NULL
	Heroon di Cozio	Struttura sacra - celebrativa	0	5	0	2	1	file:///C:/Users/maria/...	C:\Users\maria\Desktop\...	NULL
	Strada basolata	Strada romana	0	5	0	2	1	file:///C:/Users/maria/...	NULL	NULL
	Arco di Augusto	Struttura sacra - celebrativa	0	5	0	1	1	file:///C:/Users/maria/...	C:\Users\maria\Desktop\...	http://vincoliinrete.beniculturali.it...
	Insediamento rurale, Rosta	Insediamento urbano	1	3	2	2	0	file:///C:/Users/maria/...	C:\Users\maria\Desktop\...	NULL
	Insediamento rurale	Insediamento urbano	1	5	3	NULL	0	file:///C:/Users/maria/...	Rivoli La Perosa/la perosa...	NULL
	Maometto	Struttura sacra - celebrativa	1	5	0	1	1	file:///C:/Users/maria/...	C:\Users\maria\Desktop\...	http://vincoliinrete.beniculturali.it...
	Villa romana di Caselette	Villa romana	0	1	0	2	1	file:///C:/Users/maria/...	C:\Users\maria\Desktop\...	http://vincoliinrete.beniculturali.it...
	Statio ad Fines	Struttura con finalità econo...	0	3	2	3	0	file:///C:/Users/maria/...	C:\Users\maria\Desktop\...	http://vincoliinrete.beniculturali.it...
	Villa romana di Almese	Villa romana	0	3	0	2	1	file:///C:/Users/maria/...	C:\Users\maria\Desktop\...	http://vincoliinrete.beniculturali.it...

fig. 3- inserimento della scheda realizzata all'interno della tabella attributi


SCHEDA_BORGONE DI SUSA

Nome: Bassorilievo "Maometto"

Localizzazione
Regione: Piemonte
Provincia: Torino
Comune: Caselette
Località: Maometto

Breve descrizione

Attributi

Tipologia struttura	Struttura sacra - celebrativa
Epoca di costruzione	Età tiberiana
Epoca di abbandono	Non definibile
Percettibilità	Visibile
Stato di conservazione	Leggibile ma con parti corrose
Fruibilità	Fruibile al pubblico con eventuale percorso di visita

Immagine

Bibliografia

4.3. Introduzione al progetto

L'obiettivo della tesi è strettamente legato alla ricerca storica del patrimonio archeologico lungo la romana via delle Gallie, in Valle di Susa. L'intento è quello di realizzare un webGIS per la valorizzazione dei siti archeologici indagati, che ha come fine oltre alla conservazione dei dati all'interno di un database, la gestione di eventuali interventi - scavi e altri interventi di conservazione e/o restauro - , il coinvolgimento del pubblico per l'implementazione di informazioni, immagini o documenti dei siti archeologici per l'arricchimento della comprensione del patrimonio, la valorizzazione della storia e della cultura della Valle di Susa, consentendo al pubblico di esplorare e scoprire la ricchezza del passato, la comunicazione efficace di informazioni in modo interattivo e la sensibilizzazione sulle buone pratiche per la conservazione.

La diffusione e la condivisione tramite web abbinata allo strumento di catastazione e georefereziazione dei dati GIS, diviene uno strumento molto potente di consapevolizzazione del valore del patrimonio in ogni strato societario[2]. L'obiettivo è quello di implementare le informazioni e la documentazione dei siti archeologici da parte di utenti vari.

4.4. Il progetto: webGIS

Si tratta di una piattaforma facile da usare per tutti i tipi di utenti anche con livelli di competenze differenziati.

Contiene un database per la catalogazione e conservazione dei documenti relativi alla storia e ai siti archeologici indagati e georeferenziati. Tramite l'accesso alla piattaforma, differenziato in base alla tipologia di utenti, sarà possibile consultare informazioni dettagliate sui siti archeologici: descrizioni, analisi, quaderni di scavo, proponendo un'interoperabilità con sitiweb esistenti che completano la conoscenza dei siti (es. vincoliinRete).

[2]R. Rudiero, Dalla conoscenza alla valorizzazione: metodi innovativi per la conservazione del patrimonio archeologico, in ***Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico***, p.127

Gli utenti

La realizzazione di un webGIS per la valorizzazione del patrimonio archeologico di epoca romana lungo l'antica via delle Gallie in Valle di Susa ha come finalità la possibilità di contribuire in modo significativo alla conservazione, alla ricerca e alla diffusione della storia di questa regione, rendendola accessibile a un pubblico sempre più ampio.

L'accesso e le funzionalità del webGIS sono personalizzate in modo da soddisfare le esigenze di ciascuna categoria di utenti, sebbene per tutti si tratterà di un sistema *user-friendly* e coinvolgente.

Ogni tipologia di utente avrà esigenze diverse, per questo motivo sarà utile per ognuno di essi determinare degli obiettivi: ad esempio gli utenti appartenenti alla sfera dell'archeologia avranno bisogno di strumenti avanzati per la ricerca mentre un semplice e curioso cittadino potrebbe cercare delle informazioni più basilari.

Chi può accedervi?/ A chi è rivolto?

L'obiettivo del webGIS è quello di documentare il patrimonio, quindi raccogliere dati relativi ai siti archeologici: documenti di scavo, fotografie storiche, immagini, documenti storici, descrizioni, in modo da spazializzare tali dati in un contesto geografico con il fine la conservazione e la valorizzazione. Questo tipo di intervento, sarà utile anche alla pianificazione e alla gestione di interventi di restauro *in situ*, di campagne di scavo successive.

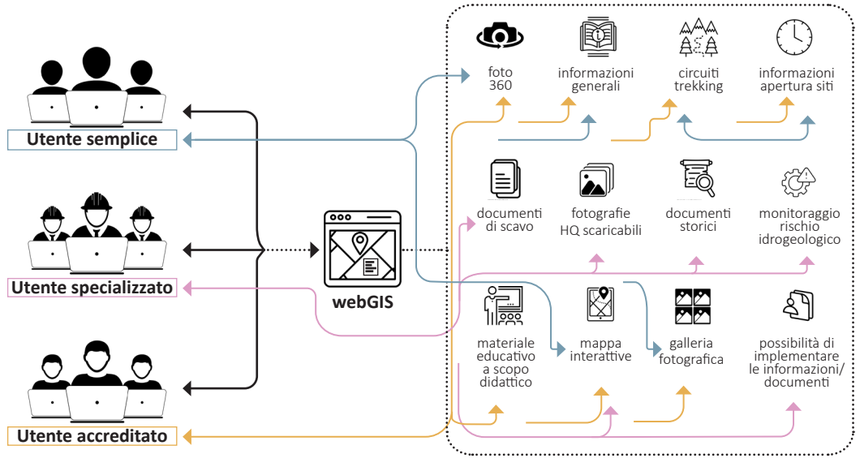
Ciò consente al pubblico, ai ricercatori, agli studenti di accedere a informazioni tramite tale piattaforma contribuendo alla conoscenza storica e archeologica. La piattaforma webGIS sarà inoltre palcoscenico di collaborazione tra archeologi, istituzioni culturali, università, enti governativi ed eventuali *stakeholders* interessati al tema della conservazione e della valorizzazione del patrimonio archeologico, in modo da implementare le informazioni dei siti in modo più rapido e sostenibile.

Tipologie di utenti:

Utente semplice: *visitatori generali, appassionati di trekking* (informazioni di base sui siti archeologici es. ubicazione periodo storico e cultura; fotografie e descrizioni generali dei siti, tour virtuali con foto panoramiche e mappe interattive; curiosità storiche legate ai siti, circuiti trekking passanti per i siti, apertura dei siti per visite guidate*)*

Utente specializzato: *ricercatori, studiosi, archeologi, amministrazioni* (accesso previa registrazione, consentito per i dati archeologici tra cui documenti di scavo, foto scaricabili ad alta risoluzione e documenti storici, accesso a database archeologici collegati, possibilità di integrare le informazioni e collaborazione con altri ricercatori; monitoraggio rischio idrogeologico per la protezione e manutenzione dei siti archeologici attraverso allarmi installati *in situ* collegati al webgis)

Utente accreditato: *studenti, insegnanti e operatori culturali* (accesso consentito previa registrazione per tour virtuali con foto panoramiche e accesso a mappe interattive, materiale educativo a scopo didattico per il coinvolgimento di studenti alla scoperta della storia del territorio in epoca romana)



Com'è strutturato_utente semplice

La pagina iniziale dà la possibilità di scegliere la tipologia di utente per accedere ai servizi in modo personalizzato. Una volta scelto un utente, prendiamo come esempio un utente semplice, si avrà l'opportunità di accedere al webGIS, una mappa interattiva che costituisce il nucleo del progetto; qui si possono esplorare i siti archeologici di interesse in modo interattivo e semplice.

L'utente semplice, ha la possibilità di vedere le informazioni generali per ogni sito archeologico cliccando sull'apposito pulsante sulla mappa, che comprendono: il nome, la tipologia di struttura, una scheda sintetica di approfondimento per la conoscenza del sito in cui si trova l'ubicazione (comune, provincia), una foto, una descrizione del sito e la relativa bibliografia per chi volesse approfondire e un link di approfondimento, laddove esistente, per ulteriori informazioni contenuti all'interno del sito ministeriale vincoliinrete.

Cliccando sui siti di interesse sarà anche possibile verificare l'eventuale apertura dei siti con indicati i giorni e gli orari di visita, eventuali giorni dedicati a percorsi di visita guidati e saranno integrati all'interno dello stesso webGIS, percorsi di trekking per arricchire l'esperienza degli utenti e promuovere anche la conoscenza più approfondita del territorio e incoraggiando l'esplorazione dei siti archeologici e delle aree circostanti col fine di valorizzare ulteriormente il patrimonio; tali percorsi sono rappresentati sotto forma di linee e per ogni sito sarà possibile verificarne la distanza per coloro che intendono percorrerli con eventuali punti di ristoro.

Sarà data la possibilità di visualizzare foto panoramiche a 360 gradi per fornire un'esperienza interattiva più semplice. Gli utenti saranno in grado di spostarsi all'interno delle foto. Le foto panoramiche consentono di dare una maggiore comprensione dei siti e talvolta una maggiore accessibilità sia a coloro i quali per vari motivi risultano distanti geograficamente sia a coloro i quali sono impossibilitati per motivi anche fisici all'accesso ai siti.

È inoltre possibile visualizzare la galleria fotografica con le foto e le immagini relative ai siti archeologici, con l'apposita data in cui è stata scattata la foto.

Com'è strutturato_utente specializzato

La secondo tipologia di utente che può accedere a contenuti personalizzati, è l'utente specializzato che previa registrazione potrà effettuare l'accesso. Un esempio di utente specializzato è un ricercatore, un archeologo.

L'utente specializzato avrà accesso alla mappa interattiva, attraverso la quale accedere alla consultazione dei documenti di scavo, redatti dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Sarà possibile consultare i documenti in base all'anno in cui sono avvenuti gli scavi o gli eventuali interventi nel corso del tempo.

Sarà possibile, inoltre, consultare bibliografia storica, digitalizzata. Per far sì che ci sia una collaborazione diretta, viene data la possibilità di implementare oltre alla bibliografia anche i documenti relativi agli scavi in modo tale da aggiornare costantemente il sito con le ultime novità e con le foto dei siti archeologici aggiornate agli ultimi sopralluoghi.

La presenza di una galleria fotografica aggiornata fa sì che si possano scaricare le foto più recenti inserite in alta qualità con data ora e autore dello scatto. Gli utenti specializzati hanno la possibilità quindi di mantenere il sito in costante aggiornamento anche per foto che possono essere utili ai fini di verificarne lo stato di conservazione del sito.

Sarà data inoltre la possibilità di collegare direttamente al webGIS un allarme installato *in situ* per monitorare i rischi idrogeologici nelle aree soggette a frane o allagamenti segnalate dalla Carta del Rischio e strettamente legate ad alcuni dei siti archeologici indagati.

Com'è strutturato_utente accreditato

Circa la terza tipologia di utente si tratta di utenti accreditati e cioè utenti che hanno a che fare con il mondo della scuola, ad esempio studenti, insegnanti e operatori culturali, i quali una volta effettuato l'accesso con le credenziali che li identificano possono accedere a varie risorse, accomunate all'utente semplice. La differenza sta nella possibilità di usare il webGIS con fini didattici:

sarà data la possibilità di visualizzare mappe, presentazioni e immagini per illustrare i concetti in modo più coinvolgente, preparare quiz e test e saranno inclusi link e risorse online come articoli o video per approfondire ulteriormente il materiale didattico. Lo studente potrà quindi apprendere in modo interattivo, esplorando i siti archeologici anche autonomamente, scoprendone la storia grazie alla bibliografia inserita. Per gli operatori culturali, sarà possibile creare visite guidate con informazioni dettagliate che conducano i visitatori attraverso i siti archeologici, sarà data la possibilità di accedere agli aggiornamenti circa gli ultimi rinvenimenti o scavi per garantire la giusta preparazione e ampliare le proprie conoscenze. Verranno forniti gli strumenti per la creazione di materiali interpretativi come ad esempio audio guide, brochure. L'obiettivo è quello di fornire una vasta gamma di materiali che siano facilmente accessibili per consentire a questa tipologia di utenti di esplorare il patrimonio archeologico in modo coinvolgente e approfondito.

Il sito web

La piattaforma online proposta è stata pensata in modo semplice e semplificato da rendere facile l'accesso al webgis a ogni tipologia di utente: gli utenti specializzati e gli utenti accreditati dovranno effettuare il login per poter accedere ai contenuti, mentre gli utenti semplici potranno accedere senza il bisogno di registrazione.

Di seguito l'impostazione dell'*homepage* del *sitoweb*.

fig. 4 - Homepage del sitoweb. Presentazione in breve del progetto

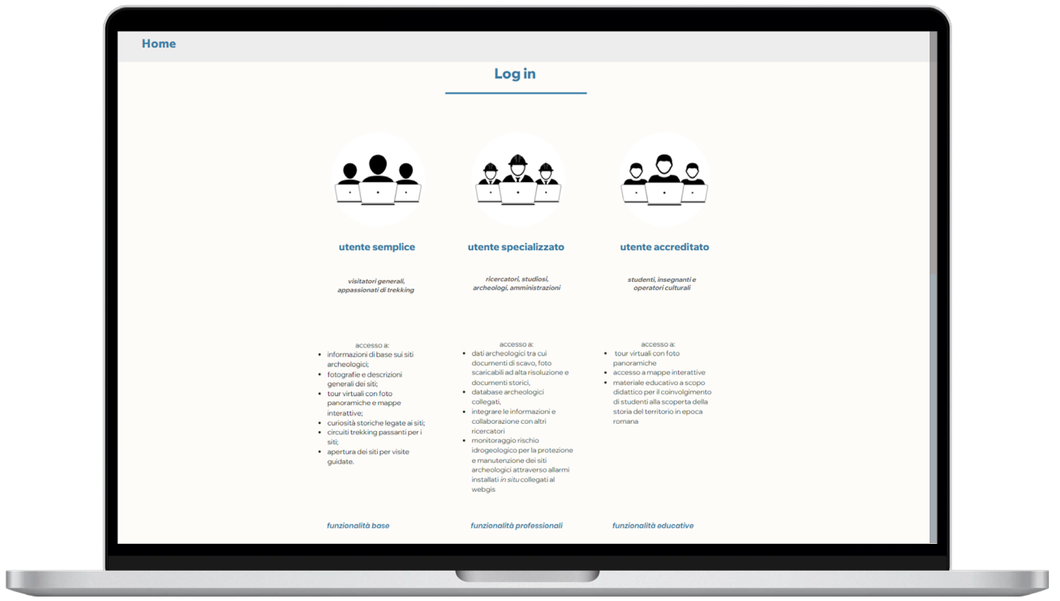


fig. 5 - Homepage del sitoweb. Tipologia degli utenti e funzionalità.

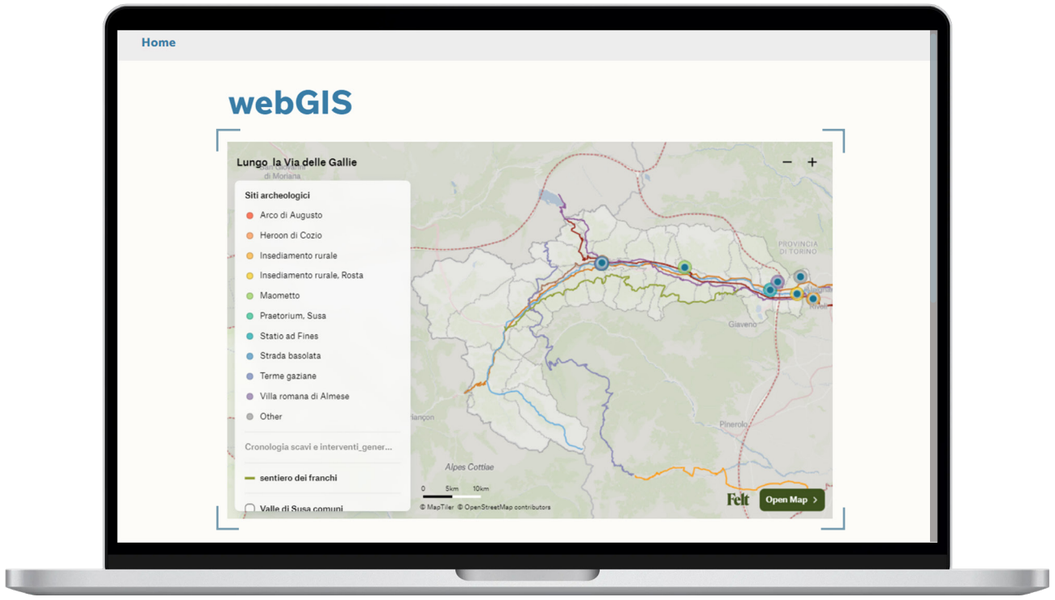


fig. 6 - Accesso al webGIS per utenti semplici tramite sitoweb appositamente creato.

Il webGIS è stato creato a partire dal *software open source*, QGIS, grazie all'installazione di un plug-in, Felt, che ha permesso la condivisione sul web della banca dati inserita in precedenza. Saranno visibili infatti gli stessi *layers* e attributi.

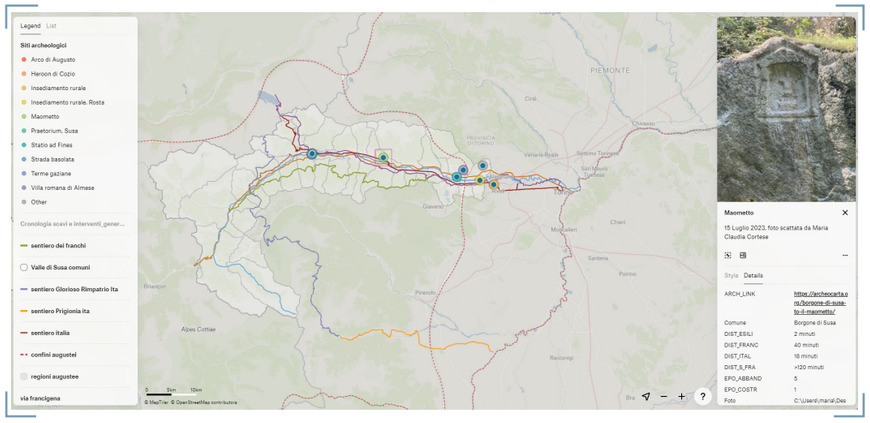


fig. 7 - Il webGIS, aperto sul server ospitante Felt.

Cliccando su un sito archeologico, sarà possibile visualizzare gli attributi inseriti dal software QGIS: scheda pdf del sito, tipologia di struttura, comune in cui il sito ricade, distanza dalla tappa più vicina dei percorsi per il trekking, approfondimenti tramite link dello stesso sito (es. VincoliinRete, Archeocarta), fotografie con data dello scatto e autore.

Il webGIS sarà poi integrato con ulteriori fotografie, visibili a tutti gli utenti, che non potranno però scaricarle, all'interno dello stesso sitoweb, nella sezione dedicata "galleria fotografica" suddivisa per sito archeologico.

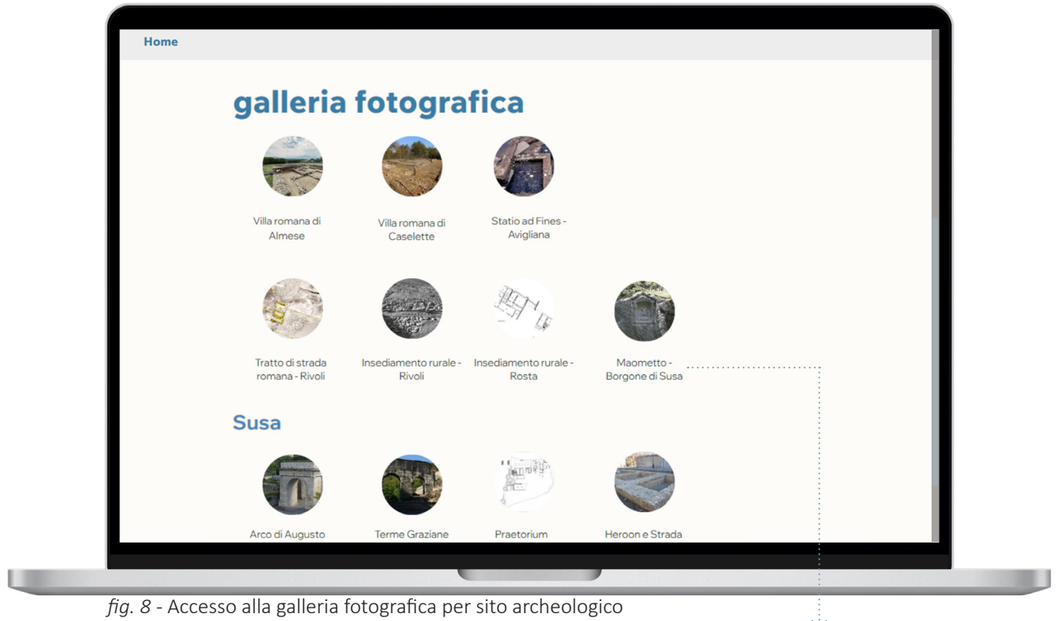


fig. 8 - Accesso alla galleria fotografica per sito archeologico

Cliccando su un sito archeologico, si aprirà una scheda in cui sarà possibile visualizzare le fotografie, con data e autore e, il virtual tour dell'area.

A lato, un esempio di galleria fotografica del sito archeologico del Maometto.

Gli utenti specializzati, invece, oltre a poter accedere al webGIS per tutti gli utenti, potranno contribuire all'implementazione dello stesso, inserendo attraverso un'apposita sezione, qualunque tipo di documento scientifico: documenti di scavo, documenti storici, disegni *.dwg*, *shapefiles*, documenti fotografici. Qualunque tipo di documento dovrà, prima di essere inserito all'interno del sito, essere controllato.

Sarà inoltre possibile, consultare interamente digitalmente i documenti presenti all'interno del webGIS, solo sotto forma di bibliografia, grazie alla sezione dedicata "*digital library*" in cui si potrà cercare per anno e comune il documento desiderato.

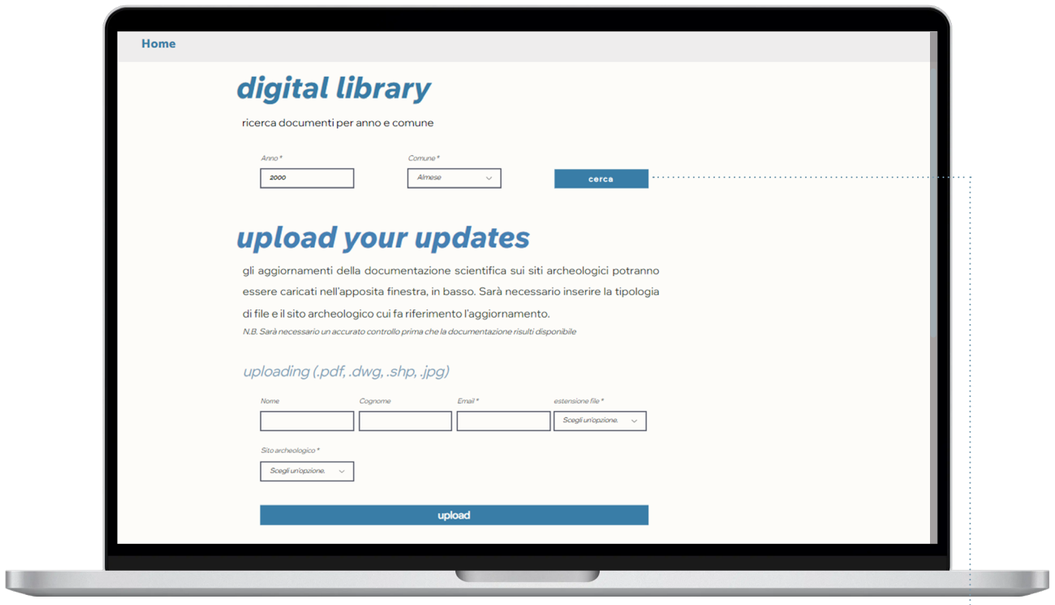


fig. 9 - Accesso alla sezione dedicata agli aggiornamenti e alla ricerca della documentazione, per utenti specializzati.

Di fianco un esempio di ricerca per l'anno 2000 per il comune di Almese

Autore	Anno	Titolo	Contenuto in	Pagine	Tipologia	
L. Brecciaroli Taborelli, M. Subbrizio	2000	Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana: scavo dei vani 25 e 26	Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte	pp. 205-206	testo	download
L. Brecciaroli Taborelli, M. Subbrizio	2000	Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana: scavo dei vani 25 e 26	Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte		tavole	download

Bibliografia

F. Rinaudo, E. Agosto, P. Ardissone, *Gis and web-gis, commercial and open source platforms: general rules for culutal heritage documentation*, XXI International CIPA Symposium, 01-06 October 2007, Athens, Greece

E. Romeo, E. Morezzi, R. Rudiero, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, 2014

P. Petraroia, «La valorizzazione come dimensione relazionale della tutela», in *Il diritto dell'arte. La protezione del patrimonio artistico*, G. Negri-Clementi e S. Stabile (a cura di), Skira, Milano 2014

M. Montella, P. Petraroia, D. Manacorda, M. Di Macco, *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana*, in P. Feliciati (a cura di), *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia.* Atti del convegno di studi in occasione del 5° anno della rivista «Il Capitale culturale» (Macerata, 5-6 novembre 2015), eum edizioni, Macerata 2016

R. Rudiero, *Comunità patrimoniali tra memoria e identità. Conoscenza, conservazione e valorizzazione nelle Valli valdesi*, LAReditore, 2020

V. Di Capua, *La Convenzione di Faro. Verso la valorizzazione del patrimonio culturale come bene comune*, Aedon, 2021, pp. 164-165

G. Volpe, La convenzione di Faro e "cultural heritage": "eredità" o "patrimonio"?, in <www.fai-website.imgix.net/uploads/2017/11/23151245/FAI_MissionePaesaggio_3.4.pdf>

Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, Faro 2005

La Carta di Londra per la Visualizzazione Digitale dei Beni Culturali, 7 febbraio 2008

Principi di Siviglia, Principi internazionali di Virtual Archeology, 2011

Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, 2004

5.1. Conclusioni

Il progetto di ricerca si è incentrato sulla conoscenza, conservazione e valorizzazione dell'area presa in esame, con l'obiettivo ultimo di formulare una metodologia per la conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico di epoca romana in relazione all'antica via delle Gallie.

L'analisi puntuale delle fonti ha riguardato la prima fase del progetto, mentre la seconda fase ha riguardato l'applicazione di una metodologia attraverso l'uso del software QGIS: la creazione di un database ampio ha permesso una conoscenza e un'archiviazione della documentazione in maniera rigorosa. Questa fase, ha un ruolo fondamentale ai fini del progetto: consente infatti di attingere sbrigativamente alle fonti di ogni sito archeologico geolocalizzato all'interno del software.

Sono stati inoltre presi in considerazione, come riferimenti, alcuni progetti realizzati da amministrazioni pubbliche ed enti e istituzioni culturali che hanno già usato come metodo quello della realizzazione di una piattaforma e un webGIS consultabile online con differenti scopi.

L'obiettivo di valorizzare il patrimonio archeologico di epoca romana, sottoposto a un'analisi dettagliata, mira a intensificare la comprensione di questa eredità culturale e, se possibile, ad aggiornarla ulteriormente. Pertanto, il metodo adottato ha portato alla proposta di un progetto webGIS, concepito per integrare conoscenza e condivisione in modo rapido e innovativo. All'interno della piattaforma sono presenti tutti i dati conoscitivi e integrativi dei siti archeologici indagati in precedenza con la possibilità di interrogare e gestire i vari layers. L'integrazione di dati archeologici in una piattaforma accessibile online favorisce la diffusione della cultura storica, coinvolgendo un pubblico più ampio e stimolando la consapevolezza dell'importanza della conservazione del patrimonio.

La piattaforma può infatti essere utilizzata da vari utenti, ognuno dei quali ha uno scopo diverso nel suo utilizzo: conoscenza, studio e fini didattici. L'approccio innovativo adottato offre opportunità di ricerca, divulgazione e interazione.

Nonostante il nostro progetto si concentri su un'area geografica circoscritta, la metodologia sviluppata può costituire un modello replicabile in contesti più ampi, aprendo la strada a future iniziative di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale su scala nazionale ed europea.

Ringraziamenti

A conclusione di questa tesi, vorrei ringraziare i miei relatori, il prof. Riccardo Rudiero, il prof. Emanuele Morezzi e il prof. Fulvio Rinaudo, per avermi guidata in questo percorso, con molta pazienza, dandomi preziosi consigli e per avermi sempre spronata a dare il meglio di me, nonostante le difficoltà.

Maria Claudia

Il presente lavoro di tesi ha come obiettivo la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio archeologico nella Valle di Susa, in relazione alla costruzione in età romana della via delle Gallie.

Attraverso il lavoro di indagine, è stato possibile individuare e raccogliere informazioni riguardanti i resti di epoca romana lungo l'intera valle, messi in relazione al percorso dell'antica strada romana: tratti di strada, insediamenti, resti di *villae* e *stationes*.

Al fine di valorizzare il patrimonio e favorire una maggiore conoscenza dei siti esplorati, i dati raccolti saranno inseriti dapprima in un software GIS *opensource* e successivamente in una piattaforma consultabile online che permetterà l'integrazione con i dati già esistenti e nuovi.